

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

OB 84

Russ Grammatik

460

Caroli Carobray

I PARTI COPERTI
COMEDIA

Del Signor

PIETRO BISENSI,
Gentil' Huomo Orvietano.

ACCADEMICO

Nell' Accademia de' Confusi in Oruieto,
Recitata nella sua patria da i Nobili
di detta Città, Con applaudo
vniuersale.



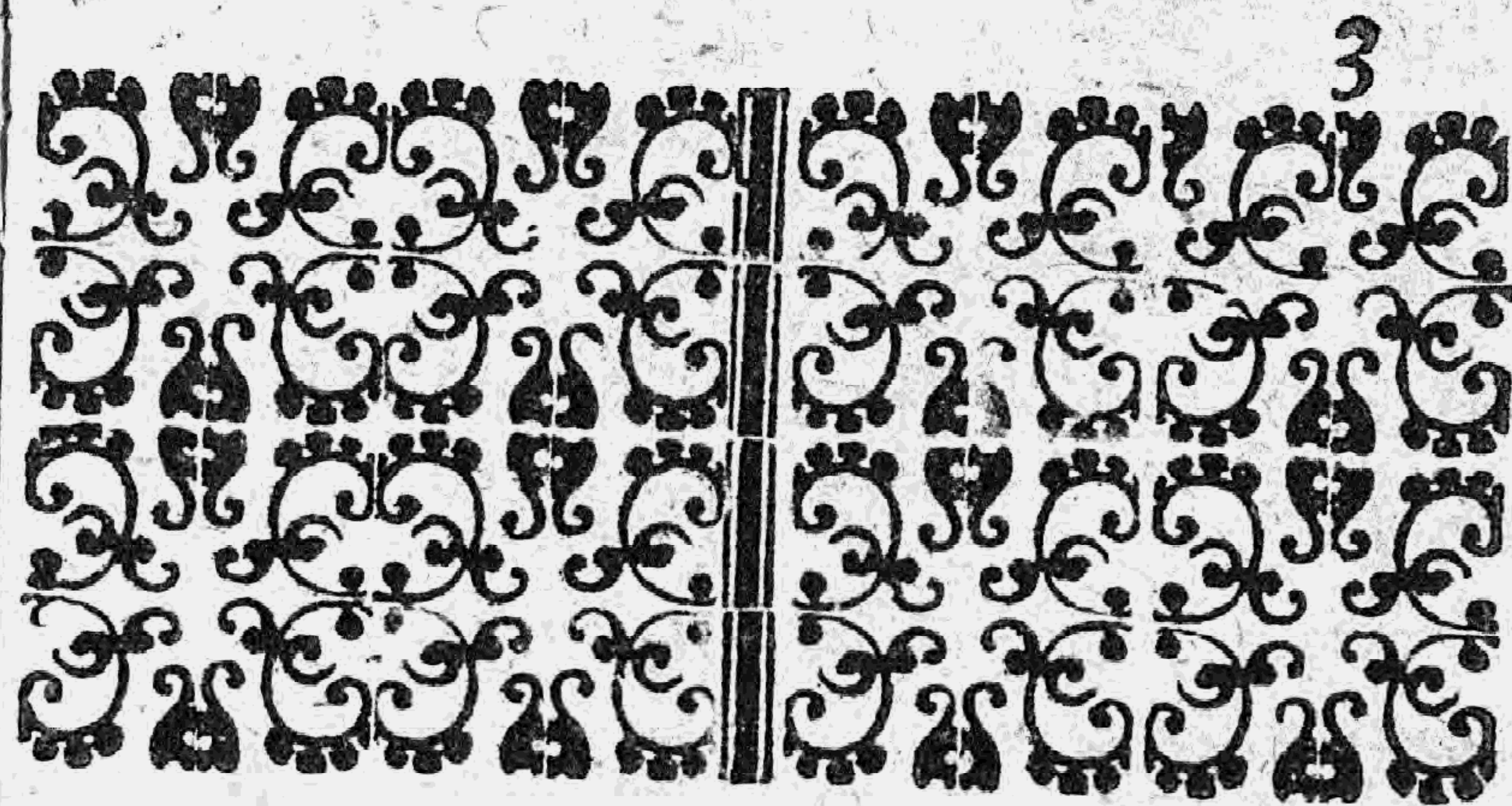
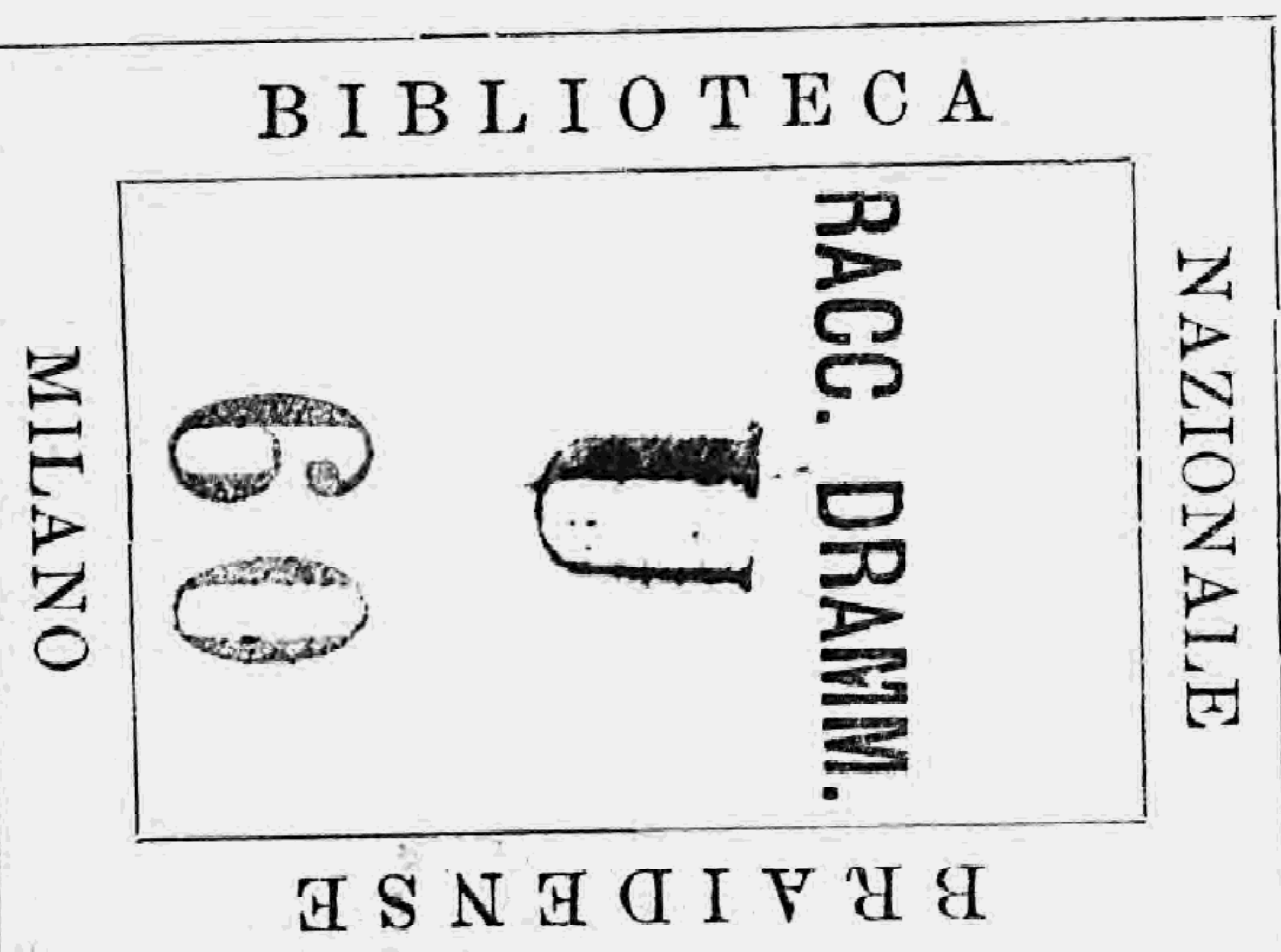
IN ORVIETO, Per il Fei, e Ruuli. 1623.

Con Licenza de' Superiori.

Imprimatur
Dat. ex Palatio Episcopalis Vrbeuet.
hac die 20. April. 1623.

Cerronius Vic. Gen.

Imprimatur
Fr. Seraphinus Pennachius Prædi-
cator Generalis, & Prior S. Do-
minici, à Reuerendis. Patre Ma-
gistro Sacri Palatij, Deputatus.



ALL'ILLVSTRISSIMI SIGNORI,
e Padroni Colendissimi
li Signori

CONFALONIERO,
E CONSERVATORI
della Pace d'Oruieto.



A che per ordine
del Prestantissi-
mo Consiglio ge-
nerale, summo
dalle SS.VV. Il-
lustrissime ammessi à questa Stam-
pa; E che per ciò in questa sopra
d'un gran sasso fortissima Città,
(di così superbo Tempio, & arti-
fitioso Pozzo arricchita, che si può
dire,

4
dire lo stupor del mondo noi venimmo ad'habbitare: sempre con desiderio siamo stati di mostrar loro qualche segno di gratitudine, per l'obbligo, che alle VV. SS. Illustrissime, & à tutta la nobiltà teniamo, delli tanti fauori, che dal Publico, e dal priuato habbiamo riceuuto: Et essendoci venuta all'orecchie la lodeuol fama della presente Comedia del Signor Bissensi, già uniuersalmente acquistata, da che, con tanta grandezza fù recitata quì nella Patria sua; Acciò così degn'opera nella tenebre dell'obliuione non restasse sepolta; operammo con più mezzi appresso il detto Autore d'imprimerla: ma per essere da Sua Signoria poco tenuta in pregio, come parto de' suoi giouenili anni, ci fù sempre negata: Pure alla fine doppo molte repulse l'habbiamo
ottenu-

5
ottenuta, & impressa, acciò à beneficio, e diletto uniuersale comparischi alla luce del Theatro mondano. E non sapendo à chi meglio dedicarla, che alle Vostre Illustrissime Signorie, come veri Protettori, e Difensori de' loro Compatriotti, à loro dunque la dedichiamo; rendendoci certi, che sotto lo scudo delle quattro lor belle imprese, significanti la Religione, il Principato, la Fortezza, e la Vigilantia, starà sicura contra i maligni, che cercassero di opprimerla. Accettino dunque in compensa d'una minima parte di quello, che loro tenuti siamo, questo buon' animo nostro: Aggradendo le rare qualità di questo Poema, sì come il suo buon'essèpio lo richiede. E facendo loro la debbita reuerenza, preghiamo il Cielo, che con tutta questa Illustrissima Cit-

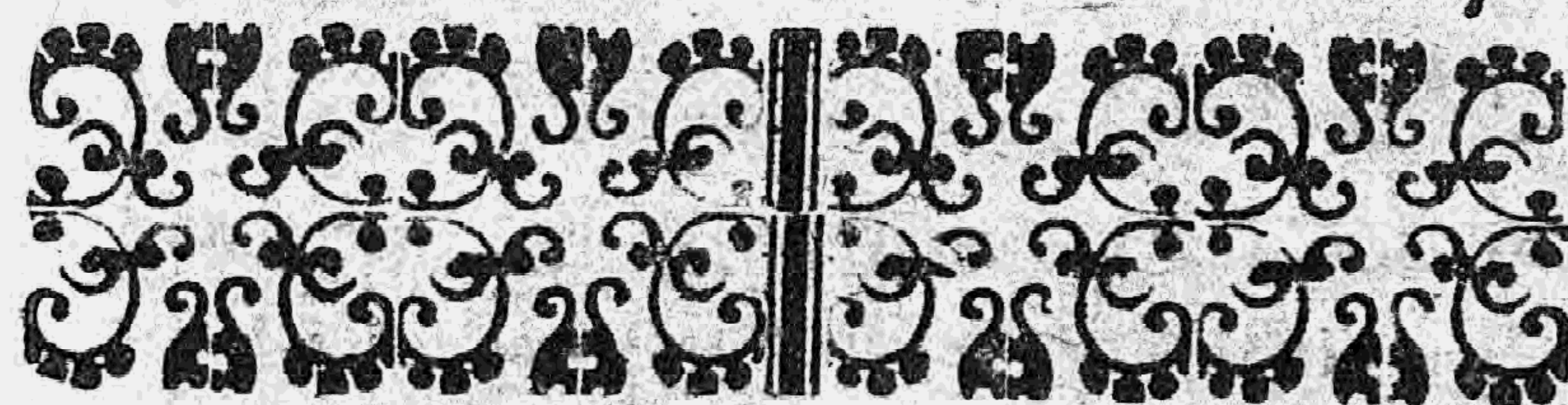
*tà le felicità, & accresca la loro
grandezza, quanto conuiene à i
gran meriti di così Eccelso, e subli-
me Magistrato, e di così nobili, e
vertuosi habitatori. Di Oruieto
li 24. di Maggio 1623.*

D. SS. VV. Illustrissime

Humiliss. & obligatiss. Ser.

*Michel' Angelo Fei, &
Rinaldo Ruuli
Stampatori.*

DEL



*Del Sig. Capitano Alemanno Ar-
diccione, Gentil'huomo Oruie-
tano, Accademico Confuso.*

All' Autore.

Qual di pompa regal superba Scena
Chiara lampeggi in comico orna-
mento,
Per mirar ferma il suo fugace Argento
L'altero Thebro, e'l vago corso affrena.

Vdendo poi con qual faconda vena
Spieghi PIETRO i concetti, à cento, à
cento,
I ben formati amori, e'l bel talento
Ammira, e gode, e se ne parte appena.

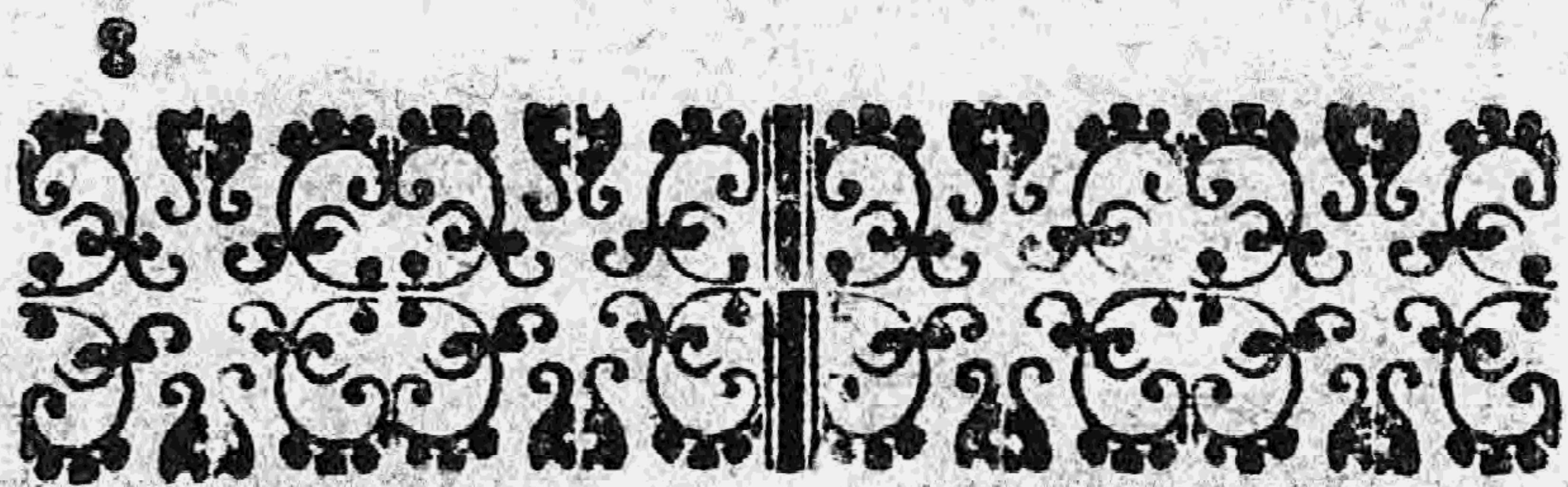
Inde all'humide figlie apre il bel Lodo,
Sù (dice) ite à veder care Donzelle
Mentito amor, con disusato frodo.

Qual' in Ascanio già, nel sesso imbelle
Lo vedrete hor celato, e sciolto il nodo,
L'vn parto Amor, l'altro virtù s'appelle.



A 4

Del



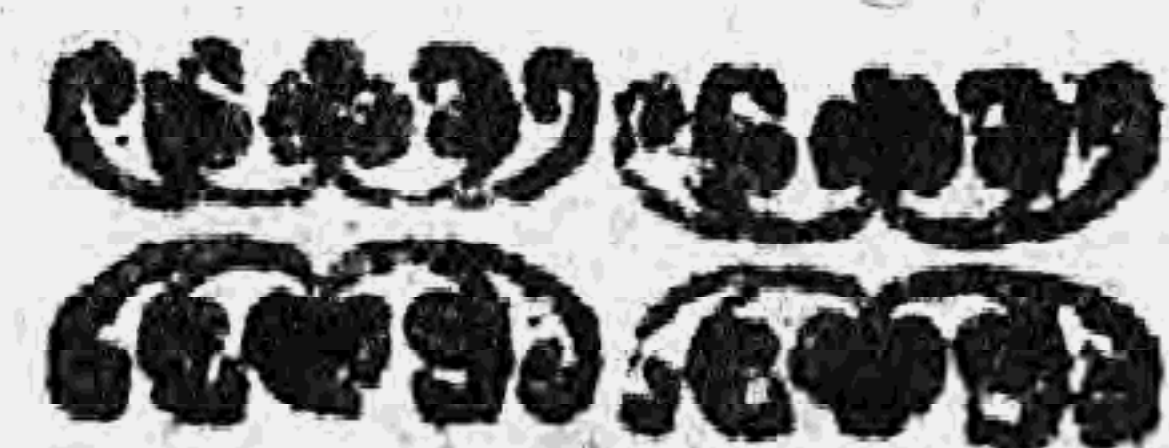
Del medesimo.

Gia fur Parti Coperti; hor scopri, e
sueli,
Sotto Parti Coperti, vn parto chiaro,
Che mai post' in oblio per tēpo auaro
Fia mētre il Sol s'aggiri, e terga i Cieli.

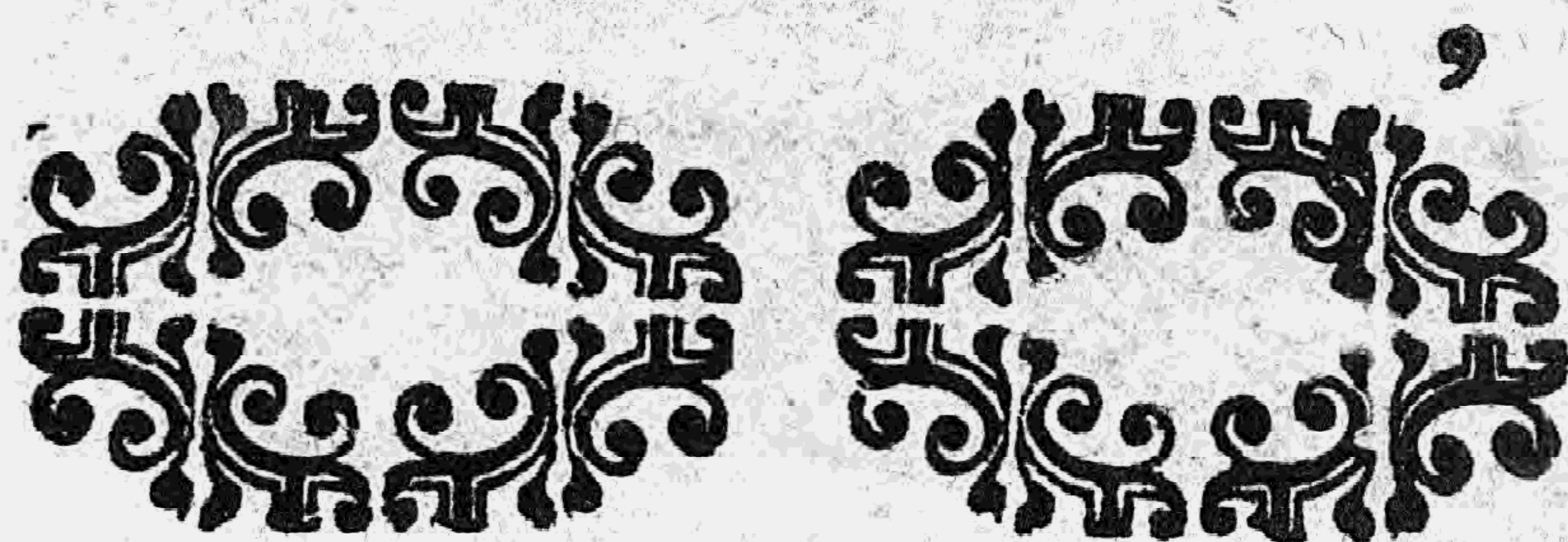
Tu con bell'arte, e virtuosi zeli
Saggio BISENSO, ou'huom poggia di
raro
Sù l'ali de la fama, hor t'ergi à paro
Di ch' à l'eternità sacri, e riueli.

Onde à le lodi tue'l mio basso stile (core
Giunger nō può, nè ciò ch'impresso hà'l
Esprimer può'l mio rozzo canto, è vile.

Che di lodar te degno alto Scrittore,
Tu degno solo sei, e tu simile,
A l'opre tue, sol puoi cantar l'honore.



Eius-



Eiusdem.

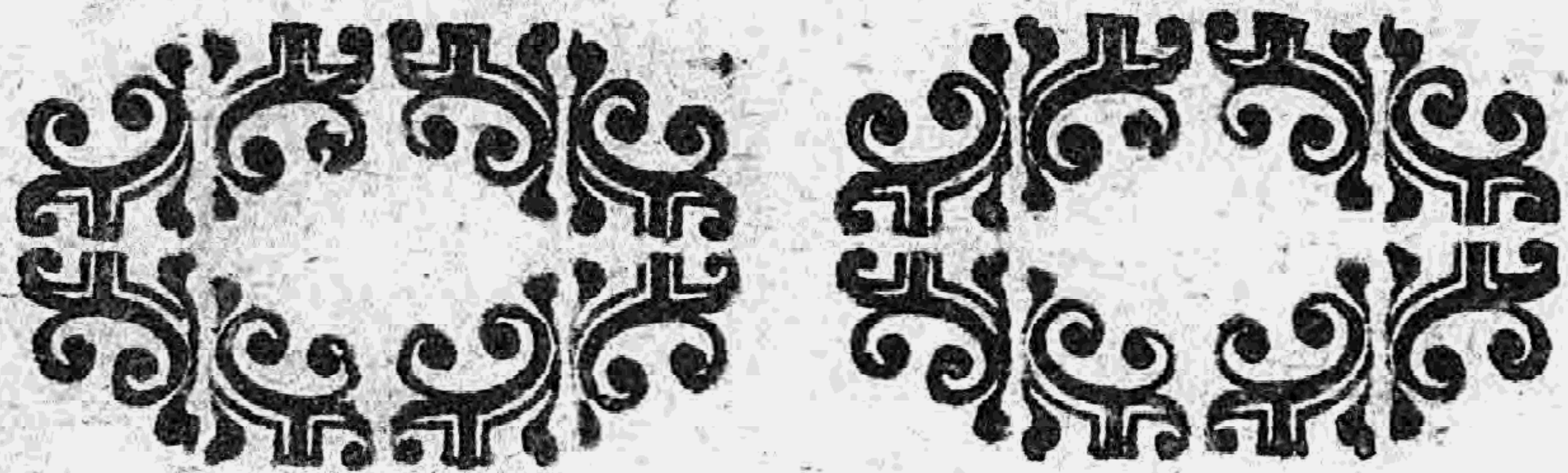
Bella per æquoreos, non hinc ingenia
fluctus,
Nec tractare liber bellica castra docet;
Hic virtutis amor, virtus socialis amoris
Extat; vtrunque liber Doctus, amare
docet:
Perlege, disce, caue sanctorum regula-
morum est;
Quæ curanda liber, quæ fugienda docet.



Eiusdem.

Quæ virtus? vbi tantus amor? cui
tanta potestas
Flectere sub lege est mentem animum-
que Virum?
Quæ è vis Astorum confundere gaudia
luctu?
Tempore & ex vno tot renouare vices?
Non mirum, nam talis inest notissima
virtus
Ignis, & in Petris; adstat vbi ignis amor.

A 5 Del



Del Signor Francesco Orienti,
Gentil'huomo Orvietano,
Accademico Confuso.

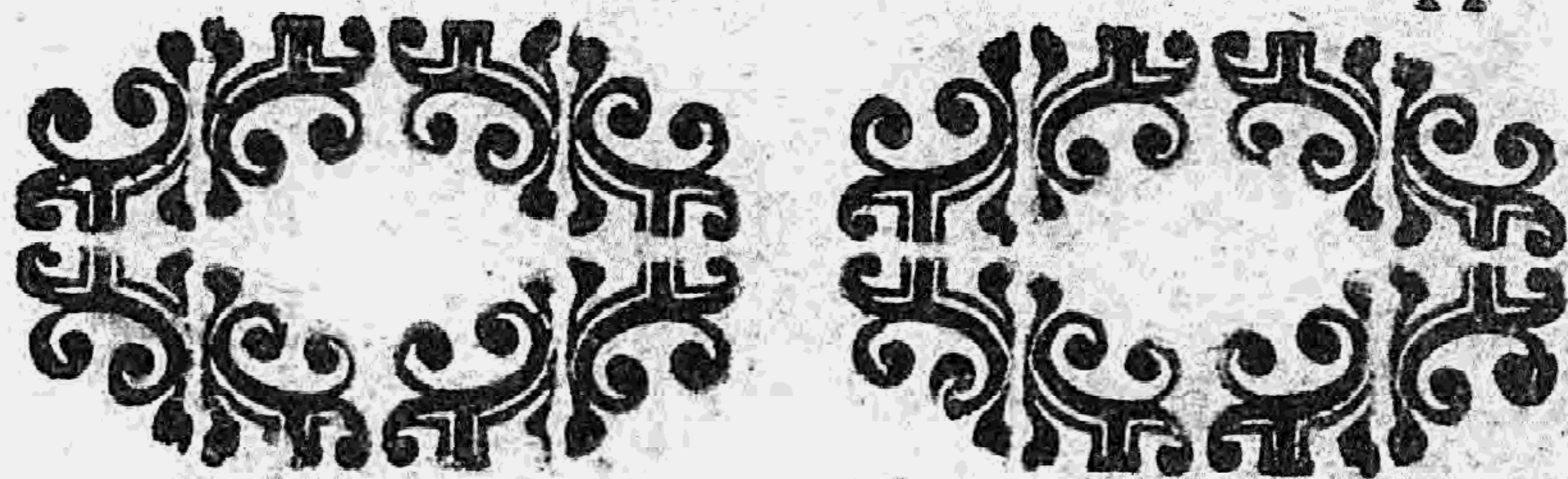
All'Autore.

SE ne tuoi Parti in Scena veggio, e sento
Spiegare aspri duelli, e dolci Amori,
Tosto per tua facondia; io pien d'ardori
A questi Amate à quel Guerrier diueto.

Se miro all'Auaritia il Vecchio intento,
Et il goloso à i gusti, & à i sapori,
Di Tantalò, e di Mida io prendo i cuori.
E goloso, & Auaro hò duro stento.

Se'l fanciul fingi, anch'io vaneggio vdèdo,
Se la Dóna, anch'io sèto il senso humile,
Se narri, ad'vn sol dir gran cose intèdo.

Se spieghi i sdegni, io prèdo sdegno hostile
E di ciò che tu fingi, io forma prendo,
Si qual Proteo, mi cangia il vario stile.



D' Incerto.

All'Autore.

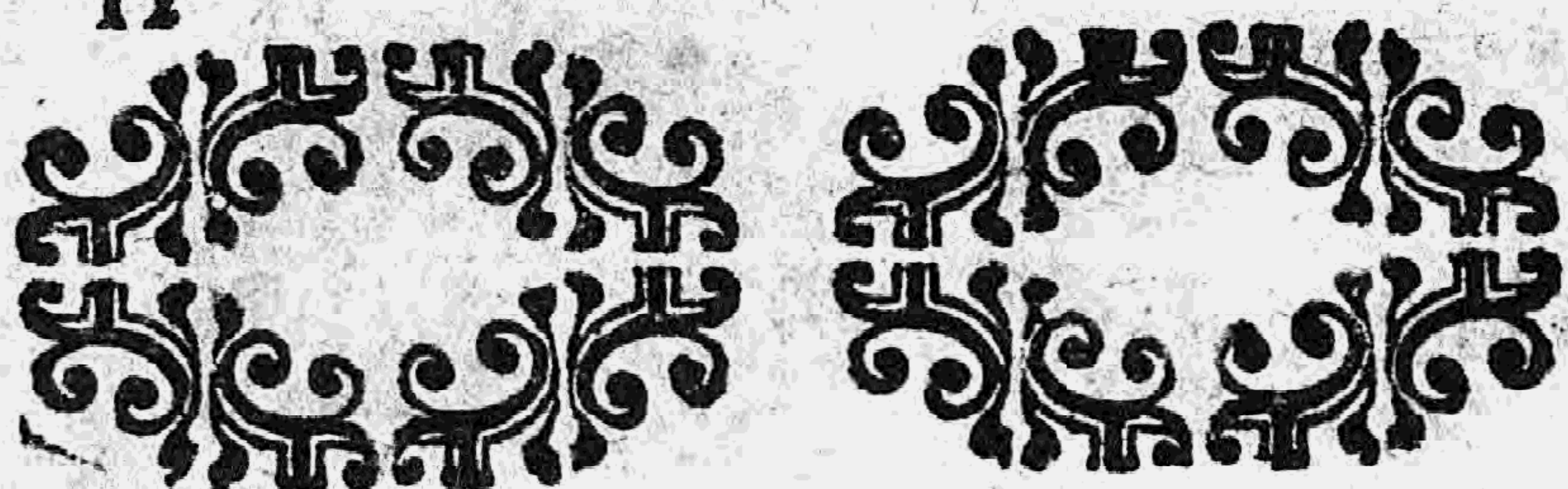
BIsensi mentre i ben formati amori,
Tu spieghi in carte, in sì leggiadri
modi
Sotto le forme altrui te stesso lodi,
E fai di casto amore ardere i cori.

Se dell'astutie altrui sciogli gl'errori,
Fatte mill'alme à te deuote annodi,
Ne finti inganni, e figurate frodi
Insegni al Mòdo, e te medesimo honori.

Quàto in noi possa Amor, quàto lo sdegno,
Hor dolce, hor graue, hor misto, e sem-
pre caro,
Tù mostri, e quasi in vago specchio, e
degno.

Così contro l'oblio del tempo auaro,
Scoprono à noi del tuo facondo inge-
gno
Gl'altrui Parti Coperti, vn Parto chiaro.





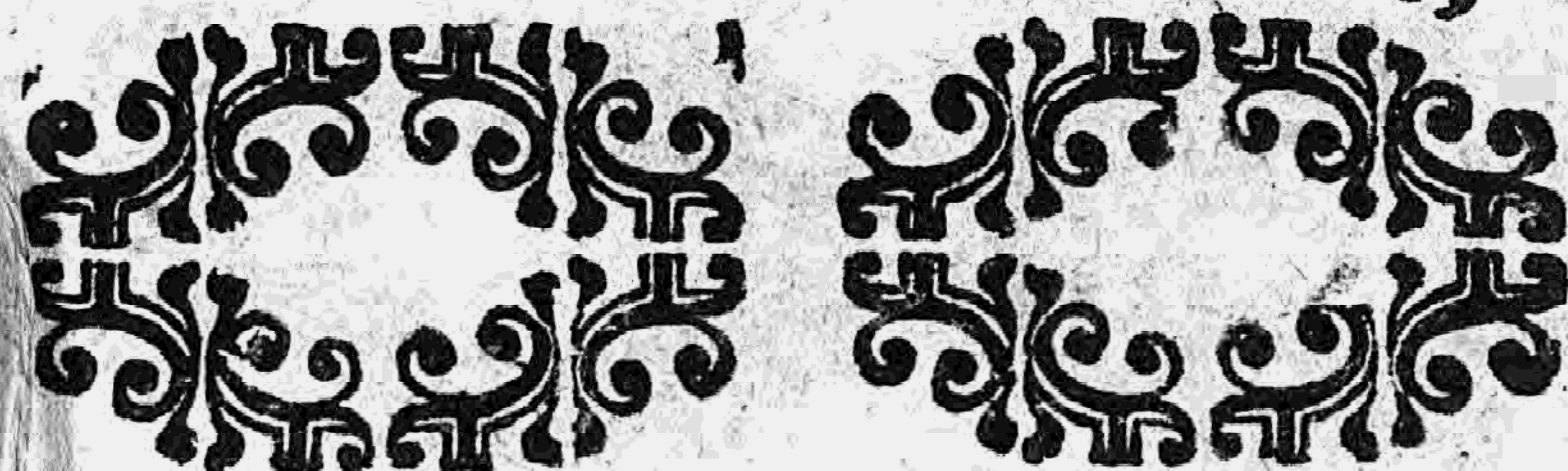
Excellentis, Domini Francisci Belli
Urbeuetani.

A V C T O R I.

Fama est mellifluum cythara traxisse
Leones
Thracem, & Thebanum carmine saxa
suo.
Haud hæc ipse trahis, verbis at Petre ro-
tundis
Nunc animos mulces corda aliena rapis.
Eruis & lacrymas, suspiria pectore ab imo.
Ac misces placidos cum grauitate iocos
TECTOS ergo tuos **P**ARTVS dum dete-
gis arte,
Famæ aditum referat magnus Apollo
tuæ.



D. Fran-



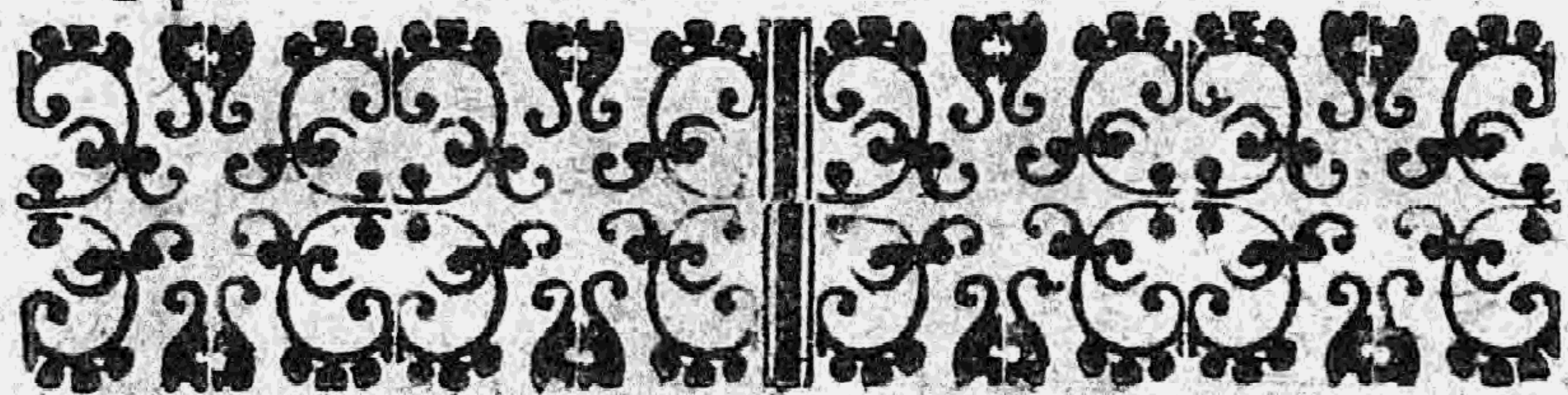
D. Francisci Boccudentis **Acca-**
demici Confusi.

In eius Comediam.

Dum tua Bisensi meditor spectanda
Thaliæ
Gesta, vt Amans plorat, Miles, vt arma
parat;
Nunc lacrymis madeo, nunc flammis totus
aduror;
Et nisi flâma foret, solueret vnda genas.
Sic, ne vrar, seruor lacrymis, sic flamma re-
seruat;
Hos animi motus Comica Musa rotat.



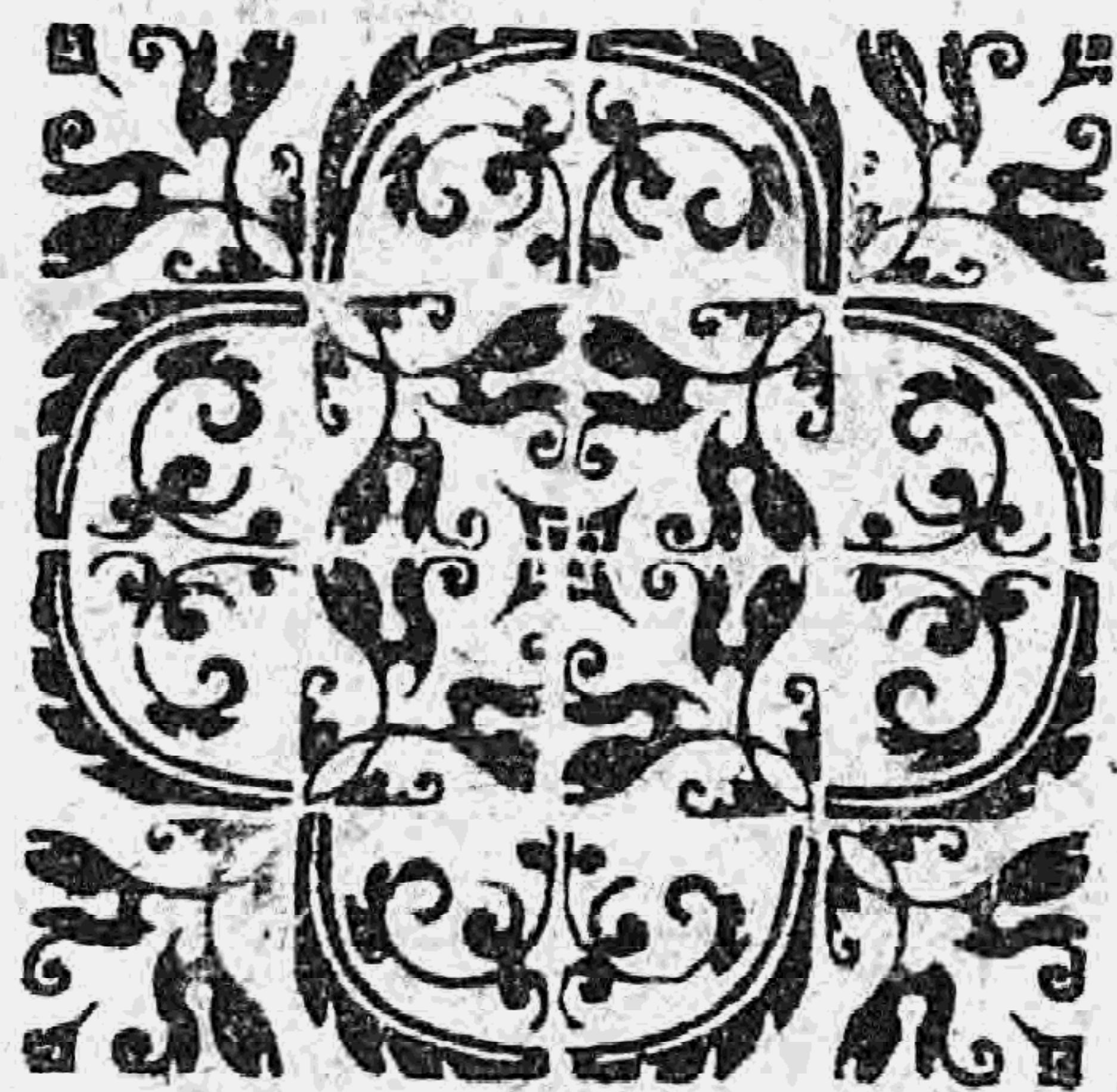
Del.



Dell'Appassionato Incognito
Oruietano.

Alla Comedia.

Sotto finte sembianze
Verace Donna ascosa,
Quanto inganneuol, più marauigliosa;
Và co' tuoi dolci scherzi allo splendore,
E gioisca ogni core:
Porgi utili speranze,
Col buò costume, e col tuo casto amore,
In stile, alto, e giocondo,
Che ti fia lume il Sole, e Scena il Mòdo.



PRO.

PROLOGO.

Inuidia, e Virtù.

Inu. **C**He da me stessa così laceri'l
mio cuore? Ch'io con tanto
tormento mi strugga à
vedere, e sentir cose contra
mia voglia? Sin dall'Inferno crescermi
hò sentito lo sdegno; sapendo da miei
Compagni Spirti douersi quì far'opre
della mia nemica Virtù. Io, che godo,
e mi rallegro, vedere abbassare i Gran-
di, impouerire i Ricchi, & infortunij
ad'ogn'vno; E che all'incontro mi do-
glio, e mi attristo, veder quelli di basso
stato salire al grande; di Meschini ad'
arricchirsi, e di sfortunati ad'assortiti,
che lo sopporti? Non sarà mai vero.
Ah nemica Virtù, pur sempre farmi de-
uorar vuoi dalla tua superbia? Ma poi
che à diuertir l'opra di questa tua Co-
media, che quì si hà da recitare non son
bastata; accenderò tanto l'animo à que-
sti Comici di me stessa; che vno inui-
diarà l'altro, verranno fra di loro à con-
tese, risse, & occisioni: E non bastando,
anco i Cuori accenderò di questi Ascol-
tatori, che nõ solo in tutte le parti biaf-
maranno l'opra; ma à tutti i Recitanti,
à chi vna cosa, & à chi vn'altra oppor-
ranno. Restarò così vittoriosa, contra
questa peruerfa Virtù. Farolle ben'io:
Ma

Ma eccola, che vien dal Cielo. Vorrà impedire il mio disegno; Non harà tanta forza à conturbarmi. Vuò star quà da parte, e sentirla.

Vir. Ecco, che pur vedrò da miei seguaci sublimarmi; vedrò pure in questo luogo attioni egrègge, e virtuose; che per più inanimir questi Recitanti alla Comedia sono scesa dal Cielo: Infonderò sì à loro me stessa, & à tutti gli Ascoltatori, che gareggeranno à seguitarmi. Ma chi è costei, che di quà mi guarda? Ohime è quella maligna peste dell'Invidia; gran cosa è, che in tutte le mie attioni interpor si vuole col suo veleno. Voglio, che in ogni modo si parta: Che fai tu qui disturbatrice delle buon'opre? Questo virtuoso, e vago Theatro, non è luogo per te. Torna pur nell'Abbisso, frà i più maligni spirti. Iui è la tua degna stanza.

Inu. Ancor questo è mio ricetto, e possou così stare, come tu. Nè t'immaginare Virtù Altiera, che per hauer tu, con le tue finte lusinghe forzato questi Comici à recitar questa Comedia, che io hauer non vi debba la Parte mia: Pur fai, che l più delle volte frà l'opere tue, mi vò mescolando, e quanta forza io habba, frà quelle.

Vir. Pur lo sò, con mio disgusto, che perciò ben disse il mio Lirico Poeta. O Invidia Nemica di virtute, ch' à bei principij volontier contrasti. Nè mai esse-

guir

guir posso buono effetto di me degno, che col tuo fele non l'amareggi. Ben lo fanno le misere Corti, che ogn' hora vai conturbando, che però ne porti la meritata pena; Rodendoti'l proprio Cuore, che tieni in mano, segno, che ogn' hora del tuo male ti pasci, e tingendo cotesti dardi nel tuo sangue, piangi sempre dell'altrui bene; nè mai ridi, se non quanto alcuno scorgi, che per doglia si affligga.

Inu. Dice buono à te ambiziosa Virtù. Che per l'Asta d'oro, che porti nella destra, significar vuoi la maggioranza, che sopra le mondane attioni pretendi. Per la Ghirlanda d'Alloro, che si come è quello sempre verde, nè mai dal fulmine tocco, così, che sempre tieni hauer tu vigore, nè mai da qualsuoglia auer sario esser possi abbattuta: ma ti gabbi, che sono tutti tuoi fasti, e vantamenti. E quando esser ti crederai nel colmo degli honori, sarai nel colmo de i biasimi. Che lode acquistar credi di questa tua Comedia? Non sai tu, che l'Antica Grecia, per le troppo ardite reprehension de difetti altrui, rifiutò la Comedia da publici Theatri? E che poi dall'Antica Roma, renouata fù con il mezo delle Buffonerie? Et il Maestro del Grand' Alessandrio non scris' egli, che solo è atta à far ridere la Plebbe, con qualche rappresentata sciocchezza?

Vir. Tu Invidia, non puoi di alcuna cosa

dir

dir bene: Ma non sai tu, che poi la nuoua Grecia, per mezo de suoi Scrittori tanto la sublimò, che poi seguendo la i Latini, ne hebbero da Roma i debbiti preggi? E'l gran Segretario della Natura inferir volse, che disconuengono le buffonerie alla Tragedia, più tosto che per sola proprietá conuenghino alla Comedia: E ben vero, che per la dolcezza le diè il ridicolo, il quale mescolato con l'utile principal fondamento insegna con l'essempio à schifar la strada de i vitij, & à seguir quella delle virtuose operationi.

Inu. Orsù poniamo, che ciò sia. Bisogna pur vedere se la Comedia, che si hà quì da recitare, hà le parti, che per operare cotesti effetti si ricercano. Hò inteso principalmente, che è nuoua, e da vn' Autore composta, che di se più saggio d'altre Compositioni, non hà dato; che perciò harà poco credito.

Vir. E verò, che egli non mai di Compositore hà fatto professione, essendo alle cure famigliari della Casa stato sempre occupato; E per recrearsi alli noiosi tempi dell'otio, l'hà composta, bastandoli solo delectare à questa nobilissima Corona di Ascoltatori, al giuditio de quali si rimette; sottoponendosi ad'ogni loro emenda.

Inu. Si aspetti pure, che li farà opposto, e che non diletterà; perche essendo, come anco hò inteso, piena la fauola di cattiu

ui essempi, come particolarmente è solito della maggior parte delle Comedie, recarà perciò disgusto à tutti.

Vir. Ah perfida Inuidia, che sempre abbasfar cerchi l'opere altrui, I buoni Scrittori non incorreno in tali disconuenenze, nè meno nel Christallo di questa si vedono. Anzi frà gli altri, il buono essempio ve si scorge dell'honestá di vna Donzella, che quantunque d'amare sia ricerca, sempre con honorate risposte lo niega; così douendo tutte fare l'honorate fanciulle, serbando l'amore vnico, & intatto al solo marito, che poi dal Cielo sarà loro concesso. E di più principia questa, con deuota attione, hauendo la mutatione di cattiu in buona fortuna, per cagione d'inspiratione Celeste.

Inu. Tu ne sai troppa Sign. Virtù. Hò pure inteso, che ve s'introducono anco persone di cattiu costumi.

Vir. Quasi in tutte le Comiche Compositioni ve s'introducono, per mezo de quali nasce il diletto, & il ridicolo; ma da gli effetti, che succedono da quelli, ve si apprendono essempi, come in questa, che inducono gli Ascoltatori ad'abborrire quei mali, e rendono così nel fine giouamento.

Inu. E le parole, e motti lasciui nõ vi sono?

Vir. Nò ti dico, se non per qualche scherzo, ma assai coperto, così concedendosi in tale Poema.

Inu. Tieni tu dunque che habbia cotesto tuo Autore offeruato i precetti, che i tuoi Maestri dell'Arte Comica insegnano? Che la Fauola sia vna, e di sola attione, Frà persone di mezzano stato, rauuiluppata, possibile, credibile, verisimile, marauigliosa, bene ordiuata, ben disposta, cò conueneuoli Episodij, e con essa bene inserti, con l'offeruatione del decoro de gl'Interlocutori, con concetti, e sententie, parlando, & oprando sempre, secondo le loro qualità, e così mantenendoli fino al fine; che con l'Agnitione, e Peripetia, per il miglior modo, sia per accidenti all'ultimo bene sciolta, e che non pafsi il tempo d'un giro di Sole?

Vir. Gran cose in picciol fascio stringi. Egli si è forzato, per quanto con l'Ingegno hà potuto operare, di offeruare i precetti, che quei Maestri hanno insegnato; e di tenere gli ordini de buoni Scrittori moderui; pigliando in parte i precetti da quei primi, e parte lasciandone, per conformarsi con questi; che per la mutatione dall'vso di quei tempi, al moderno viuere, si regolano in parte, con nuoui modi.

Inu. Come è intitolata la Comedia?

Vir. I Parti Coperti; per vna Fanciulla, & vn Giouane, che dal nascer loro, sono stati copertamente tenuti, & alleuati; quella da Maschio, e questo da Femina. Hora, che dirrai? Questa Scena, che
hoggi

hoggi l'eccelsa Roma, nel nobilissimo Sito del Corso, vicino à piazza Colonna, rappresenta, con questa gran Sala è mio ricetta: Ti puoi però partir di qui, non essendoui per te luogo; hauendo, non solo i Comici; ma gli Ascoltatori proposto forzatamente scacciarti, come mordace Mostro, che tu sei, & io farò lor guida; non volendo tu di buona voglia andare.

Inu. Mi sento agghiacciar più di timore: Vorrei partire; ma la mia proprietá à starui mi costringe.

Vir. Effendo l'ostinatione, e la maledicenza tue Sorelle, non puoi altramente mostrarti: Ma con te è necessaria la violenza. Per l'Autorità, ch'io sopra di te tengo; leuati maluaggia da questo nobil Sasso Toscano. Vá trà fieri Sciti, e Barbari inhumani. Apporta là perpetuo veleno; Figlia della Notte, e dell'Herebo; Sorella di Demogorgone, della miseria, dell'Ignoranza, della Fraude, del Morbo, e della Morte.

Inu. Orsù, orsù, non più, mi parto per hora, perche mi sei troppo potente nemica.

Vir. Hora sì, che si è purgato quest'Aere, per la partita della pestifera Inuidia. Risuoni dunque di me tutto questo pomposo Apparato. Si snodino le lingue di questi Signori sotto finte persone ragnatrici d'amorosi concetti, piaceuoli, e virtuosi: Si sentino dall'vna, all'altra
orec-

PROLOGO.

orecchia le voci di questi gentilissimi Cavalieri, e leggiadrissime Dame, solo in mia lode, à gloria, e trionfo della Virtù. Ma perche veggio, che vogliono dar principio, mi vuò ritirar dentro, & inuisibile colmar meglio questi Attori di me stessa.



La Fauola si finge essere auuenuta in Roma, trà Romani, e Fiorentini, sotto nome de gl'Infrascritti.

AMERIGO, Zio di Corintia.

FEDESIO Balio di Corintia.

MIDERIO Vecchio Auaro, Padre di Corintia.

CORINTIA sua figliuola, alleuata, e vestita da maschio.

SPLENDIANO Vecchio Gentil' huomo Padre di Albitio.

ALBITIO suo figliuolo nobile Cortegiano, innamorato di Corintia.

DISAMINO suo seruitore.

IFIGENIO Nipote di Splendiano, alleuato, e vestito da Donna; Innamorato di Corintia.

PRUDENTIA sua Nutrice.

GHIRIBIZZO Ragazzo astuto di Splendiano.

EVRIMEDONTE Ferocorsiammardo Capitano, Innamorato di Ifigenio, creduto Femmina.

NETTA Parasito, suo seruitore.

FILIDORA Giouane Sorella del Capitano, innamorata di Corintia.

PATREMIO Vecchio suo Fattore.

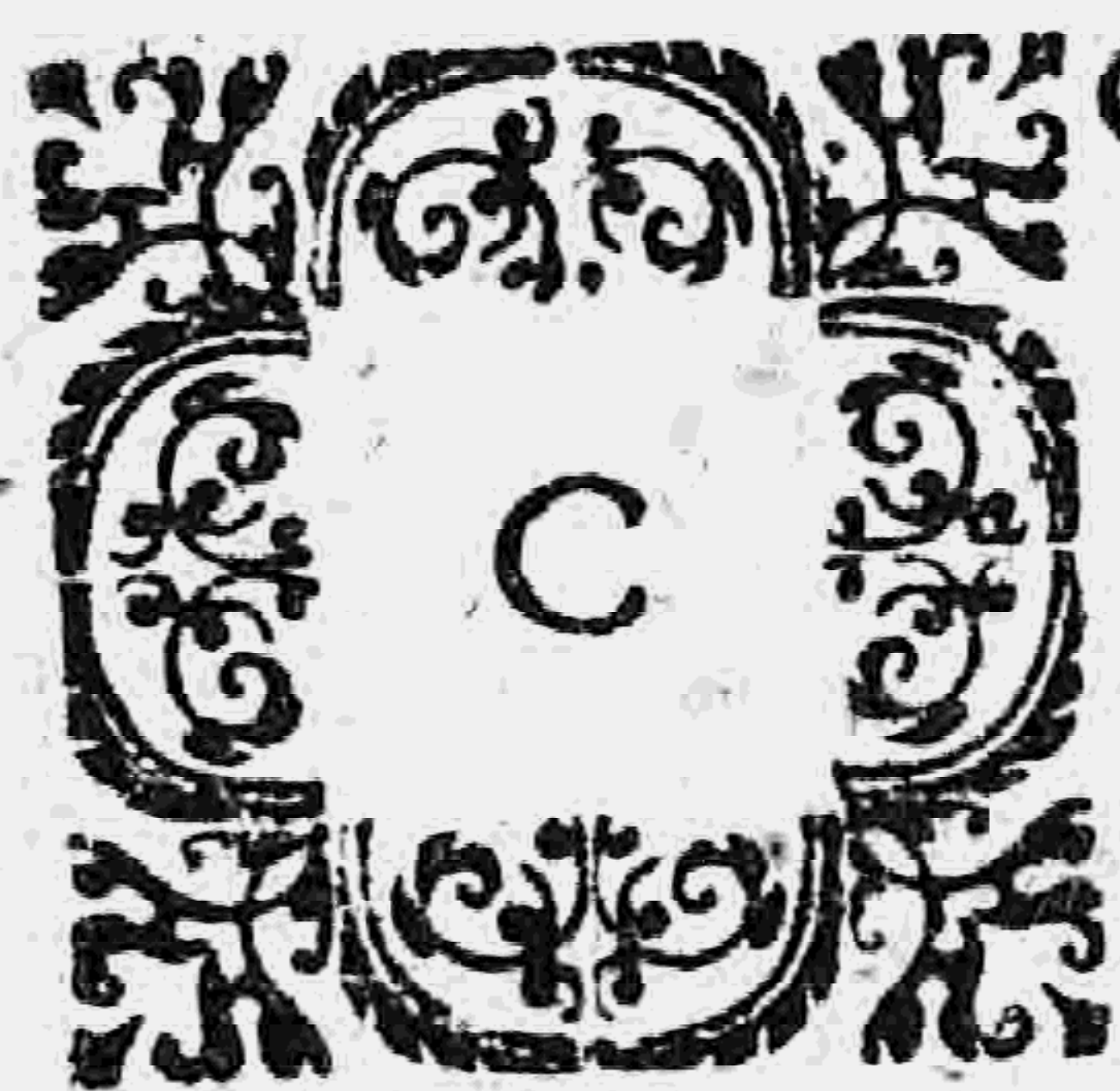
BONIFATIO Albergatore di Camere Locande.

SOPRAFFINA sua Serua.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Amerigo, in habito da Caualcare,
Fedefio.



On quale adombrata
ragione potrai scusar-
ti? Hauer tu suiato
questo mio Nipote
da Fiorenza, mentre
il Padre lo voleua
congiungere con la
moglie, e non ti pare

d'hauere errato? E quel che è peggio
postolo in questa Casa vestito da Don-
na à seruire vna Donzella. Cagione in
vero de più mali: di eterno biasmo al
Padre, & al Figlio; dell'honorato sde-
gno, che'l Capitano fratello della Sposa,
contra essi hà preso; e del periglio, che
hora in quell'habito Corintio corre.
Per le quai cose, il Sig. Miderio suo Pa-
dre, e mio Cognato ne è tanto in colle-
ra. Ah Fedefio, questa è la ricompensa
dell'amore, che egli ti portaua! E que-
sta la cura, che tu di sua Casa diceui ha-
uere! Che non sol quella, & il figlio;
ma tutti i suoi beni pose in man tua;
Guarda fedeltà di Vecchio Seruitore!
O male accorto Padrone, che se ne fida.

Fed. Piano Sig. Amerigo. Debbe il buon

Giu-

ATTO PRIMO. 25

Giudice sentir l'altra parte. Non ve-
gliate condannarmi, senza saper la ca-
gione, che per fuggir più gran male, à
ciò mi spinse, la quale (ancorche per la
venuta quì del Sig. Miderio, e del Ca-
pitano per Corintio vostro Nipote io
sia forzato) era nondimeno risoluto à
scopriruella vn giorno.

Ame. Se fosse cagion buona, già me l'ha-
resti notificata; nè da me, nè da gli al-
tri, che ti poteuano conoscere, ti faresti
in due mesi, che sei quì di continuo ce-
lato. Chè se il Capitano, & il Sig. Mi-
derio, non hauessero frà gli altri auui-
sato quà della vostra fuga Lucio di esso
Sig. Miderio Còpare, e pregatolo, che ve-
dendoui, lo notificasse à loro, ancora vi
cercarebbono per la Toscana. Che più?
E quasi vn Mese, che Lucio dette loro
auuiso di hauer veduto te quì in Roma;
per il che eglino vennero subito à que-
sta volta, nè pur da alcuno, nè dall'istef-
so Lucio (che diceua, non saper doue
tu habitassi) hanno mai potuto hauer
nuoua di voi: E pure l'vno, e l'altro
habitano in questa Locanda di Bonifa-
tio, così vicini à questa Casa, doue tu, e
Corintio seruite.

Fed. Per non contradire à vostro Nipote,
che di continuo mi pregaua, ch'io non
mi publicassi, ogn' hora mi celai.

Ame. In così importante caso, non doueni
compiacerlo. Basta fù buon per te que-
sta mattina, quando mio Cugnato, & io

B

nella

nella Porta di quella Chiesa quà dietro, à sorte t'incontrammo, che in quei suoi primi moti, vi fols'io presente; altramente non la passauì senza castigo.

Fed. Ma, nè però, con le dolci vostre parole si quietaua il Sig. Miderio, se alla sua domanda, perche mi era partito da Fiorenza con Corintio suo figlio, io non rispondeua così. Che essendo Corintio mal contento di quel Parentado, voleua fuggire, doue non mai più si sentisse nuoua di lui. E che per esser' egli solo, e Giouanetto (acciò male non gli auuenisse) io venni seco, con pensiero, passatogli quell'humore, di ricondurlo alla Patria.

Ame. Bene; ma poiche ti domandò il Sig. Miderio, doue era Corintio, e che gli narrasti tu, che per esser' egli più nascosto, staua in questa Casa vestito da Donna, alli seruigi della Nipote del Signor Splendiano, ilquale poco innanzi à te era entrato in quella Chiesa, vedesti il Padre per lo periglio, che soprastaua al figliuolo, come gli crebbe l'ira, correndo à quel Gentil'huomo per domandarglielo?

Fed. Viddi, e fu bnon pensiero il mio, prima auuertire il Sig. Miderio, che non nominasse Corintio per maschio, acciò punto il Sig. Splendiano dall'honore, non ne hauesse fatto risentimento.

Ame. Fù in vero buona consideratione; ma migliore poi, che tu dicesti al Sig. Splea-

Splendiano (nominando però Corintio per femina) che ella è figlia del Sig. Miderio, e non tua, come prima gli haueui narrato; ma che sei suo Balio; e sagacemente respostoli, perche con essa fuggisti. Come anco è stata buonissima di esser venuti, noi prima quì in Casa del Sig. Splendiano ad auuisar del tutto Corintio mio Nipote, & auuertitolo, che mentre sarà innanzi à quel Sig. & al Padre (liquali vdiua Messa, sono restati di venir per lui) non si publichi imprudentemente per maschio.

Fed. Ancor questo è stato ben fatto; benchè alla fine, quando ben'egli da se stesso, ò dal Padre fosse in parole notificato, in fatti maschio non può essere.

Ame. Perche? E forse Hermofrodito?

Fed. Peggio. E quinci deriua la cagione, che noi fuggimmo, laquale se voleste ascoltare, non solo non vi dorreste di me, nè mi accusareste d'infedeltà; ma farebbe da voi giudicato Fedefio fedelissimo.

Ame. Vedrai bel caso. Benche infretta io sia di viaggio per Fiorenza, voglio nondimeno sentirla. Narrala; ma con la più possibile breuità.

Fed. Così farò; nè per essere anco grand' hora perderete la giornata. Per cominciar da principio; credo vi ricordiate, quando in Fiorenza il Sig. Miderio, riceuendo da quel Cameriero del Gran Duca vna mentita, col pugnale l'uccisea

Ame. Ricordomi, che all' hora appunto conuenne à me venir qui in Roma, doue son sempre stato; e colà lasciai grauida nel colmo de' trauagli Portia mia Sorella, e sua moglie; solo tu restandole appresso essendo sì di Casa affettionato.

Fed. Vero; ma quello fù dolcissimo mele, rispetto all' assentio, che poi'l marito le fè gustare.

Ame. Mi fai conturbar tutto; e che le fece di più?

Fed. Dirouui. Hauendo il vostro Cognato hauuto il bado della vita, e ritiratosi à Venetia, scrisse alla moglie. Ohime io non hò core à dirlo.

Ame. Di via. Non sò doue ti vogli riuscire.

Fed. Che partorendo femmina, la douesse secretamente far porre in vno Hospitale, ò che facesse in modo, che non fosse alleuata per sua figlia; soggiungendo, che se non l'hauesse esseguito, se ne farebbe, con ferro, ò con veneno, resentito sopra la vita sua, e della Creatura. Mi vengono le lagrime à gli occhi pensando à tanta crudeltà.

Ame. O nemico delle proprie carni: mi fai quasi vscir di me in sentire tanta impietà. E che à far ciò lo mosse?

Fed. La pouertà in cui si trouaua scris' egli. Perciòche hauendogli tolti tutti i suoi beni il Fisco, non li restaua comodità di dotarla; ma più tosto la gran-

de auaritia, che hà in se radicata, credo io l'accecasse à così barbaro misfatto. Solendosi dire, che gli Auari, sono nati per gli altrui danni, che doue gli altri huomini, sogliono per amor de' figliuoli desiderar la robba; egli per amor della robba non si curaua perdere i figliuoli.

Ame. O pouera mia Sorella, ancor morta la compatisco. A che risoluesti in partito così strano?

Fed. Temendo dall' vn canto l' Ira del Marito, e dall' altro mouendola la materna pietà; chiamò me vn giorno con gli occhi carichi di lacrime, e conferitomi il tutto, pregoumi, che io douessi consigliarla, come si potesse gouernare.

Ame. Credo ti ritrouassi, come Nocchiero in mare combattuto da più venti; Ben' à che la consigliasti?

Fed. Per all' hora l'effortai à partorire allegramente; porgendole speranza, che Iddio l'haurebbe gratiata d' vn Maschio; ma quando pur femmina fosse stata, hauremmo pigliato il più opportuno rimedio. E sopra tutto l'auuertij, che non hauesse al Parto lasciato esserè altra, che Creusa mia moglie, di cui sò, che poteua fidarsi; la quale haueua al petto vn figliuolo, partorito due mesi prima.

Ame. Ma in somma fù pur maschio, così hauendo io inteso.

Fed. Fosse piaciuto al Cielo; ma perche quando la fortuna comincia ad esser

contraria, vâ tuttavia crescendo il male, nè voti, nè preghi giouando; per metter vostra Sorella, la Creatura, e me, in continuo trauaglio, la fè nascer femmina.

Ame. Che mi dici? il Padre lo tiene pur Maschio? Questo è vn grande auuenimento; e che disse? Che fece all' hora Portia?

Fed. Si pose à piangere tanto dirottamente c'haurebbe vna Tigre mosso à pietà; ond'io pet saluar la Bambina, e consolar la madre, pensai con bellissimo inganno, e'l Padre, e'l mondo ingannare; che facendo alleuarla sotto coperta di maschio, e per tale à Parenti, & amici publicarla, facilmente sarebbe riuscito; fin che vn giorno, mosso à pietà la fortuna, hauesse raddolcito lo spietato pensiero del Padre; e conferitolo, con la madre, le piacque il disegno; e ponendolo in effecutione, la facemmo nominar Corintio, e si scrisse al Padre, che il Parto era maschio.

Ame. Mi fai mouere in vn tempo ad' allegrezza, e cordoglio.

Fed. E per mia rea, e per sua buona fortuna, essendo venuto à morte quel mio figliolino, che mia moglie allattaua, per nascondere meglio la fanciulla, facemmo nutrirla à lei, ordinandole noi espressamente, che ad'alcuno igniuda non la lasciasse vedere; doue diligentemente occultandola, con ogni agio alle-

alleuolla, senza che alcuno mai se ne accorgesse.

Ame. Cote sta tua moglie fu molto scaltra à tener così bene vn Parto Coperto.

Fed. Voi sentite. Così poi di mano in mano alleuosse la pargoletta, vestendo sempre da huomo, e con i maschi conuersando; à tale, che da tutti per maschio era reputata. Nè si mancò quando fu in età indrizzarla à gli studij, & à gli altri nobili essercitij virili; ma peruenuta à i dodici anni, per più sua, e mala mia sorte, passò la madre (come sapete) da questa à miglior vita; la quale nel suo fine mi ordinò, che io mai non iscoprissi il segreto al Padre, se non senza danno della figlia. Doppo questo il Gran Duca, ò che fosse benignità sua, ò pietà, vedendo quella Casa senza gouerno, concesse al Sig. Miderio, con i suoi beni già incammerati, la bramata remissione, e tornò à repatriare.

Ame. Come faceste al Padre tenerla celata? quì stà il punto.

Fed. Senza difficoltà; ponendo io à Corintia sempre innanzi, che se egli l'hauesse conosciuta per femmina, vedendosi dalla moglie scernito, e per auaritia di non la dotare, l'haurebbe rifiutata per figlia, e con oltraggi di Casa scacciata, e forse cò ascoso veneno fatta morire; & ella, che veniua di bellissimo giuditio.

Ame. Molte volte di mal seme, vien buon frutto.

Fed. Offeruana, con tal diligentia, le parole mie dimostadosi in tutti gli effetti esteriori al Padre, per huomo, che non solo, non l'hà egli mai stimata se non per maschio, ma nè pure, che sia femmina hà sospettato.

Ame. Guarda astutia di Gionanetta: dicono poi, che le Zitelle sono semplici; Per mia fè, che hora non sono più tosto à i dodici anni, che apprendono non che da gli huomini i documenti; ma sono anch'atte porgerne à loro.

Fed. Non m'interrompete se non v'incresce, che hora viene il bello.

Ame. Che à sentire, così à me importante caso, m'incresca; Vi starrei i giorni intieri, non che questo poco di tempo. Di pure?

Fed. Giunta Corintia à i diciott'anni, venne à morte Creusa, e restando io solo consapeuole del secreto, si risoluè il Sig. Miderio di dar moglie al suo creduto figliuolo. Et à molti confidato il pensier suo, frà i partiti, che gli furono proposti, li piacque (come sapete) quello della Sig. Filidora, Dama della Gran Duchessa, e Sorella del Capitanio Eurimedonte Ferocorfiammardo.

Ame. Sì, sì, lo sò, che già mi scrisse il Sig. Miderio dello stabilimento di questo Parentado; e poi mentre si haueuano à congiungere i Sposi, come voi fuggiste, e della collera, che perciò si prese il Capitanio, e come scrissero, e cercaro

per

per voi in diuerse parti. Ma tu perche prima non gli contradicesti, e non cercasti sturbarlo?

Fed. Che non feci? Che non dissi? acciò non andasse innanzi; ma per hauer la Sig. Filidora otto mila scudi di dote; vinto egli dal desiderio di quelli, volse accettarlo; e ben che Corintia tutta via dicesse non volere ammogliarsi, hora vna scusa ponendo, & hora vn'altra; nondimeno essendo forzata dal Padre, le conuenne à suo dispetto di sottoscrivere con esso la conclusione.

Ame. O che ostinata voglia. Non ne habrebbe mai veduto i Nepoti.

Fed. E per abbreviarla; essendo venute le Donzelle al toccar delle mani, & à gli altri publici effetti, che far si sogliono ne i maritaggi: Non vi dirò hora gli amorosi vezzi, che la Signora Filidora faceua à Corintia, e con che appassionati modi mostraua struggersi, quale innamorata Sposa dello Sposo suo: Nè meno, come all'incontro Corintia staua sul contegno, facendo la retrosa, se non quanto forzatamente corrispondeua à quella di alcune finte carezze; solo per non dar sospetto ad alcuno del suo esser femmina. Basta, che (hauendo però voi saputo l'inganno) ne hareste hauto non poco piacere; & in vn tempo del caso d'ambe due vi fareste doluto; per non hauer l'vna nell'amore corrispondenza, e per non esse-

B S re

re attà l'altra, di potergliela dare?
 Ame. E auuenimento in vero da riderne, e piangerne in vn punto.

Fed. Riuato poi il giorno, che la notte seguente era terminata dal Sig. Miderio, e dal Capitano, che Corintia por douesse l'anello alla Sig. Filidora, e far feco commune il letto. Di ciò vostra Nipote addolorata raccomandò mesi, che io con lei quello infortunio fuggissi, con partirci nascostamente da Fiorenza, & andare in altra Città; e sì m'indusse col suo bel dire, che io pigliai la sera istessa due Caualli da posta, e ne venimmo quì in Roma; doue per li perigli, ne' quali vestendo ella da huomo incorrer poteua, la feci vestir da donna di basso stato; e per esserne mancati i danari, ne accomodammo (come già vi dissi questa mattina) quì in Casa del Sig. Splendiano, il quale sapete, che è l'essempio di splendidezza, frà Gentil' huomini Romani.

Ame. Sò.

Fed. Corintia per Cameriera della Sig. Ifigenia sua Nepote, & io per Maestro di Casa, dicendo à tutti, che ella per vna sfortunata ferita in testa, fu forzata tagliarsi i Capelli, e che era mia figlia.

Ame. Buona risoluzione, sì per guardar la figliuola dall'Ira del Padre, come per saluarle l'honore. E buonissima anco di publicare à me il secreto; poiche volendosi domattina mio Cognato partir di

di quà, e col Capitano condurre Corintia, e te à Fiorenza; Io colà aspettarouui, e scoprirò à lui il tutto; là doue volendo egli vsar barbari modi, ne parlerò con S. A. la quale sò, che dispiacendole vn tal misfatto, gli darà il meritato castigo. Afficura pur tu Corintia, che io la liberarò da tal disastro; e che non regna tanta impietà nel Padre verso la figlia, quanta pietà nel Zio verso la Nipote.

Fed. Hauendola voi per lo passato amata; mi afficuro anco per l'auuenire, che conforme al vostro nome di Amerigo l'amarete.

Ame. Come si è chiarito Fedesio esserle fedele, così Amerigo è sempre per amarla. State pur ambedue di buona voglia, che di questo fatto potendosi fare vna Comedia, spero che sia per riuscirne vn Comico fine.

Fed. Dio il faccia.

Ame. Orsù debbono essere all'ordine i Caualli. Vuò partire. A riuederne alla Patria Toscana. A Dio.

Fed. Buon viaggio à V. S. Il notificar questo secreto al Zio di Corintia mia (oltre all'aiuto, che à lei ne apportarà) par che anco il traualgio mi habbia alleggerito. Ecco i Vecchi. Pur che il Sig. Miderio sia cauto à non nominare la figlia per maschio, come io l'auuertij, spero d'ogni cosa bene. Lasciam' ire al Banco, per il seruigio, che egli mi hà imposto.

SCENA SECONDA.

Splendiano, Miderio.

ORsù quietatevi Sig. Miderio, che hauendo noi vdito Messa, potiamo sperare alli negotij d'oggi felice fine: si come tengo sarà nel caso di vostra figliuola; della quale non doureste tanto rammaricarui, perche molti inconuenienti si ponno patire nella fragilità delle donne (non pregiudicando però all'honore) che nella fermezza de gli huomini.

Mid. Di due cose, che hò perdute; d'vna hauendola trouata, che è Corintia mia figlia, io mi quieto; ma dell'altra, non potendola rihauere; in fatti non me ne posso consolare Sig. Splendiano.

Spl. Io non sò, che vi vogliate inferire; ma se del suo honore haueste dubbio, v'ingannate; perche in altra Casa più honorata non poteua capitare in Roma; & oltre, che è sempre giaciuta con la vecchia Balia d'Ifigenia mia Nipote, in Casa mia non vi è altro giouine, che Albitio vnico mio figlio; da cui fù sempre da sorella offeruata; il quale anco è stato assai tempo al seruigio del suo Prencipe (come è hora) in Campagna alle caccie.

Mid. Sono certo, che stando mia figlia à seruire vostra Nipote, più tosto vi hà acqui-

acquistato, che perduto d'honore: E pur ch'ella non si doglia ò voi, io non sono mai per dolermi. O meschino se sapesse, che Corintio è maschio, non direbbe così.

Spl. Come dite?

Mid. Che se fosse nominata Corintia per maschio, tenuta non si farebbe così.

Spl. Ve lo credo. Volete, che sotto nome maschile io l'hauesi posta à seruire mia Nipote? Mi marauiglio di voi. Basta, Ifigenia, & io ne lodaremo sempre di Corintia, essendo sì buone le sue qualità, che io l'amo da figlia, & ella da sorella.

Mid. Voglio vn poco motteggiarlo. Pur che vostra Nipote non l'ami da marito.

Spl. Come da marito?

Mid. Vi dirò. Hauendone ella bisogno, e mia figlia standole appresso, debbe forse amarla, come marito.

Spl. Questo può essere, perche Ifigenia l'ama molto; la quale hora è in casa d'vna sua Zia; che quando saprà questa partita di Corintia, mi rendo certo, che ne harà non poco dolore; ma ditemi, quale è l'altra cosa, che vi doleste hauer perduta, e non poter rihauere?

Mid. Poiche saper la volete; è la moneta male spesa, in far cercare questa mia figliuola.

Spl. Non son fatti se non per ispenderli i danari, & a chi si dà in preda ad'acquistarli, e ne' i bisogni non si vale de gli acqui-

acquistati; Gli è tanto esser mendico, quanto abbondante di ricchezze; & è simile à colui, che hà i Caualli in stalla, nè li caualca mai.

Mid. Et io vi dico, che i danari non son fatti, se non per tenerse li; e chi è dedito à spenderli, e nelle occasioni, non li sà acquistare, gli è tanto esser ricco, quanto pieno di pouertà; & è simile al Contadino, che hà su l'Ara il Grano, e lo dà in preda à gli animali. Però stauene col vostro humore di splendidezza Sig. Splendiano, che io starò col mio di tener la moneta in mano; ma siamo trascorsi, e non fate venire à basso Corintia.

Spl. Hora andrò di sopra à chiamarla. tich, toch.

SCENA TERZA:

Ghiribizzo dentro, e poi in finestra,
Splendiano, Miderio.

Ghi. **C**Hi è la giù?

Spl. **C**Apri, che son io.

Ghi. Ho letto, che IO era vna Giuuenca; & oggi non mangio carne.

Spl. E quella frasca di Ghiribizzo. Non mi conosci furbetto? Apri dico, che son'io.

Ghi. Io son dentro. Aprite voi per entrare, che sete fuori.

Spl. Se la porta è ferrata, come vuoi tu, che io apra bestiola?

Ghi.

Ghi. O, ò, state voi dunque fuora, che io stò bene dentro.

Mid. O sono indomiti i Ragazzi di questa Città Sig. All'opposito de i nostri di Fiorenza, che stanno volontieri alle sommissioni.

Spl. Io dubbito certo, che costui, non mi faccia vscir da i termini. Apri quà dico?

Ghi. Dico, dicis, stà per dire. Di pur quanto tu vuoi.

Spl. O insolente; apri, che sono Splendiano.

Ghi. Hora hò inteso, Perdonatemi Sig. se io non credeua, che foste voi, veniu subito.

Mid. O vbidiente Paggio.

Spl. E perche pensau, che foss'io, non sei venuto eh? se piglio vna bacchetta, ti farò parlare, e trattar d'altro modo, mal creato. Meglio farà, che io la facci chiamare. Di à Corintia, che venga à basso. Presto. Sollecita. Senti. Aspetta. Doue vai Balordello?

Ghi. Mi hauete fatto andar dentro, e tornare alla finestra con tanta fretta, che hò vrtato questo scabello, in vn Ginocchio, e sento, che molto mi duole. O che discretione.

Spl. Il Ginocchio vuoi dir tu di hauere vrtato, ignorantello.

Ghi. Sig. sì; ma la doglia mi hà fatto errare.

Spl. Te lo meriti. Imparerai per vn'altra volta, ad'esser più accorto. Dirai anco à Co-

à Corintia, che è qui suo Padre per condurla alla Patria.

Ghi. Hauua inteso, che Fedesio le era Padre. Cappari, se hà cotesto ancora, sarà figlia di concubina.

Mid. T'inganni tu. Io solo le son Padre.

Ghi. Buono dunque. Io hò caro saperlo Signore; perche quando farò grande la vorrei far mia moglie; ma se haueua due Padri, non mai me v'intricaua, perche in vn tempo farebbe stata moglie de più mariti.

Mid. Non ti affaticar nò, che non si confarebbe, nè al tuo sangue, nè alla natura tua.

Ghi. Saremmo forse più d'accordo, che non vi credete, e faremmo vna razza di Paggi, e di Seruette, che farebbono il ristoro del commune.

Spl. Senti vitio di Ragazzo. Camina v' à far l'ambasciata.

Ghi. Hora vò. Pensate in tanto à questo dubbio Sig. Padre di Corintia. Se il nostro Gatto ingrauidasse la scimia, che partorirebbe ella, Gattino, ò Scimiotto Sig. Fiorentino?

Mid. Partorirebbe vna sferza, che ti grati la schiena. O icaprestato folletto che voi tenete in casa. Non vi harebbono pazienza gli Asini.

Spl. Eh, che sete voi troppo collerico. Io vi prendo spasso; perche contra i Ragazzi, Donne, e Buffoni, ad'vn homo prudente, non conuiene adirarsi, hauendo

do eglino la liberta de Pazzi: ma ecco vostra figlia.

Mid. O ribaldo, come gli stanno ben quelle vesti, par femmina naturale.

SCENA QUARTA:

Splendiano, Corintia, in habito seruale,
Miderio.

Corintia vi hò fatto chiamare, per renderui qui al vostro vero Padre; hauendo io non poca cagione dolermi di voi, che essendo Gentildonna, così sotto habito di fante, vi sete posta in casa mia à seruire; doue se non foste trattata in quella maniera, che conuenueua, ne sono degnamente scusato, hauendoui da voi stessa cagionato il male, per non esserui scoperta chi sete.

Cor. Per buon rispetto lo feci; con tutto ciò, essendo io, non che da serua (ma contro al mio merito) da compagna stata tenuta, non solo reingratiarui; ma debbo Sig. mio, esserui sempre, come vi sarò, obligatissima; e voi mio Sig. Padre, perche Fedesio mi hà detto hauerui in parte narrato la cagione della mia fuga, come obediante figlia, vi prego solo, che sia scusata appo voi l'innocentia mia, che quauo con vostro contento foste chiaro (per mia benigna fortuna) della integra verita, trouareste, che non solo, non merito castigo; ma che son

degnata di ringraziamento, che fare vn picciol male, per fuggirne vn maggiore è da prudente.

Mid. O che prudentia. Senti parlar da sfacciata. Mi hai posto la maschera al viso, e mi vuoi far credere, che non ve l'habbia. Io sono bene informato della leggiera cagione del fuggir tuo.

Cor. Non la sapete bene.

Mid. Non occorre adombrarla. E tanto irragionevole, che non meritaresti perdono. Non sò chi mi tenghi, che con quattro schiaffi non me ne risenta.

Spl. Per amor mio quietateui Signore. Contra i figli si deue temprare l'ira.

Cor. Ad'vna misera, come me, il fine d'vn male, è principio dell'altro.

Mid. Che misera? Che male? In miseria, & in male stato hai tu ridotto me, con farmi spender tanto in cercarti. Che non me ne integrarei della metà anchorche tu, e quello ingannator di Fedesio, non mangiaste per vn'Anno.

Spl. Ah Sig. Miderio; Non conuiene prezzar più la robba, che le carni.

Mid. Hauete vn bel dir voi, che ne hauete d'auanzo; Io non trouo più care carni, che le monete. Costui, dico costei, mi hà cagionato sì gran danno, e vuol mostrarmi di non hauere errato.

Cor. Chi è origine del male, è cagione dell'errore.

Mid. E però, tu che ne fosti origine, lo cagionasti.

Cor.

Cor. Origine nò; ma rimediatrice, per fuggire più gran male.

Mid. Io non sò che t'infraichi. Il rimedio buono sarà, che domattina andiamo à Fiorenza per dar fine à quanto si è principiato.

Cor. Da vna cosa senza principio, non se ne può sperar fine.

Mid. Pur sù le suffisticarie. Ti bisognerà finirla à fè.

Spl. Corintia, che à par d'Ifigenia vi amo, essendo voi di casa fuggita, e per quanto mi hà detto Fedesio, solo per non compiacere in cosa, che non vi aggradiua, al vostro Genitore; E ben che io non sappia qual sia, non essendo lecito nè importandomi saperla; nondimeno quando ben la cagione fosse giusta, & essendo voi stata disubidiente al Padre, non hauete fatto se non male; perche delle vostre pari, che sono andate, così vagando, parte sono tornate à casa di soneste, e molte, con l'animo dubbioso; ma nissuna più casta di prima.

Cor. Essendo meco Fedesio mio Balio, non può l'honor mio restar macchiato; ma se sapeste la sostanza di questo fatto, non solo (come compassionevole dell'altrui miserie) mi compatireste; ma giudicareste, che harei fatto errore, se non fussi fuggita.

Spl. Altro vi debbe esser dunque.

Mid. All'altra. S'io non temessi del danno, che à te, e forse anco à me ne auerreb-

uerreb-

uerrebbe, vorrei publicare il tuo inganno, e poi castigarti; che non merita perdono, chi vuole il suo errore approuar per cosa buona.

Cor. Se anch'io di male non dubbitassi, notificarei lo suenturato Natale d'vna fanciulla.

Mid. Di quale?

Cor. Di me.

Mid. Non sentij à miei giorni la più gran finzione. S'io non sapessi, che costui è maschio, ingannarebbe me ancora.

Spl. Sig. Miderio, poiche hauendoui restituita Corintia, & al vostro seruigio rimesso Fedesio, sono vlcito d'obligo, io andrò in vn negotio; E se fino alla vostra partita vi vorrete con essi trattene in casa mia, l'harò à fauore.

Mid. Accettarei la vostra liberalità, e ben volentieri padron mio caro; ma perche domattina hò con mia figlia da partire à grand' hora, mi è forza retrarmi, per più commodità in questa Locanda, doue hò preso stanza; però mi duole assai di non potere, e ve ne ringratio; All'incontro, se posso io alcuna cosa à Fiorenza, non mancarò scriuere, caminare, & adoprarmi per voi.

Spl. Resto obligato al vostro buon'animo. Vagliamoci l'vno dell'altro, come due veri Amici.

Mid. Sì bene; ma non mi tocchi la cassa.

Spl. Corintia restate in pace; & auanti vi par-

partiate, ricordateui di venire à vedere Ifigenia.

Cor. Non mancarò Signore, che è debbitio mio.

Spl. Orsù bacioui le mani Sig. Miderio.

Mid. Seruo di V. S. Ah' Galant'huomo.

Non mancarai, che è debbitio tuo eh? Sò, che ti eri bene accomodato. E chi di te, si hà più da fidare? Non t'auuedi, che da chi lo saprà, ne sarai stimato traditore?

Cor. Perche questo?

Mid. Per hauere sotto finzione d'habbito macchiato l'honore à quella Giouanetta; che se il Zio, ò Fratello di essa ti haueffero scoperto per maschio, punti dall'honore, ti auuedei tu del risentimento, che ne harebbono fatto; & anco quello infedel di Fedesio, che ti pose à tanto rischio, non andaua della pena assoluto.

Cor. Credetemi, che non poteuano mai scoprirmi per tale, ne tal risentimento harebbono fatto già mai; & io tanto poteua leuare l'honore alla mia Padrona, quanto vna donna all'altra.

Mid. O che semplicetto. Guarda come fa la Zirella. Non ti basta esser così vestito, che vuoi anco meco parlar da femmina, e mostrarmi di essere. Corintio non più scherzi; Non mi star più à trattar da Donna.

Cor. Se ben voleffi, non posso trattare altramente.

Mid.

Mid. Pur su le tue . Non vi è più alcuno qui hora . Parla pur liberamente da huomo .

Cor. La Natura m'inclina più à parlar da Donna .

Mid. Te lo credo , perche mediante l'habito, e'l parlare, haueste troppa comodità di sodisfare à gli appetiti . Ti bisognerà mutar pensiero , & attendere alla tua moglie à fè . Qual donna è più bella della Sig. Filidora ? Merita ella , che non solo per la sua bellezza tu l'ami ; ma per la dote , che hà in contanti, che tu le stij sempre intorno , come ad'vna cassa piena d'oro (così fare' io se l'haueffi) e tu sciocco la fuggi, e la sprezzi .

Cor. Sapete, che più volte vi dissi . & hora vi replico, che io hò fermo l'animo di non prender moglie, e non per altro men fuggij da Fiorenza .

Mid. Non ti giouerà l'ostinatione . Il Parentado è tanto innanzi , che non può stornarsi . Credi che'l Capitano comportasse anco tale iscornò , in disonor suo, e di sua sorella ?

Cor. Se egli sapesse , quel che non sà , si certificarebbe, che nè à lui , nè à lei è disonore .

Mid. Non ti par che egli lo sappia, hauendo tu (come marito) con essa scherzato, e poi con fuggirtene volere repudiarla ? A me pare hauer la faccia come vn foco , e tu sfacciato non te ne vergogni .

Cor.

Cor. Non feci cosa da vergognarmi .

Mid. E che vorresti haueria ingrauidata, e poi farle vn fico ?

Cor. Era questo possibile come vna donna si trasformasse in huomo .

Mid. Che sai tu di ciò ? Certo costui hà fatto proua con quella sua Padrona di generare, e non li è riuicita . Sono semplicità figliuol mio, che molte volte viè dalla donna, e n'ò dall'huomo il difetto .

Cor. E questo succede dalla donna .

Mid. Non ti auerrà forse così con tua moglie .

Cor. Sarà il simile .

Mid. Son fole, e tu saper non lo puoi .

Cor. Lo sò di certo .

Mid. Che sei indouino Pazzo . Fà, fa tu il debbito . E quando pure non haueffi figli, ne godremo in vita di lei la dote, che à darla à cambio, e ricambio, ne fruttarà tanto , che gl'istessi frutti traffcandoli in compagnia di qualche Hebreo , ce la moltiplicheranno per tre doppi .

Cor. Son vani pensieri , che se li porta il vento Sig. Padre .

Mid. Se tu haueffi , com'io pratica del mondo, così non diresti . Orsù entriamo, e poniti l'animo in pace domattina a partir per Fiorenza; e colà finire queste benedette Nozze; e non porre te, e me in compromesso di vita, d'honore, e di robba col Capitano , che quanto sia terribile ben lo sai .

Cor.

Cor. Da me è poco stimato; Facendo egli in parole il battifuoco di Marte, & essendo in fatti aggrauato della infermità di Martano; oltre che la mia ragione farammi ardità,

Mid. Non più, che ardisci troppo à difendere il torto per la ragione. Presto vien di sopra alla stanza.

SCENA QUINTA.

Albitio con i Staffieri, Disamino,
Vestiti da Campagna.

O Misero Albitio; e come all'infelice nuoua, che ti hà dato tuo Padre, è in te rimasto spirto, e voce! E pur camino, e parlo! E questo corpo, e questa lingua, non sono restati l'vno immobile, e l'altra muta per sempre! O strano accidente d'amorosa miseria; E come hauerò core d'entrare in questa casa, doue non è più quel sole, che rallegraua l'afflitto animo mio! Casa pouera, e suenturata, non habitando più in te la mia bella Corintia. Già per la sua presentia tutta risplendeui, & hora deui esser piena di oscurità. Et io suenturato, che farò? Qual partito debbe essere il mio! Disamino accostati quà. Tu sentisti doppo alcuni ragionamenti fatti poco fa con mio Padre (ilquale incontrammo in quella Piazzetta quà dietro) come in vltimo mi disse, che non essen-

do vero, che Fedesio sia Padre di Corintia, Cameriera di mia Cugina (ma ben suo Balio) è venuto vn Gentil'huomo Fiorentino suo vero Padre per lei, e che l'hà condotta in questa Locanda, per menarla domattina a Fiorenza. Però considera a che termini io mi ritroui.

Dis. A dirui la verità. Poiche il Sig. Splendiano vostro Padre vi hebbe dato il buon ritorno da Caccia, io per creanza mi scostai alquanto da voi, e non intesi il vostro discorso. Viddi bene, che nel suo primo parlare, erauate tutto rubbicondo; ma poi nel fine v'impalediste, & abbassando gli occhi, cominciaste a tremare, come haueste hauuto la sententia della morte; E guardandou' io in quello istante, nè potendo di ciò considerar la cagione, tutto ammirato corsi a voi per aiutarui; doue anco viddi vostro Padre stupito, il quale dicendoui, che cosa hai Albitio? Voi subito con vn rotto sospiro rinuenendo, gli rispondeste da improuisa doglia nel cuore essere stato assalito; ma che vi si era passata; la quale hora io molto ben comprendo qual si fosse; e veramente ben faceste celare il vostro male, altramente dauate a vostro Padre mal saggio di voi.

Alb. Si come all'Inferno comincia la febbre col freddo tremore, così a me d'amor laugente, nel sentir la partita

del mio bene, vn tremendo ghiaccio affalì l'ossa, e corse al cuore: ma poi, come anco a quello segue il caldo, così a me è venuto tanto fuoco nelle vene, che tutta l'acqua del mare non lo smorzerebbe. O sfortunato me.

Dis. Sig. non esclamate così per le strade, perche essendo da alcuno sentito potreste farlo sospettare di gran male, che vi fosse successo, e qualche nouella, come è solito delle persone d'oggi, vi trouarebbe sopra; e sapendolo i vostri maleuoli, si prenderebbono allegrezza de' vostri danni. Vi sono anco quà i vostri Staffieri, che potrebbero sentire, e pur sapete quanto simil gente publici volontieri i fatti del Padrone.

Alb. Dici il vero. Li vuò mandar via. Eh' là. Non vi hò detto più volte, che quando io sono quì vicino à casa, ritorniate in Palazzo. A gli obbedienti serui conuiene effeguire à i cenini, non che alle parole i comandi del Padrone. Andate dico. Ascoltate. Tu Prospero non mancare di polire quelle robbe imbrattate dal fango, che mi leuaste stamane. E tu Carletto farai dal famigli o fellar la China, che volendo io Caualcare ti farò intendere, doue con essa vorrò che venghi. E domandandomi il Signore, li dirrai, che sono andato nel luogo, che mi ordinò S. E. Hor dimmi per vita tua Disamino? chi si trouò, come hora io tradito da Amore?

re? Il tiranno, quando venne Corintia in casa, me ne fè non solo accendere; ma mostrò aiutarmi nell'amorosa impresa; & hora, ch'io mi credeua possederla me la leua: Mi hà trattato à guisa di Fanciullo, che porgendogli il Pommo, mentre egli si auuicina per prenderlo, per ischerzo li si ritira.

Dis. E solito d'Amore mostrarsi fauoreuole, e poi contrario; ma per lo meglio douete pigliare ogni cosa; poiche se ella non si partiuà, si farebbono forse accorti vostro Padre, e Cugina dell'amor vostro; il che sapete quanto apportaua scandolo in casa. E quando voi me lo conferiste, sapete, che io disseui, che fondar l'amore in sogetto di seruente, à voi non conueniuà. Vn vostro pari, si deue innamorare di Donna nobile. Non sapete che comanda la legge d'Amore?

Alb. Che?

Dis. Che nobilmente dee locarsi il core.

Alb. E doue più, che in Corintia. Prima per la nobiltà dell'animo suo, e poi, essendo hora scoperta Gentildonna, per quella del sangue.

Dis. Della ricchezza non hauete detto, che hoggi è più stimata.

Alb. Sì da gl'animi bassi; ma oltre à queste, in qual viso di donna pose mai Natura le bellezze, più che in quello di Corintia. Appunto par che Damasco le mandasse l'Alabastro per la fronte. Il Cielo due stelle per gli occhi. Pesto

le rose per le guancie . Et il Mare i coralli per le labra .

Dis. Il resto di sotto si può considerare : Vno inesperto com'io, in contrastar ne i casi d'amore con voi altri innamorati, è come vno ignorante Villano à disputar ne i punti delle leggi con i Dottori. Basta io ve lo dissi, come affettionato Seruitore, & à fin di bene .

Alb. Et io, che per la fedeltà tua, quasi à par d'vno amico ti tengo, per tale l'hò accettato; ma tu sai (ancorche l'amor mio fosse ardentissimo) che l'hò però celato con tant'arte, che non solo in casa non hà preso alcuno sospetto; ma nè anco Corintia pure se ne è auueduta.

Dis. Lo sò, e faceste in vero gran proua, perche hò inteso dire, che l'amore, e lo starnuto non si ponno celare .

Alb. Ma misero me; sono poi tornato da caccia questa mattina col Duca mio Signore tanto desideratamente per riuenderla, e non ve la trouo . Ah' ingrato Amore, perche così mi deludi? misleale! fraudolente!

Dis. Io vi hò compassione, perche sò quanto dolor sia perdere vna cosa, che si haueua in mano, e che sopra ve si fosse fatto disegno; ma hora, che ella non è più in casa, che pensiero è il vostro?

Alb. Io haueua prima pensato, per le sue rare qualità, di farmela consorte; & hora, per essere mia pari, ne sono risolutissimo. Mi delibero però à parlarne

CON

con Fedesio, e porlo mezzano col Padre di essa; essendo certo, che mi aiuterà, hauendo meco qualch'obligo .

Dis. Non lo volete con vostro Padre prima conferire?

Alb. Auanti, che io conchiuda il Parentado gli lo dirrò.

Dis. E non piacendoli?

Alb. Non hauendo altro figlio posporrà la sua voglia, e cercherà cōtentarmi. Vedi se Fedesio è nella Locanda. Che forse farauui con la sua Alunna,

Dis. Vò; ma ecco, che s'apre la porta. È Corintia che vien fuori à fè. O buon incontro .

Alb. Fermati. Tirati in dietro. Amore dà concetti al mio intelletto; Forza alle parole, e soccorso al mio cuore, che già sento mancarmelo all'apparir della mia stella, come mancano gli occhi di vista à i viui raggi del sole .

S C E N A S E S T A .

Corintia, Albitio, Disamino, Miderio
in fenestra .

MI hà veduto quà il Sig. Albitio; E bene, che io lo saluti. Vi dò il buon ritorno di Campagna Padron mio. Quella Donna, che vā per fare vna picciol cosa, e non pensando ne fā vna maggiore, debbe molto compiacersene. Io che son venuta à basso per

C 3

ve.

vedere se veniua Fedefio mio Balio, & incontratami in voi Signore, assai godo della mia venuta; E questo non solo per salutarui, come per pregarui ancora auanti la mia partita di domattina per Fiorenza, mi vogliate comandare; che con l'occasione di seruirui, mi sciogliero in parte l'obligo, che à voi, & à tutti di vostra casa tengo.

Alb. Perche non hò la facondia di Demostene, per potere con arte esplicare la passione dell'amor mio. Sig. Corintia, non douete ad'alcuno di noi tener obligo: perciòche essendo tanto maggiore il vostro merito, del debito fatto da noi, veniamo, per esserui degnata voi di stare in casa nostra, ad esserui noi obligati. Anzi tenuti siamo à domandarui perdono, se per esser voi Gentildonna, come hò inteso, e che anco è venuto il vostro vero Padre per voi; in quel modo, che ve si conueniua, non fete stata trattata. Per il che tutti vintici sopponiamo à i legami di vostra gentilezza: Ben che dolcissimo giogo è l'esser sottoposti a Signora benigna, qual fete voi.

Dis. Se i Cortegiani haueffero così danari, come belle parole, non harebbono tanti pegni gli Hebrei; ma perche il discorso va à lungo, è bene frà tanto che io mi ritiri quì dietro dal Caneuaro per rinfrescarmi in cantina.

Cor. Più penso alla risposta, più dal vostro

stro bel dire mi trouo intricata; si che non conoscendomi atta, farà meglio ch'io taccia; perche altramente farei, come quell'Vccello, che essendo impaniato, si dibatte per liberarsi; e s'auuiluppa più che mai. Bastami solo esser da voi fatta degna, che teniate memoria della seruitù mia.

Mid. Son venuto à tempo alla finestra. Corintio è in strada con vn Gentil'huomo. Che questi ancora lo terrà femmina. Vedrai.

Alb. Cerco appunto per mostrarui il ritratto del vostro viso, che tengo ogn'hora appresso di me, per certificarui, che non mi scorderò mai di voi; ma hora, che mi ricordo, l'hò lasciato all'Orafo, che lo legghi in Oro. Hora vi dico Signora mia, che anz'io fui, che à guisa di Vccello in modo nelle reti di vostre bellezze mi auuiluppai, che non me ne potrò mai sciorre. Et vn Cavaliere non deue mai dimenticarsi de i meriti della Dama. Io dunque, che per tale vi eleffi, vi terrò per le nobili attioni delle bell'opre vostre, sempre scolpita à lettere d'oro, in mezo al cuore.

Mid. Che disse io?

Cor. Cattiva elettione faceste in elegger me, non hauendo io merito di bellezza, che degna mi faccia di tal Cavaliere.

Mid. O sciagurato. Senti quest'altro, come l'alletta.

Alb. Si come le bellezze dell'altre parlan-

do si lodano, e scriuendo; all'incontro le vostre, non si ponno esprimere, se non marauigliando, e tacendo. Non hauete veduto l'Aurora, che nel forgere dal suo ruggiadoso letto, ne diueniua assai vermiglia, credendosi, e vergognandosi, che il Sole l'hauesse preuenuta? e manifestatafi per troppo dedita al sonno, ò à gli abbracciamenti del suo Titone, sè chiamata pigra, e lenta; ma nel guardar poi, pentandosi vedere il solito Phebo, scorse voi, che via più di quello con lo splendore de gli occhi vostri illuminate il Mondo.

Mid. Certo questi è figlio del Sig. Splendiano. Sarà tornato di Campagna. A questa volta prende vn Toro, per vna Vitella.

Alb. Perche state così attonita Signora?

Cor. Stò marauigliata del Ritratto, che fatto hauete in me col pennello del vostro bel dire; e veramente così dourei essere per farmi degna del merito vostro; ma l'affettione v'inganna, che molte fiate, occhio ben sano fà veder torto. E ben vero, che per vna bella figura loderassi quella, che con le vostre lodi (voi) simile al Sole hauete dipinto; ma non che punto io rassomigli à lei; di maniera che, quella lode, non si darà alla cosa dipinta, che son'io, ma all'eccellenza del Dipintore, che sete voi.

Mid. Se la pratica duraua troppo, faceua-

no vna bella festa.

Alb. Non in me si ritorce la lode; ma si conferma ne i veri vostri meriti, i quali alle perole, & al mio intelletto danno anco forza; ma volendoli più accrescere, ricompensate me d'amorosa gratitudine, che verranno in tal sublimità, che giunger non si potranno.

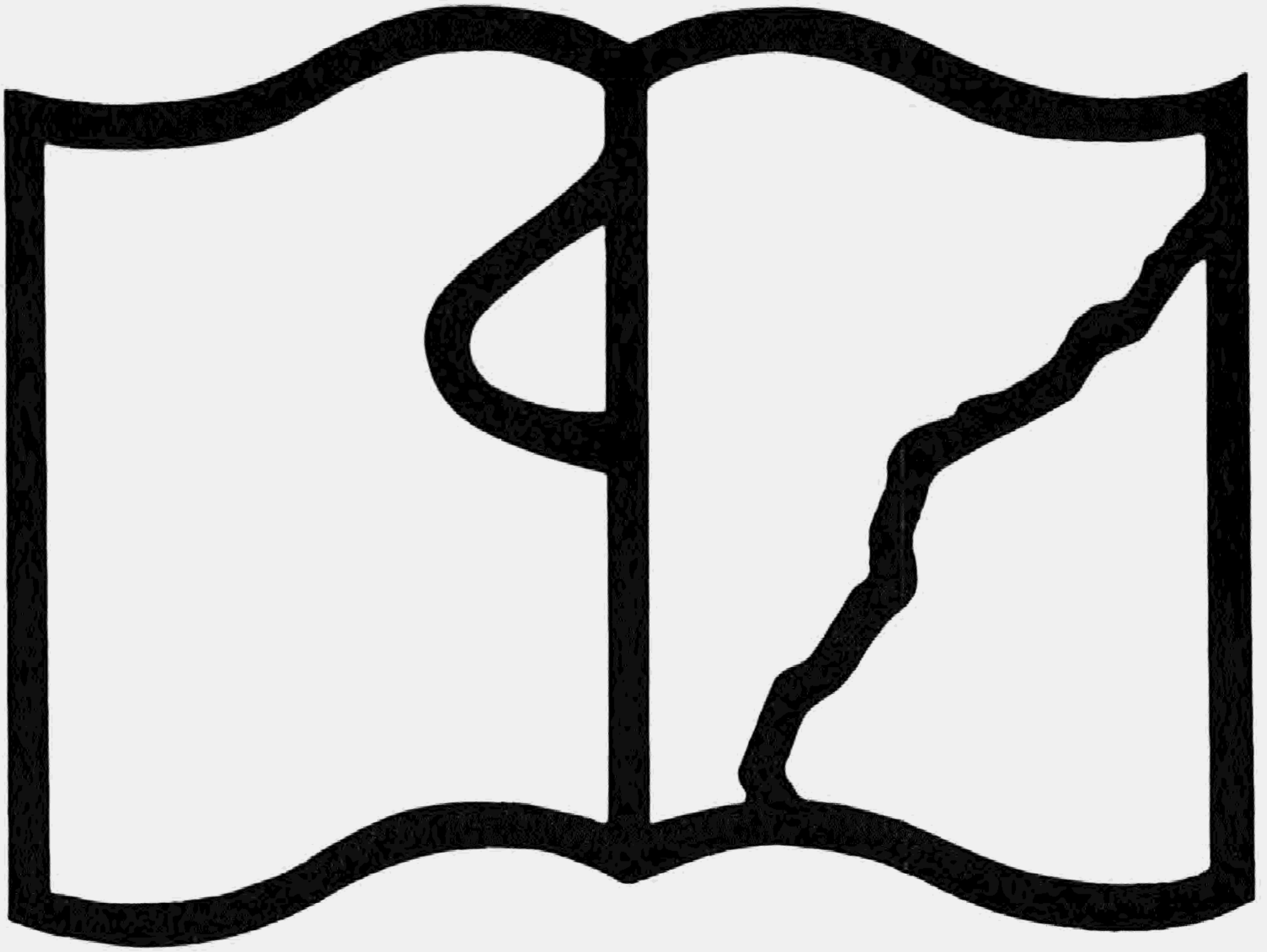
Cor. Sempre me vi mostrerò grata, non passando però i termini dell'honestà; ma fate marauigliarmi di coteste parole fuor del solito vostro.

Mid. E tu fai marauigliar me à sentirti così ben fingere mariuolo.

Alb. Ben che più così io non vi habbia parlato, doureste da molti segni, hauer ritratto l'istesse parole, che bene spesso nel sembiante si comprende il cuore; E per honorati rispetti tacqui, e vi amai.

Cor. Io mai non conobbi, che altramente mi amaste, che come Padrone debbe la serua.

Alb. Io talmente impressi al cuore l'amor, che vi posi, che non come à serua, ma come à Padrona vel dedicai. Ma se hora haueffi passato i termini nel parlare, scusatemi, essendo trasportato dall'ardente amore, che le parole mi detta; infiammandomi tanto le fauille de gli occhi vostri, che mi fanno dire più oltre, che non dourei; perche auuicinandosi l'Amante alla cosa amata, s'auuicina al fuoco del suo Sole: E'l fuoco quanto più è presso vi si dimora, con più



Testo Deteriorato

forza cuoce .

Mid. Lo potresti prouare:

Alb. Però cara Signora vogliate temprarmi questo ardore, con refrigerarmi di grata risposta, per la gratia, che io sono per domandarui; che se ve c'impiegate, à voi non sarà di danno, & a me sarete cagione di sommo contento .

Cor. Non posso, nè deggio mancare a tanto mio Signore, comandate .

Mid. Che vorrà dir costui ?

Alb. Vi prego, che accompagniate cotesta beltà, che diè Natura, con la cortesia; accettandomi per vostro leal Conforte .

Mid. Cancaro, vorrebbe fare vn paro di Nozze ardenti, e con mio figlio andare in fumo . Che cicali tu costà giù ? Sù tosto vien di sopra .

Cor. Perdonatemi Signore, Sentite, che mio Padre mi chiama . Guai a me se non l'vbidissi . Seruitrice .

Alb. Ohime, datemi almeno prima, con vna sola parola la vita, ò la morte . O me suenturato . Ecco partitosi il mio sole . Ecco per me oscurato il giorno .

Dis. L'amoroso ragionamento è fornito . Sono giunto a tempo; ma il mio Padre ne sta molto attonito . Che hauete Signore ? State così turbato ? Vi è qualche mala nuoua dite il vero ? In fatti queste donne son pur le male Sirene . Allettano col canto delle lor gratie gli Amanti, li quali addormentati nel lito d'Amo-

d'Amore, esse poi vccidono con i fatti delle lor crudeltà . O Signore ! Risen- titeui ! Voi state in estasi ?

Alb. Son tanto fuor di me, che quasi non ti posso rispondere . Vedi se sono disauenturato . Mentre io da Corintia aspettaua risposta se mi accettaua per marito, è stata chiamata dal Padre . Ah' nemica fortuna, quando per conseguire l'honesto mio fine, credeua, che tu sopra il legno del mio desiderio, con la vela della mia speranza, e col vento de miei sospiti, mi conducesti per il mar delle mie lacrime prosperamente al lito della contentezza, mi hai sommerso in vn pelago d'auersità . Hor che farò misero me ? Che mi configli Disamino ?

Dis. Che lasciate ire Corintia a Fiorenza, e che noi entriamo in casa, doue voi riposerete per la stanchezza del viaggio .

Alb. A me, che son combattuto da noiosi pensieri è contraria la quiete .

Dis. Nè meno doureste lasciarui così trasportar dalla doglia, che non habbia in voi luogo la ragione . Volendola domattina menare il Padre a Fiorenza, ve la doureste leuar dall'animo .

Alb. Tanto è questo possibile, quanto che restino priui di chiarezza il giorno, e di oscurità la notte; ma fiam pur contraria la fortuna, ch'io non mi perderò di speranza . Andiamo a cercar di Fedesio, con cui potrò trattare, e saper la

migliore strada, che in ciò posso tenere.

Dis. Non volete andar prima in casa à mutarui di Vestito? Pur con quest'animo voi sete venuto quà. Esser veduto per la Città in cotesto di Campagna, non conuiene.

Alb. Non voglio interporui tempo. Andiamo verso l'Orso, che ve l'harà forse mandato il suo Padrone a caparrar Caualli. Sollecitiamo, che troppo è amara la tardanza di condurre a fine i desiderij amorosi.

Dis. Il seruir padrone Cacciatore, & Innamorato, è vn' diuentar Cauallo di posta, che in breue si scortica.

Alb. Camina, ò là.

Dis. Vengo, vengo. Via a fare il corrier di Cupido.

SCENA SETTIMA.

Miderio, Netta.

Costui si è tanto auuezzo à vestir da Donna, che più non si cura vestir da huomo, e finge la Donna tanto naturalmente, che potrebbe di nuouo ingannarne qualched'vna, & eccone poi su le girandole ogn'hora. Io non vuò più maschere. Voglio trouare il suo Balio, e far, che gli riscota l'habito, che mi hà detto hauere impegnato, e farlo riuestire da maschio. Vuò andar di quà.

Net.

Net. O Signor Miserio. O Sig. Miserio: Vna parola per parte del Capitano mio Padrone.

Mid. O Netta. E perche così altamente per le strade mi chiami? E poi diceffi almeno il mio nome. Miderio, e non Miserio mi chiamo io.

Net. Significa l'istesso.

Mid. Ti gabbi; Che Miserio deriuada da misero, e spilorcio, non hauendo in me luogo; E ben vero, che voglio il mio per me.

Net. E quel d'altri ancora, se li vien fatto.

Mid. Senti; ma Miderio deriuada da Mida, già ricchissimo Rè, à cui ciò che toccaua diuentau' Oro. Ma lasciamo le fauole, che vuole il Capitano?

Net. Sapere, se hauete ancor nuoua del Sig. Corintio.

Mid. L'hò trouato insieme con Fedesio, e fattolo qui venire nella Locanda. Però li dirai, che anderemo domattina à Firenze per finir le Nozze.

Net. Mi fate tornar da morte à vita. Tante vigilie, che à di passati hò fatte, altro non voleuano significare, che per altrettante feste haueua da ristorarmi. Ecco il sogno di questa mattina, per cui hò tanto fantasticato, che pure mi riuscirà vero.

Mid. Che sogno?

Net. Pareuami d'hauere incontro vn'huomo magro, e pallido, con vn piatto di finocchio, oliue, e fichi secchi; accompagna-

pagnato da molti huomini, simili à quello; che portauano ranocchie, lumache, tartaruche, & altri cibi frigidì; E mentre io astretto dalla fame, voleua spingermi à quel piatto; Ecco, che viene vn Cuoco grasso, e rubicondo, con vna Torta piena di odoriferi, e saporosissimi condimenti (ò che soauità mi pareua, che rendesse) seguito da gran quantità di guattari, a lui simili, carichi di piccioni, papari, coturnici, & altri cibi calidi. Io per il secondo incontro, lasciai'l primo. Et ò, che fosse il troppo desiderio, volendo innanzi si raffreddasse ingollarmi quella torta, aprij la bocca; ma in vn momento abbandonommi'l sonno, e mi son trouato in mano vn'osso di Vaccina, con cui hier sera mi addormentai succhiando la midolla.

Mid. Secondo il desiderio spesso si sogna.

Net. E per quanto io posso comprendere, credo, che l'huomo astenuato con i cibi cattiuì, altro non mi significhi, che il digiuno con i suoi compagni, già fatto da me alli giorni passati; Et il Cuoco grasso con sì buona viuanda, il Carneuale con i suoi seguaci, il quale farò, ne i vostri Banchetti Reggi, per le Nozze di vostro figliuolo.

Mid. E vn bel significato; ma quanto à i Banchetti non ti riuscirà; per l'essempio, che anch'io hò hauuto questa mattina nel fine d'vn sogno, che hò fatto

fu l'Alba, quasi simile al tuo; ma diuerso di pensiero.

Nat. Che essempio? Narratemelo di gratia?

Mid. Mi pareua, che mi fosse innanzi vna Donna vestita di tela, e panno, con vn Borsetto di piccioli quattrini, e tornesi; circondata da vna squadra di femmine, come lei vestite, che portauano in mano gratie, mezzi carlini, grossetti, & altre monete vili; E quando la volontà mi faceua stender la mano à quelle monete, viddi venire vna Signora addobbata, di raso, e velluto, con vna Borsona piena di risplendenti, e finissimi scudi d'oro; seguita da vna schiera di Dame, ornate, come quella, che haueuano le mani, piene di ducati, doppie, piastroni, & altre monete pregiate. Nello scorgere i secondi incontri, mi pareua ritrar la mano da i primi, e stenderla con fretta per hauer quegli ori; ma in vno istante, viddi da alto calar molti Grifoni con i rostri, & artigli aperti, per rapirli; ond'io tutto spauentato mi svegliai.

Net. Quest'ancora è vna bella Visione; ma io non intendo, che voglia inferire.

Mid. L'intendo ben'io, perche tengo, che quella Donna mal vestita con le monete basse, voglia dinotarmi la pouertà con le sue meschine Amiche, per la carestia de danari, che io fin'hora hò hauuto. E la Signora addobbata nobilmente con i scudi d'oro, la ricchezza

con le sue seguaci Tesoriere, per l'abondanza de scudi, che io hauerò della dote di mia Nora; ma i Grifi sono i Ghiottoni, che me la vorrebbero dissipare, con farmela spender tutta in sdruicci, e simil vanità. E quest'ultimo è l'esempio, ch'io tengo sempre innanzi à gli occhi per difendermene. E tu sei vno di quelli.

Net. Io! Hauete torto Signore. A me non piacquero mai spese superflue. E se mi voleste dare vn poco da mangiare; Dopo vorrei ben'io consigliarui, come haueste da spender poco, e farui honore nelle Nozze.

Mid. Se mi hai da consigliar bene, dillo prima; altramente più tosto saresti atto à mandar fuori dallo stommaco qualche rutto, che dall'intelletto buon consiglio.

Net. Anzi quando son digiuno non dico cosa di garbo. Sentite. Vorrei, che, che, che, Ahh' uù. Vedete, che l'intelletto va dietro la fame. Per me poche cose bastano. Io mi contento solo per antipasto, di quattro ritortoli di pasta marzapanata, ripieni alla Milanese; E di vn piatto di pappardelle de Capponastri, tramesse frà la Ceruellata, e fette di Mortadelle, con vn Pauoncino freddo salpamentato.

Mid. E che!

Net. Gran cose certo! Poi vn Fagianetto in pasticcio auuolto nella pelle d'vna
gallina

gallina impastata, con vn' Anetra lessa, coperta di Cauoli fiori; & vna Polanca d'India arrosto, ripiena d'Ortolani, e rosolata di biscotto Reale, con dieci fette di prouature fresche intorno al piatto, acciò comparischi più nobilmente.

Mid. Guarda leconerie, che hai ritrouate.

Net. E che son cose dozzinali. All'ultimo vn piatto de Codarizzi di Capponi, che per rallegrar l'occhio siano coperti di gelo d'Ambra; quattro focaccine butirate alla piacentina, con quattro siondoncelli alla Napolitana; & vna Crostatina d'occhi di Capretti, petti di starne, e tartufori tagliati, con quattro bicchieroni di vin d'Oruieto, dolcetto, e piccante, che brilli, come vn saltarino.

Mid. Tanto respirassi tu, quanto farò io tal disordine.

Net. Perche? Saria così gran fatto! E dopo, acciò i fumi non salischino alla testa, vn cotognato zucarino di Spagna; e non altro.

Mid. O non ci vuoi i frutti, per fare il banchetto compito?

Net. Io non ne mangio Signore.

Mid. Tel credo. Perche non vngano i denti eh? Tu hai detto vna bella filastrocola. Cote sta robba bastarebbe à me vn mese, e tu la vuoi mangiare in vna volta. Netta tu la mia tauola non netterai. A dirtela, per le spese nelle Noz-

ze di mio figliuolo; io non mi curo de tuoi consigli, perche in ogni modo non vuò regermi, secondo l'abuso de nostri tempi, che non bastando à questi sciacquatori arrostiti d'vna, e due sorti, & allesti, ci vogliono anco varie foggie di guazzetti, pasticci freddi, e caldi; & all'ultimo perficate di Genoua, e Confectioni, con debilitamento, per variar tanti cibi, della complession nostra. Ma vuò conformarmi, col già moderato viuere della mia giouentù. Quand'io menai moglie, si posero sei taglieri in tauola, due di salciccia, due di castron lesso, con i fuoi saporetti, con vna minestra per ciasched'vno di vermicelli, e due altri di schiena di Porco arrostita; E fu tenuto Banchetto honoratissimo.

Net. O Signorile Argentaria di taglieri; se che robba squisita! Doue uano anco i Cacastecchi di quei tempi, apparecchiare con i fogli di carta, e con l'vnto, che haueuano intorno al collare, condurui i cauoli. Benedetti siano i tempi d'oggi, che oltre al sontuoso apparecchio, si sono trouati questi seruigi doppi alla Franzese; Ponendo in Tauola con piatti reali ogni cosa intera, & empiendola d'vn milione di Eccellentissime viuande; con tortiglioni, frappe, struffoli, siringate, & altri lauori di paste, che campeggia, che pare vna maestà.

Mid. Vedi ben perciò, à che termine siamo

mo ridotti, che quanto più andiamo in in là, più ne impouerimo.

Net. Non vien da questo; ma dallo sfoggiato vestire, e dal pomposo ornamento di gioie, che fanno queste spose; imitando molte la Testugine, che ciò che hà porta addosso; che per fare quattro, ò sei Banchetti, modernamente, alla grande, non si può impouerire; e massime voi, se farete me Proueditore di quelli; perche, oltre al comprarui perfetta robba, à buona derrata, per l'amicitia, ch'io tengo con gli Artisti, Viuandieri, Ve la farò comparire, con sì bella mostra in Tauola, tanto bene ordinata, e con i suoi vaghi, e diuersi ornamenti alla Ducale, che la spesa di cinquanta scudi hà da essere stimata di cento. E per questo io haueuo designato di venirui à seruire.

Mid. O questo disegno non haueua già fatt'io. Te ne ringratio, perche mi faresti ben tanto disordinare, con la borsa, che guai à me. Parliamo d'altro: doue lasciasti il Capitano?

Net. Nel Cortile del Duca Colonna.

Mid. Torna a lui, e digli, che sia all'ordine per la partita domattina.

Net. Così farò. Prima beueremo pure vna voltarella, così alto, alto eh?

Mid. Tu e'l tuo Padrone, farrete ciò che vi piace. A me fa guazzar lo stommaco nel Caualcare.

Net. Vi resto seruitore. Non si trouarebbe mai,

mai, chi più meritasse il Generalato fra
Lesinanti di questo vnguento da Can-
cheri.

Mid. Guarda rompicolli, che mi vengono
innanzi. A rischio farmi fare qualche
disordinata spesa. In somma, non mi
vengono à torno se non persone da
consumare la robba. E buon pensiero
il mio di non lasciarmi attaccare queste
lappe, che poi allo staccarsi portano via
il pelo, e la carne. Hò sempre inteso
dire, che à chi tien cura della robba,
mentre dorme gli cresce; ma à chi la
malmette, mentre veghia li cala.

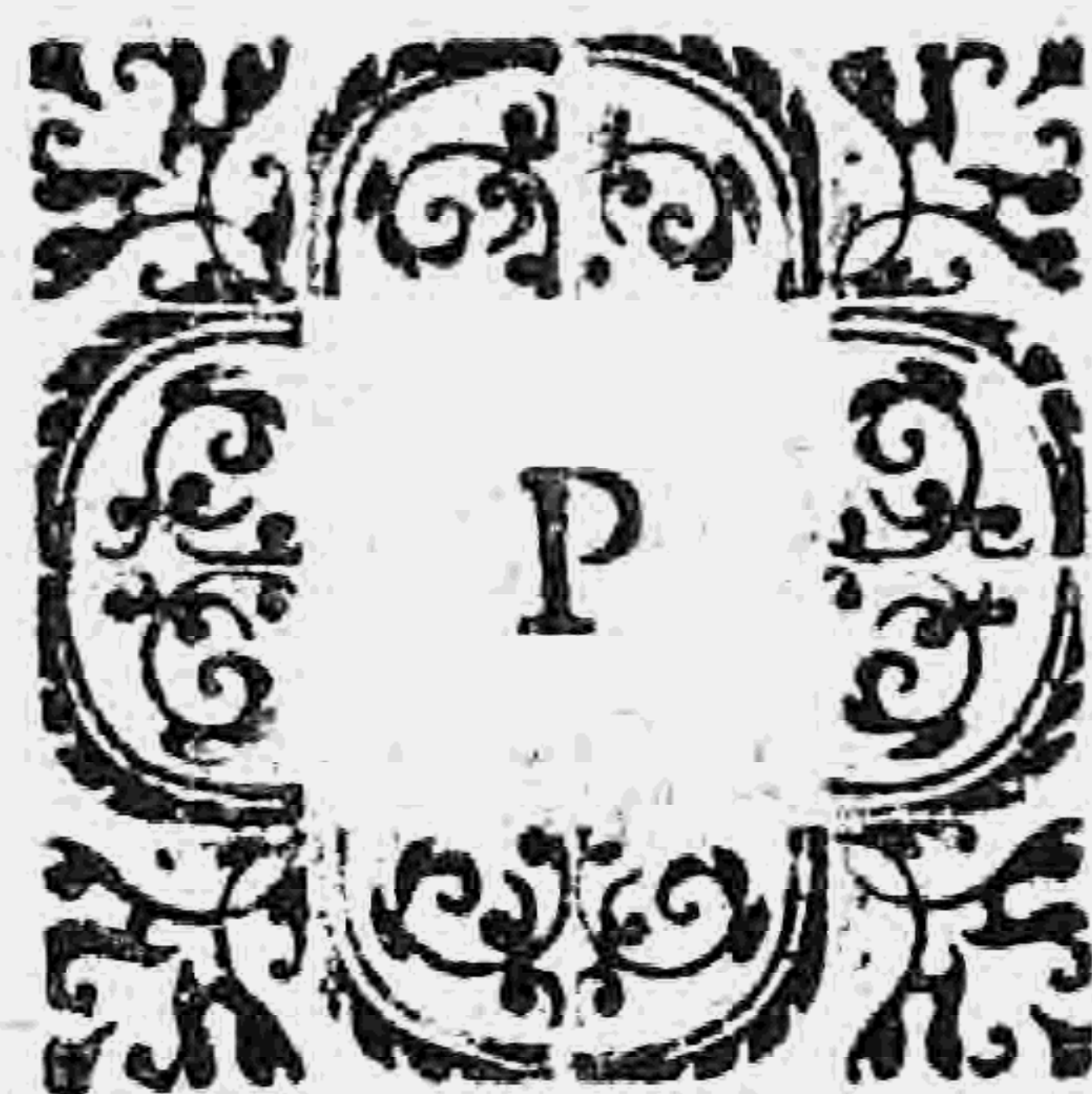
Il fine dell' Atto Primo.



A T T O I I.

S C E N A P R I M A.

Ifigenio, in habito Femminile, con
Compagnia di Donne;
Prudentia.



Oi, che'l nostro Coc-
chio, per quella mu-
raglia caduta in que-
sto Vicolo, non si è
potuto più condurre
innanzi, e che voi
Cortesi Donne, fin-
quì mi hauete accom-
pagnata; essendo hora vicino à casa, mi
basta in compagnia la Balia, e voi tor-
nare ne potrete alla Signora Zia Ros-
monda; oh', che cosa io voleua dirui!
Ah' si. Recordatele, che mi mandi quel
paro di guanti raccamati con vn Cupi-
do incatenato da vna fanciulla; & anco
quella Banda, doue con mirabil lauoro
di perle, oro, e gioie, si vede il ratto de
la bella Greca, con la Guerra, & incen-
dio di Troia, fino à i successi con Enea
dell' Amoroza Didone; si per gratia,
ch'io vuò farne fare vn'altra simile.
Orsù andate, e raccomandatemi à lei,
Rengratiandoui della Compagnia. Sono
pur galanti queste Donne. Sò, che mia
Zia può gloriarsi di così rara seruitù;
Non

Non è vero Prudentia Balia mia cara?
 Pru. Vero; ma si suol dire, la Maestra fa la
 Scolara, e la Padrona la Serua; E tanto
 gentile tua Zia, essendo detta per Roma
 la Maestra delle Creanze, che è forza
 anco le sue Donne, siano adorne delle
 più belle maniere, che à persone da
 bene si ricercano. Chi hà l'essempio
 innanzi, difficilmente può errare; ma
 che manca à te ancora, che tu non sia
 seruito à tuo contento Ifigenio mio?

Ifi g. Deh' chiamatemi Ifigenia, acciò al-
 cuno sentendoui, non mi scopra per
 maschio.

Pru. Mi ricordi quello, che hò più fiso in
 mente di te; ma hora non vi è chi ne
 senta.

Ifi g. Ma come volete, che io sia seruito à
 mia voglia, hora, si come questa matti-
 na mi hauete detto, che io hò perduto
 la seruitù della mia cara Corintia; Core
 nell'intimo del cor mio rinchiuso. Pri-
 ma sì, ch'io non harei cambiato lo sta-
 to mio, col più ben seruito Amante, che
 al mondo viuesse; Perciòche l'Amante,
 che può più bramare, che di esser serui-
 to dalla sua Dama; & io, da che ella
 venne à star meco, e che m'infiammai
 de suoi bei raggi, continuamente era da
 lei vestito, spogliato, & in tutto quello
 seruito, che Padrone è da Cameriera;
 Anzi tal volta, mentre ella mi allaccia-
 ua la Vesta, io spinto dall'amore, me le
 volgeua così in dietro, dicendole, ben
 mio

mio, tu mi sei più cara, che la propria
 vita, dandole vn bacio; & essa stiman-
 domi Donna, me ancora baciaua; Nè
 sò, come non si accendesse della fiam-
 ma, che mandaua fuori, l'acceso mio
 core; ma io per non potermi scoprire;
 di quei baci finti, sentiuua pene veraci.

Pru. Pouerina, si credeua star con vna
 Agnella, & era con vn Montone. Mi
 accorgeua ben'io al tuo portare odori
 adosso, il petto, e la testa pieni di fiori,
 & all'andar più del solito polito, e leg-
 giadro, che erano euidenti segni di es-
 sere innamorato. E benche, domandan-
 dotelo io più volte, sempre fino à hieri
 tu me lo negassi; nondimeno gettando
 tu alle volte così all'improuiso vn sospi-
 ro, stando sopra di te sospeso, in vn
 subito scotendoti, hora ferrandoti in
 camera, non mangiando, non dormen-
 do, e rade volte parlando à proposito;
 mi manifestauì d'hauer piagato il core
 d'amorosa ferita; E grandemente io
 dubbitaua, che vinto dalla passione per
 maschio non ti scoprissi.

Ifi g. Due rispetti m'hanno tenuto. Vno per
 non perdere il legato lasciatomi dal Si-
 gnore Riccardo mio Zio, come sapete;
 e l'altro per non palesar cosa contra
 l'honor di Corintia, dubbitando io, che
 ella non mi priuasse della sua vista; &
 anco à voi all'hora lo celai per timore
 non impedisse il mio disegno. Poi hie-
 ri, perche sapete, che amore non è pas-
 sione,

sione, da poter lungo tempo segretamente sopportare, mentre per istrada andauamo da mia Zia ve lo scopersi, acciò mi deste qualche aiuto; considerando io, che niuna persona può porgere rimedio all'altra, se prima non le fa sapere il male di che è grauata.

Pru. Et io, perche voi altri giouani nell'amore, più tosto seguite la volontà, che la ragione; Figliuol mio, come all'hora ti dissi, hora di nuouo, per l'euidente danno, che scoprendoti ne haresti, ti niego ogni aiuto. Considera caro Ifigenio, se tu perdesti li dieci mila scudi, à che termine ti trouaresti; Pouero, e da ogn'vno abbandonato; che quando bene tu sodisfacesti all'appetito, impediresti il commodo della vita tua. Chi del suo hauer si priua, di star non merta frà persona viua; diceua la benedett'anima di mio marito.

Ifig. La proua di chi ama di cuore è, che più tosto vuole il disfauore di questa vita, per poter poi godere i soauì piaceri, e le grate accoglienze della cosa amata. Io fin quì sono stato renitente; ma hora vinto dal dolore della sua assenza, farò forzato ire à trouarla, e narrandole l'ardor mio, supplicheuole domandarle mercede. Perche mentre l'Amante conuersa con l'Amata, facilmente può celarle l'interno fuoco; ma poi essendone priuo, la fiamma cresce, la quale non capendo in angusto petto,

se

se non l'esala, egli à fatto se n'arde. Et io ne parlo à proua, che quando questa mattina veniste per me in casa di mia Zia, e che mi narraste, che Corintia essendo Gentildonna, e non figlia di Fedesio era stata condotta dal vero suo Padre in questa Locanda per menarla domani à Fiorenza, mi sentij accendere in modo, che nè ardentissima fornace rinchiuse mai tante fiamme nel suo seno, quante io in quel punto nel petto mio.

Pru. Ti conobbi al viso mutato in color di foco.

Ifig. E non sò, come à sì infelice nuoua, non cadendoui morto à i piedi, à me restasse tanta forza, che mi bastasse à dire (ohime.) Ah' crudele Arciero; diceua io bene frà me stesso (mentre in casa mia pasceua con gli occhi le supreme sue bellezze, e con gli orecchi la soauissima sua voce) che con la bonaccia presente, mi minacciaui questa tempesta futura d'esserne priuo con sì repentina partita.

Pru. Orsù, poich'ella se n'è andata, cambia pensiero, & imita la Tortore, che perdendo la compagna si stà sola.

Ifig. Perche non dite il Colombo, che stà sempre accompagnato? Tanto è possibile ch'io lasci Corintia, e resti in vita, quanto il mio core questa sua cassa mortale senza vccidermi.

Pru. E che ne sperì seguédola, meschinote.

D

Ifig.

Ifig. Hauendomi Amore nella Primavera del coperto amor mio, nodrito de fiori della sua vista, spero anco nell'Autunno del mio scoprimento, che mi farà gustare de frutti della sua dolcezza. E ben che per l'assentia sua, io habbia in miseria di morte cangiato ogni mia felicità, la speranza di poterla ottenere per mia Consorte, mi ritiene in vita.

Pru. Coteſta Consorte ti farà impouerire.

Ifig. Anzi mi arricchirà di contentezza d'animo: Aiuto Nutrice mia, non più consiglio.

Pru. Io mi veggio auuiluppata. Teco non vale porti innanzi specchi di danni, che ti succederanno. Horsù poi che'l dir mio non gioua, vuò mostrarti vn Ricordo, che mi lasciò il Sig. Filandro tuo Padre, il quale faceſſi à te leggere, quando per qualche caſo, che ſuole ſpingere l'animo de gli huomini, ti foſſi voluto imprudentemente ſcoprire per maschio; E queſta mattina lo mi poſi in ſeno, immaginandomi, che perciò hareſti fatto, come hora far vuoi, qualche pazza reſolutione. Tò leggilo.

Ifig. Perche non me lo moſtraſte prima?

Pru. Lo ſerbaua (com'egli mi diſſe) per occasion tale, quale è queſta. Vi narra anco la cagione, perche coſi ti fece veſtire da femmina.

Ifig. Se bene l'hò intefa da voi. Sarammi anco grato leggerla per Ricordo di mio Padre.

Ifigenio figliuol mio; Non potendo io laſciarti altro teſoro, per non poſſedere, mal fortunato me, beni di fortuna, queſto Ricordo ti laſcio; che mai, ſe non ſenza tua perdita, per maschio, non ti ſcopra. hauendoti così da femmina, per tuo beneficio fatto allenare; Et acciò ti ſia nota la cagione: Sappi, che hauendo Splendiano mio fratello ſeparati i beni, con Riccardo pur mio fratello, e me; Noi due molti anni comunemente viuemmo, quando per iniqua mia ſorte, hauendo io fatte ad'alcuni parenti, & amici molte ſicurtà, la maggior parte di eſſi falliro, & à me miſero, reſtando priuo del tutto, fù forza pagare; per il che Riccardo voltòſi in tanta collera meco, che nulla più.

Pru. Fù più toſto per il giuoco; ma niuno ſcopre i ſubi difetti.

Ifig. Et eſſendo egli grauato d'una infermità, per cui laſciò poi la vita, fè Teſtamento, nel quale priuando me, laſciò herede Splendiano noſtro terzo fratello; eccetto però, che per eſſere all'hora grauida Drusilla tua Madre, e mia Moglie, hauendo egli riguardo all'honor di caſa noſtra, laſciò dotata la Creatura (ſe però foſſe ſtata femmina) di ſcudi dieci mila, acciò honoratamente, e da ſua pari poteſſe maritarſi.

Pru. Mi ricordo, che gli ſentij dir la cagione; che laſciandoti egli la robba, eſſendo maschio, diſſe, che dubbitaua, poi facendo tuo Padre obligar tè, come molti altri fanno, non te la mandeſſe à

male, e che così non poteua far della dote, non potendosi alienare. Hor segui. *Ifig. Furono da tua Madre, e me fatti molti voti, accio tu nascessi femina, all'opposito d'ogn'altro, che trama i maschi; ma nulla giouaro, che maschio nascesti. Onde noi hauendo la Natura contraria alle voglie, perche tu hauessi'l legato, ne aiutammo con l'inganno; mostrando in tua vece à Splendiano, una figlia d'una nostra pouera vicina, indi à poco nata; la quale egli stesso, per esserglisi morta poco innanzi la Moglie, volse vedere. Hauendo noi oprato, che solo Prudentia nostra fosse stata al Parto, già lungo tempo affettionata ferma di casa, e Vedoua di pochi giorni, à cui poco innanzi morì una, che allattaua sua Garzonetta, & hora tua Balia.*

Pru. E vero.

Ifig. Et hauendo poi a quella Vicina reso la figliuola, te facemmo in vece d'Ifigenio, chiamare Ifigenia, e come femmina copertamente allenare, e vestire con arte da Prudentia.

Pru. Et io hò sempre prudentemente tenuto il Parto Coperto.

Ifig. Hora essendo tua Madre venuta a morte, & io quasi all'ultimo di vita; e tu Giouanetto, e senza guida: Figliuol mio, se mai affettuoso Ricordo di Padre, hebbe forza appresso il figlio; questo ch'io detto con l'intimo del cuor mio, fà che operi di non mai lasciarti vincere da fallace pensiero, che bene spesso a giouane suole auuenire; Cioè

di

di scoprirti per maschio, se non con sicurezza di non perdere il legato; lasciandoti in memoria. Quel, ch'ha bisogno del Parente, è Amico, è scacciato da lor, come nemico. Tuo Padre, che di cuor t'ama. Filandro Altieri.

Pru. Et egli l'hauueua prouato. Hor senti, se queste sono parole da scordarsi. Io le tengo ogn' hora nel core, come vuò tener sempre questa carta in seno. E dopoi, che quella benedett'anima di tuo Padre partissi da questo mondo, e che noi venimmo quì in casa del Sig. Splendiano, doue hai tu tante virtù imparate, & alla cura di cui tu stai; io sono stata ogn' hora con timore, che dell'essere tu maschio egli non si accorgesse. Però accetta il Ricordo di tuo Padre, e scaccia cotesto humoraccio dalla testa, che se starai duro à gl'incontri d'Amore, al fine lo vincerai.

Ifig. Amore non si può vincere, se non fuggendo, & io son forzato aggirarmeli, come farfalla al lume, perche hauendomi egli saettato per gli occhi di Corintia mia, e non essendoui altro Medico, che sanar mi possa la piaga, mi è forza seguirlo, acciò con il lattuario delle dolcezze di lei, mi renda la salute.

Pru. Quando bene ti risanasse per dolcezze amoroze, saranno breui, perche restando per sempre tu infermo de danari, doue manca la robba, Amore non continoua i suoi dilette. Oltre che ti ca-

D 3 uerai'l

uerai'l capriccio di scoprirti à lei, e forse non otterrai'l tuo desiderio; & in vn tempo farai priuo del legato, e dell' Amata.

Ifig. Non me le scoprirò, se non da riu- scirmi'l disegno; ma prima parlerolle in due sensi, acciò trouandomela con- traria, io mi possa ricoprire.

Pru. E se t'intende, e che tu guasti l'a- guato?

Ifig. Essendo ella semplice fanciulla, e sti- mando me Donna, non me intenderà. Anzi dicendo io d'esser'huomo, son certo, che lo prenderà per ischerzo.

Pru. Orsù piaccia à Dio, che ti riesca.

Ifig. Il Duce Amore fa riuiscire ogn'im- presa à chi giustamente lo segue. Vo- glio entrar nella Locanda, e parlarle.

Pru. O questo non comportarò mai, per- che essendo tu stimato Zitella, non con- uiene, & io ne farei di mezo ad'essere castigata da tuo Zio.

Ifig. Io vuò tentar la sorte.

Pru. Ifigenio à me, quanto me stessa caro, ti prego, per questo misero seno, onde tu prima gli Alimenti trahesti, e per quei dolci trauagli, che in nodrirti, & alleuarti hò sofferto, à non dare tale scontento alla tua, e mia vita insieme; ma te piaccia più tosto, hora che non si vede alcuna persona quì attorno, ch'io vada à chiamarla, che venga à basso, & io starò poi auuertita, se alcuno si ac- costasse in quà, e ti farò cenno.

Ifig.

Ifig. Mi contento sù; ma fermatevi, che s'alza l'Impannata. E Corintia mia, anzi'l mio Sole. O non scorgete quan- to si è alluminato più il giorno? Vede- te queste mura, quanto più risplendo- no? Guardate questa Piazza, e le stra- de, come al suo apparire si sono indo- rate? Ohime, l'Aria percossa da suoi raggi, à me abbaglia la vista; & à voi?

Pru. A me non già. Io veggio ogni cosa nell'esser di prima. Amore ti fa traue- dere. Cieco, che sei.

SCENA SECONDA.

Corintia in Fenestra, e poi in strada.
Ifigenio, Prudentia.

CHe debbe fare la Sig. Ifigenia, con la Balia, così in strada? Signora, che bel negotio è il vostro costì, se- lice?

Ifig. E solo di veder voi, e parlarui Co- rintia mia.

Cor. Questo è troppo fauore. Aspettate, che hora vengo à basso.

Ifig. Balia, la cosa, che in poter si è hau- ta, maggiormente si brama. Mi sareb- be più doglia non poter rihauere que- sta preda, che io haueua in poter mio, che altra, ch'io potessi mai sperar di ot- tenere.

Pru. Più non potendo ricuperarla, lascia- la andar via.

D 4 Ifig.

Ifig. Non mi perdo di speranza.

Pru. E poi, come potresti anco ritenerla, contra voglia del Padre?

Ifig. Mi aiuterebbe Amore.

Pru. Non essendo contracambiato da lei d'Amor simile, t'inganni.

Ifig. Non mi conosce per maschio però; ma forse conoscendomi, amerebbe ella me, com'io lei.

Pru. Quietati, che eccola, e sij accorto.

Cor. O Sig. Padrona, erami gran dolore, se senza prima vederui, io era forzata à partirmi di Roma; e non vi potrei dire, quanto mi sia dispiaciuto la partita di casa vostra, e di essere io priua della seruitù, che vi faceua; ma mio Padre, che per me è venuto, così volse.

Ifig. Corintia mia dolcissima, tanto più aspra è stata la vostra partita a me, che a voi, quanto io più voi amo, che voi me non amate.

Cor. Non vi cedo, perche mai non amò serua la sua Padrona, quanto io amo voi.

Ifig. E d'altra forza l'amor mio, che il vostro.

Cor. Non vedendone altri segni, non lo credo.

Ifig. Con parole, e fatti (volendo) in breue ne sarete chiara; E per darui i primi saggi di parole, quand'io hò saputo, che Fedesio vi è Balio, e voi sete Gentildonna (benche per tale vi dimostrarano l'attioni vostre) mi si è rallegrato

il

il cuore; solo, perche volendomi voi fauorire di tornare in casa, per potere non più come serua; ma come compagna, e Padrona honorarui sempre, e tenerui cara a par dello spirito mio.

Cor. Quanto al tornare, per non disubidire a mio Padre, che mi vuol domattina condurre a Fiorenza, non posso; ma quanto all'honorar voi me, restarò io all'hora honorata, che farò fatta degna de vostri commandamenti, perche meritate non solo, per le vostre nobil parti, esser seruita da vna mia pari, ma da vna Regina.

Ifig. Et io, quando mi voleste compiacere, più cara harei la compagnia vostra, che d'vna Imperatrice. E vorrei dirui i segreti, che hò nella mente; ma dubbitò di contrario successo al mio desiderio.

Pru. Non è tempo hora.

Cor. Dite, che potendo io, senza contrauenire al voler del mio Genitore, per li oblighi, che vi hò, altro non bramo, che vbidirui.

Pru. Taci sai.

Ifig. Non posso per hora dirui altro, se non che l'interno mio fuoco amoroso, non hà refrigerio di contracambio per la vostr'acqua d'amore esterno.

Cor. Che acqua di manifesta beneuolenza dourei vsare, per certificarui della interna, e reciproca affettione, che io vi porto?

Ifig. Farmi conoscere con euidenti effetti,

D 5 che

che mi riamate di cuore, e per obbligo, come l'Amata riamar debbe il suo Amante, perche si come è conuenevole all'Amate di cordialmète amar l'Amata, così è scōuenevole all'Amata di non riamar l'Amante, conforme all'amor suo.

Cor. Io non vi posso riamare altramente; che essendo da voi amata qual serua, come obligata Fante alla sua Sig. vi riamo.

Ifig. Non è simile al mio. Sete tenuta per legge di Natura, a riamare voi me, come io amo voi.

Cor. E voi, come mi amate?

Ifig. Come mia Amanza.

Cor. O non conuiene.

Ifig. Anzi essendo amore di più forza, così più, che altramente, & anco volendo non potrei amarui d'altra maniera, perche vedendou' io, mi struggo, come al Sole cera; che mostrandoui tanto bella, sete quì frà noi vn'altro consumante Sole. E che sia vero, quando sete apparsa alla finestra, hauete accresciuto vn'altro splendore al giorno, & il Sole del Cielo, per vergogna si è nascosto, vedendosi da voi terrestre Sole, vincere di bellezza, e di luce.

Cor. Mi fate vergognare con tante lodi: Anzi sete voi tãto più bella, e lucente di me, quanto è più bello, e lucente il Sole delle stelle, & il mio viso non prende altro lume di bellezza, e di ardore, che quanto è illustrato da i raggi di bei vostri occhi. E mi terrei felice, se vna

mi-

minima parte haues'io della beltà vostra; la quale tanto a me piace, quanto beltà di Donna ad'altra Donna può delectare.

Ifig. O piacesse al Cielo, che questa pouera mia beltà, vi piacesse, come s'io fossi huomo.

Pru. Dio mi aiuti con questo parlare.

Cor. Essendo voi Donna, a nulla giouerebbe.

Ifig. Perche? non si legge, che alcuna Donna si sia d'vn'altra innamorata. E che poi habbia veduto trasformare in huomo l'Amata sua?

Cor. Per quanto hò letto, Iante, che s'inuamorò d'Ifi (da cui deriua il vostro nome Signora Ifigenia) vidde la sua bella Donna mutata in huomo; ma son fauole.

Ifig. Et io hauendo ad'Ifi accompagnato anco il Genio, spero, che se a guisa della bella Iante, ancor voi mi amaste, vedreste me cangiato in huomo Historicamente.

Cor. Non mi ci correte. Voi entrate troppo innanzi Signora. Non è così Balia?

Pru. L'amor grande glie lo fà dire. Non dits'io, che la poneua in ombra.

Ifig. Lo suiscerato amore, che vi porto, mi ha fatto passare sì oltre; ma se voi pensate alle volte in me, come io sempre in voi, hareste detto il simile, e perche ancor voi pensiate tal'hora in me, pregoui, che accettiate in dono questo dia-

D

6

mante,

mante, e che guardandolo, consideriate in esso, la saldezza del costante amor mio, e la durezza del cuor vostro.

Cor. Perche la cortesia vostra, e l'obbligo mio, mi forzano ad'vbidirui, l'accetto, e mi confermo, con la sua saldezza, nella stabile feruitù mia, verso di voi Signora; quanto bella, tanto liberale.

Ifig. Mi terrei beata, se come hor voi, per così picciol dono, lodate me di liberalità, potess'io all'incontro, in ricompensa dell'amor mio, lodar voi di liberale amore verso di me; impiegandomelo, come a marito.

Pru. Tremo di questo dire.

Cor. Come a marito! Mi fate marauigliare di così confuse parole; e s'io non sapessi, che essendo voi Donna, come son'io, non vi può essere inganno, mi fareste sospettare.

Pru. Orsù, le hà posto il grillo in testa.

Ifig. Hò tanto fondato il pensiero di esser'huomo, che mi fa spesso parlarui, e trattarui; ma ditemi, mio bene; s'io fossi maschio, abbracciandoui, e baciandoui, come in casa vi faceua, mi rendereste le reciproche carezze, che all'hora mi faceuate?

Pru. A questa coglie il tutto.

Cor. Ohime, che dite Signora. Vorreste, ch'io, contra l'honor mio comportassi tali affronti? Perdonatemi, se vi conoscessi per huomo, me vi riuoltarei a simili scherzi, con l'vnglia, con i denti, e
come

come nemico vi odiarei.

Ifig. Ah' crudele!

Cor. Non si può dir crudeltà, la difesa d'honore, essendo questa la maggior cura della fanciulla.

Pru. Questa è vna honesta Giouane.

Ifig. E dato, che io fossi huomo, cercando per mezo di Matrimonio il vostro amore, mi amereste?

Cor. A cose impossibili non si dee rispondere.

Pru. Prudentissima risposta.

Ifig. Lo dico per vn Giouane Romano' mio amico, che quant'io vi ama, e vi desia, per moglie; a cui hò promesso pregarui, che lo vogliate accettare per Sposo.

Cor. Lo conosco io?

Ifig. Come conoscete me.

Cor. Come v'è vestito?

Ifig. Da Donna, come io.

Pru. Ne dirà tante, che l'intenderà.

Cor. O vatti a fidare di questi Romani!

Ifig. Che gli hò da rispondere?

Cor. Ditegli.

Pru. A voi, Veggio là il Sig. Albitio, che viene in quà.

Ifig. O iniqua sorte.

Cor. Orsù Signora, verrò questa sera a visitarui, e darouui risposta, che per hora me n'entrarò in casa, non essendo bene, che egli ne troui in strada. Vi bacio le mani. A Dio Balia.

Pru. Va, che sij benedetta figlia.

Ifig. Sento partirmi l'anima. O Régina
del

del cor mio. Tu vai in pace, & io resto in continua Guerra.

SCENA TERZA:

Albitio, Difamino, Ifigenio, Prudentia.

Non si trouarebbe questo Fedefio, con la carta da nauigare, che se haueffe in bocca l'anello d'Angelica, ne haremmo inditio. Hora vedremo, se è venuto al a Locanda.

Pru. Stà in te. Ecco il Sig. Albitio.

Alb. Ma è quà mia Cugina con la Balia; che fate quì in strada Sig. Sorella? A voi non conuiene, e voi a comportarlo Prudentia, poca prudenza dimostrate.

Pru. Torniamo dalla Sig. Rosmonda, & essendosi quì trattenuta Ifigenia a ragionare con Corintia; Hora voleuamo entrare in casa.

Ifig. Essendo Corintia mia, senza poterla io vedere, stata leuata dal Padre di casa nostra, e condotta in questa Locanda, per menarla domani a Fiorenza; mi è si doluto Sig. Fratello, che non farei entrata in casa contenta, se prima io non la faceua venire a basso, e non le parlaua.

Alb. Io sono del tutto informato; e per le sue rare parti merita ella in vero essere da ogn'vno amata, e tanto più hora, che si è scoperta Gentildonna.

Ifig. Così è per certo.

Alb.

Alb. Difamino, son risoluto scoprire quì a mia Cugina il pensier mio; assicurandomi, che mi aiuterà a compiegarui mio Padre.

Dis. Bene; ma quella Vecchia mi dà sospetto.

Alb. Perche?

Dis. Che sò io; tutte sturbano l'anticaglia.

Alb. Questa non è di quelle.

Dis. Pensateui prima; Come, il segreto è detto, non è più segreto.

Pru. Ifigenio, tuo Fratello, e Difamino ragionano molto frà di loro; Che non sospettino di questo amor tuo?

Ifig. Tenendomi Donna, come ponno sospettare?

Pru. Chi sà. Tu ne motteggi in casa alle volte, così alla scoperta, che non farebbe gran cosa; perche eglino intendono i gerghi, come i mariuoli.

Ifig. E troppo oscura la mia cifara.

Alb. Mi risoluo; auuengane, che che ne debba. Sig. Cugina hareste voi caro, che Corintia tornasse in casa?

Ifig. Assai più di voi.

Alb. Non può essere, amandola io talmente, che più non puossi amare cosa mortale.

Ifig. Et io me la vorrei sempre innanzi.

Pru. Si crede senza giuramento.

Alb. Vedete se io l'amo. Hò disegnato farla mia Consorte.

Ifig. Ohime Balia, son morto.

Pru.

Pru. Piano pazzarello, non te ne dimo-
strare.

Dis. Signore, che la Balia consiglia l'alle-
na a contraddirui.

Alb. Hora me ne chiarirò. Per lo che Si-
gnora, hò pensato di farla per me do-
mandare al Padre.

Pru. Ecco due Ghiotti ad'vna viuanda.

Alb. Che dite? Non vi piace?

Ifig. Anzi grandemente la biasmo. Come
può cadere nell'animo d'vn par vostro
prendere vna per moglie, che in casa
sua sia stata seruente?

Pru. Non è questa la carità.

Alb. Tu hai colto nel segno Disamino.

Vna Gioia Signora Cugina, non perde
la splendidezza, e valore, ancorche sia
legata in ottone; Così essendo Corin-
tia honorata, e nobil fanciulla, quan-
tunque si sia vestita d'habiti vili, non le
può scemare nobiltà.

Dis. Betta, e risposta.

Ifig. Bene; ma come hò da sopportar'io,
vna che mi è stata Fante, mi habbia da
esser Cognata? Non lo potrò soffrire.

Dis. Padrone, in questo è da compatirla.

Alb. Tu non l'intendi. Anzi è tutto il con-
trario.

Pru. Credemi Ifigenio, che costoro sospet-
tano, che tu sia maschio, & anco di Co-
rintia innamorato.

Ifig. Mi marauiglio di voi; pure hora me
ne certificarò. E ben vero Sig. Cugino,
che io haueua pensato per l'amore, che
porto

porto a Corintia (potendola però dal
Padre ottenere) di tenerla per sempre
mia Compagna.

Alb. Essendo mia Moglie, vi farà Compa-
gna, e Cognata; ma io dubbito più to-
sto, che per amarla voi tanto, non po-
tiate soffrire, che altri la goda. Se voi
foste huomo, essendoui, come a me
opposto, vi dispiacerebbe.

Ifig. Voi mi diceste il vero Balia. Dio mi
aiuti. Io solo vi oppongo Signore, per-
che ella stia appresso di me, e non
d'altri.

Alb. Che stia appresso di vostro Fratello;
che è vn'altro voi, non dee dispiacervi;
nè meno vi douete sdegnare, per hauer
ella seruito in casa nostra, che sia mia
Moglie: Anzi ve ne hà da far nascere
desiderio; perciòche bramata debbe
essere quella Donzella, che ne gli effetti
mostra humiltà, e quando fosse mia Mo-
glie, farebbe debito vostro d'accarez-
zarla, com'io farei (quando l'haueste)
a vostro Marito.

Ifig. Balia pur mi tien Donna. Siamo sicuri.

Pru. Il timore mi faceua dubitare.

Alb. Che discorrete con Prudentia Signora?

Ifig. Diceua, che voi non harete mai occa-
sione d'accarezzarmi'l Marito.

Alb. Per qual cagione?

Ifig. Per giusti rispetti, che non vuò dir'
horas; ma per gratia sgombrate dal pen-
sier vostro questo capriccio Signor Fra-
tello; altramente farete la fauola di Ro-
ma.

ma. Ogn'vno dirà; si è accasato con vna Damigella di sua Cugina.

Alb. Sapendofi poi, che è Gentildonna mia pari, ne farò lodato.

Ifig. Non lo saprà ogn'vno, e le lingue sono più inclinate a dir male, che bene.

Alb. Al fine, sempre la verità hà suo luogo.

Dis. Signore, per publicarla, si potrebbe anco far bandire.

Alb. Eh' taci: Hora non è tempo da baie.

Ifig. Balia, vuò prouare se lo potessi diuertire a biasimargliela. Amore perdona mi di questa finzione, che hora detta la lingua contra voglia del cuore. Deh' Signor Cugino, non offuscate il nobile intelletto vostro nell'amore di sì vil femminella.

Pru. Aiutate ingegno.

Alb. Ah' Signora Cugina; pur sapete se Corintia Generosissima Donna in tutti gli effetti si è dimostrata?

Ifig. Eh'. E pur troppo vero.

Alb. Ecco, che da voi stessa vi contradicete.

Pru. Costui non può ritenere.

Ifig. Ciò che dite confesso sù; ma lo dissi, acciò ve la leuaste dall'animo.

Alb. E impossibile, per anco più scosse sueller da terra vn ben radicato Pino. Fè così forte presa nel terreno del mio petto, il meriteuol' Arbore dell'amor di Corintia, che per molti contrarij detti non si può diradicare.

Ifig. Resterà forse nel cuor vostro l'Arbore amoroso, & il frutto, che è Corintia,

farà

farà còdotto dal suo Genitore a Fiorenza: però sia meglio innanzi, che più arriuino al centro di suellere le radici.

Alb. Anzi, perche non mi resti l'Arbore infruttuoso, voglio fermarlo con il legame del Matrimonio, prima, che suo Padre conduchi il frutto in Toscana. Però mi risoluo andar da mio Padre, e pregarlo, che la domandi per me al Padre di lei.

Dis. Farete bene, innanzi parliate a Fedesio di farne lui consapevole, conuenendo molto più; E sollicitiamo, che forse lo troueremo a passeggiare in Monte Giordano, doue poco fa lo lasciammo.

Alb. Non è da perder tempo.

Ifig. Deh' Signor Fratello auuertite; li darete cattiuo saggio di voi, domandandogli così inlecita cosa.

Alb. Anzi, perche è conuenientissima, me stimarà prudente.

Ifig. V'inganna l'interesse della beneuolenza.

Alb. Essendo ben collocata, non può ingannarmi: E voi andate uene in casa, che star qui in strada non conuiene.

Ifig. Ohime Nutrice mia, venite; mi si soffoga il cuor di doglia. O me trafitta.

Alb. Andate tosto Balia, e slacciatele la vesta; le sarà forse sopraggiunto qualche dolor colico.

Pru. Credo, che sia più tosto dolor di cuore.

Dis. O puerina è vn gran male, sollicitate,

citare, sollecitare.

Pru. Signore prouedici tu a tanti trauagli.

Alb. Stò marauigliato Disamino, che mia Cugina si sia tanto addolorata di questo da me bramato parentado; e non posso immaginarmi'l perche.

Dis. O la Balia l'hà subbornata, ò le sà, come ella hà detto malageuole di vederse quella Giouane eguale, essendo da lei prima stata seruita; & in questo mi pare, c'habbia ragione.

Alb. Anzi hà più torto, che tanto più farà offeruata da quella; ma altro la dee pungere; Hora dispiaccia pure all'vna, & all'altra quanto possa, che non perciò restarò io di seguir l'impresa, & ottenere la mia bella Corintia. Vieni.

Dis. Vengo.

SCENA QVARTA.

Miderio, Fedesio.

TV perseveri nel male più che mai, il non t'hauer io castigato dell'error commesso, ti fa tuttauia pigliare ardire. Non ti bastò suiare Corintio mio, che mi vuoi anco persuadere, che io questo parentado già tanto innanzi non eseguisca: cosa non solo contra l'honor mio, e suo; ma per la perdita di così gran somma di moneta, di tanto nostro danno. Fedesio, Fedesio, tu meriti'l nome d'ostinato.

Fed.

Fed. Se prendeste il panno per lo suo verso, non mi terreste per tale, e spero, che vn giorno Signor Miderio conoscerete l'integrità mia, e se volete darmi agio, (scacciando però la collera) ch'io vi potessi dir' hora liberamente, secondo l'affettione, ch'io porto a vostro figlio, a voi, & a vostra casa, quello, che in ciò sento, forse vi appigliareste al parer mio.

Mid. Chi vna volta da vno è gabbato, è pazzo da legare se più se ne fida; ma per sentire cotesta tua falsa rettorica, te lo dò sù. Di via?

Fed. Hora ascoltate. Voi solo vi trouate questa figlia.

Mid. Figlio, che figlia; tu esci di te, tu deliri.

Fed. Figlio sì; perdonatemi haueua trauiato; che è quanto bene voi haueate al mondo; non è così?

Mid. Così è, se farà il mio volere.

Fed. A cui douete dare tutte le sodisfationi: Non è questo anco vero?

Mid. Sì in cosa però, che non vi vadi il danno di casa.

Fed. Dunque qual più gran danno ne potrebbe succedere, che forzatamente darli moglie; che forse egli uccidendosi per desperatione, a voi conuerria restituire la dote, e perdereste in vn tempo la robba, e le carni.

Mid. Tu mi tocchi vn gran tasto, che cagionerebbe in vero far morire dispera-

to

to ancor me; ma non si dee pensar tanto male. Anzi più tosto credere, che quando egli harà prouate con la Moglie l'amorose dolcezze, sia per ringratiarne chi gli la diede?

Fed. Credetemi, che non ne sentirà diletto.

Mid. La cagione vorrei sapere?

Fed. Perche non gli si confà alla voglia; E cosa fatta a forza, non apporta mai contento; Forse che non gli piace quella Gentildonna. O poter del cielo, se si hà da comprare vn cauallo, che solo hà da mangiare nella stalla paglia, e biada, non piacendo è lasciato: Hor quanto più la Moglie, che nella cappanna de nostri cuori, hà da cibarsi, non sodisfacendo, accettar non si debbe. Deh' non lo forzate a ciò Signore. Per giusta cagione deu'egli stare così ritroso: Che restandone poi mal sodisfatto, voi se ben voleste, non vi trouareste più rimedio: Non giouando poi dir di nò, quando si è di sì già detto vna volta.

Mid. Non è Giouane quella da non sodisfare al Marito. Credi tu, ch'io non mi sia bene informato delle qualità di lei; ma questo non è altro, che suo capriccio, e sarebbe a credere, fuor di ragione, che la Signora Filidora amando il mio Corintio, come spirito del cuor suo, egli poi congiunto seco, non sia per riamarla d'altrettanto amore.

Fed. L'amor di lei si smorzerà presto, e quello di lui, non si accenderà mai:

Anzi

Anzi dubbito di più, che in vece di baci, non si diano in letto pugni, e calci.

Mid. Perche?

Fed. Per rabbia di non poterfi sfocare altramente.

Mid. Eh', che tu vaneggi. Meglio faresti persuadere a mio figlio, che in mia Vecchiezza mi dia questo contento; e non essermi, come fin qui contrario, dimostrando sì poco conto tenere dell'utile, e riputatione di casa mia.

Fed. Ah' Signore: Chi è stato se non io, che mentre voi foste bandito hà sempre tenuto honorata cura dell'hauer vostro della casa, e della Moglie? E chi hà vostro figlio inuiato a tutte le virtù, e creanze, che conuengono a Gentil'huomo? Basta, se bene a me non conuiene dirlo, pure non conoscendolo voi, mi è lecito. Vna seruitù così antica, e fedele, remunerar non si dourebbe di parole tali.

Mid. E vero sù; ma opera hor questo, e poi chiamerotti Fedesio fedele, sincero, e da bene.

Fed. E vi hauete fermo l'animo?

Mid. Come scoglio all'onde.

Fed. A fermo pensiero non occorre consiglio; ma sarà vn seminare, senza poterne hauer frutto.

Mid. Fà il debito tuo, e doppo lasciane a me cura; E poiche siamo qui venuti per i sei scudi, acciò con essi tu riscuota l'habito maschile di Corintio, io mai

non

non portandone addosso, perche non mi vengano spesi, anderò di sopra a pigliarli.

Fed. Andate. Io mi tratterrò quì in strada. Non vuol contrauenire a i Capitoli della Compagnia, con portar danari addosso. O ritorna. Che si farà pentito; e vorrà, che li paghi io del mio.

Mid. Fedesio, non ti potrei dire quanto mi spiaccia questo ingiusto sborso; Tu hai impegnato il vestito, & a me tocca riscoterlo.

Fed. Non vi hò detto io, che delle veste, che Corintio hà da Donna (le quali a leggier prezzo comprai con i danari di quel Vestito impegnato da huomo) ricaueremo li sei scudi?

Mid. Sì; ma se la vendita di quelle non riuasse a questa somma, pure ne harei il danno. Horsù in tal caso, metterò il resto a conto del tuo salario.

Fed. Mi contento; ma essendouene di più siano i miei.

Mid. O questo nò. Li voglio io per frutti di questi, fino, che me ne rintegrerò. Attendemi quì.

Fed. O infatiabile Auaritia. Tu d'ogni male sei cagione. Vinti da te, i Mercanti giurano il falso. I Soldati depredano l'altrui. Gli Amici tradiscono li Amici. I Tutori rubbano a i pupilli. I fratelli muouono liti a i fratelli. I Mariti bramano morte alle Mogli. Et i figli a i Padri. Ma questa del Signor Miderio, è più

è più d'ogn'altra maggiore. Io alle volte pensandoui, non me ne posso riposare.

S C E N A Q V I N T A.

Corintia, Fedesio.

O Balio mio; hauendou'io veduto dalla fenestra, mentre mio Padre stà contando danari, sono scesa a basso per sapere da voi, ciò che per me haueste stabilito questa mattina col Sig. Amerigo mio Zio.

Fed. Stà di buona voglia Corintia. Io gli hò narrato il tutto, di che hà mostrato hauerne gran compassione; E mi hà promesso aspettarne a Firenze, e publicare egli stesso il secreto a tuo Padre, e bisognando difenderti per mezo della Giustitia da gl'incontri suoi.

Cor. Laudato il cielo: Poiche contra a i preghi di mia Madre, l'auuersa Natura, con farmi dall'Aluo vscir femmina, mi diè per luce tenebre, per vita morte, e per cuna sepoltura; che pure harò, chi contra all'auara voglia del mio Genitore, mi darà aiuto.

Fed. Stanne pur sicura figlia mia. Teniamo noi frà tanto celato il secreto, finche poi a Firenze, benigna la Fortuna ne mostrerà per mezo del Sig. Amerigo sereno il volto; essendo ella solita a quelli, che oggi pone in fondo delle

miserie, domani dar l'altezze delle felicità: Et in questo mentre stà tu in ceruello, e fingi con tuo Padre, più che puoi con effetti, e con parole di esser maschio.

Cor. Con effetti non potrò mai; ma con parole si bene, ancorche questa mattina alcuna volta, come femmina astutamente li rispondesti (ma però in modo da potermi sempre saluare) nè meno m'intendeua, quanto, ch'io sia maschio, tien per fermo.

Fed. Ancor'io ragionando seco hò vsato l'istessa arte; ma tu non te ne assicurarti tanto, che potresti restar presa al laccio, nè poi ti sapresti sciorre.

Cor. Non hò di ciò timore, motteggiandolo io così, se per le sue parole scoprire potessi, quando ben'egli mi conoscesse per femmina, che non ne restasse sdegnato, per potermene valer poi a scoprirmi con buona occasione.

Fed. Per l'istessa cagione anch'io lo feci; ma in ogni modo stauui auuertita. Ecco il Vecchio, che vien fuori.

SCENA SESTA.

Miderio, Corintia, Fedesio.

O Che dis'io! Corintio in strada con Fedesio. In somma, quando vn figlio è contradicente al Padre in vna cosa, è anco in tutte. Corintio, Corintio.

rintio tu mi farai rompere la patientia. Non ti hò detto, che non eschi a questa foggia? Non ti contentasti con si poco honore fuggir di casa tua, e porti con tanto tuo periglio, e mio dispiacere in casa d'altri vestito da Donna, che anco per più mio disgusto vai smaniando di così lasciarti vedere per le strade.

Cor. Ohime Sig. Padre, se di vedermi in quest'habito, così vi duole, che fareste s'io fossi Donna?

Mid. Non ti terrei per figlia.

Fed. Senti se lo sapesse.

Mid. Che non vorrei per mie carni, quelle, che mi apportassino danno.

Cnr. Et io, che danno vi apporterei?

Mid. E che? In vece di accrescermi i danari, me li scemaresti per la dote, che a te farei forzato dare; con cui arricchendo il tuo marito, e tu per quello abbandonandomi (come oggi tutte le figliuole fogliono fare) se io restassi pouero, ti rideresti di me, nè pur mi daresti vn pane.

Fed. Tal quale egli è, stima gli altri.

Cor. Hauete torto a tenermi in tale opinione.

Mid. Non se ne parli più. Andiamo domattina a compir le Nozze a Firenze; doue restò la sposa piangendo per la tua partita; che col tuo ritorno la rallegrarai.

Cor. Più tosto l'addolorerò.

Mid. Per la presentia del Marito, si rallegra

legra la Moglie.

Cor. Io più me le appressassi, più riconoscerebbe la Natura mia, e raddoppierebbe i pianti, e le querele.

Fed. Che dirà costei?

Mid. Hai forse in te qualche male?

Fed. Che vorrà venire al paragone de gli occhi, & eccola publicata.

Mid. Rispondi.

Cor. Non hò altro, che l'esser di Natura contraria al prender moglie.

Fed. Buona coperta.

Mid. Quando prouerai le contentezze Matrimoniali, ti si muterà.

Cor. Essendo stata difettina in crearmi, non mai.

Mid. In me non cape cotèsta logica. Bisogna effettuare il Parentado; m'intendi tu?

Fed. O che Vecchio importuno.

Cor. Se non è in poter mio, come posso?

Mid. Non vuoi però. Ti torneria più ad'utile considerare, quanto siamo peggio di robba, dopoi che morì tua Madre; onde è di necessità, che vi sia vn'altra Donna a gouernar la casa.

Fed. Vi è contra tua voglia.

Cor. Malamente vi potrete in ciò preua- lere della Signora Filidora, sì per la sua giouinezza, sì per esser vfa, come Dama, sempre in Danze, & in feste, nè pure vorrà mai maneggiare l'ago.

Fed. Dice il vero Corintio Signore; se volete vn gouerno, che per casa sia buono,

prea-

prendete moglie voi, e potreste togliere vna Vedoua, conueniente all'età vostra.

Mid. Io son troppo Vecchio: oltre che costì vi è anco da pensare, perche se la prendessi, che hauesse altri figli, roglie- rebbe a me per dare a loro: se non l'hauesse tanto me ingannerebbe, e s'io le diceffi vna parola, che a suo modo non fosse, ogn' hora harebbe in bocca; Benedetta sia la buona memoria di quell'altro, che non mi daua vno seontento: Che è vna seccaggine il fatto loro. Per hora mi risoluo, che la prenda egli. Chi sà poi; per hauere vn'altra dote, forse mi risoluerò di prenderla anch'io.

Fed. Se la prendeste ambe due, fareste in maggior disturbo, perche se vna Donna sola vā sempre per casa borbottando, che faranno poi due, con serue, e con Fantesche? farà l'affordimento, che fanno le Rane d'Aprile, e le Cicale d'Agosto.

Cor. Prendetela solo voi Signor Padre: Io per fuggire tanti rumori, non la voglio. Si mouerebbe a pietà vn Nerone.

Mid. Sei per prenderla a tuo dispetto, e di costui. La mia troppa bontà vi fà arroganti. Non più: Corintio vā di sopra; nè più vscire così vestito, che ti farò vno scherzo da ricordarti di me; E risolueti a volere ciò, che vogl'io.

E 3 Cor.

Cor. Non gioua il volere, doue non è il potere.

Mid. Gracchia pur quanto fai. Toccarò ben contra tua voglia quelli otto mila scudi sì. Riuerà quel giorno, se'l ciel vorrà. Mi struggo di dolcezza in pensarui. O figliuol' assassino. Gli altri figli desiderano le Mogli, facendone al Padre istanza, e tu sconoscente neghi volerla per priuar me di questo contento: Ma se tu crepassi sono per vincerla. Riuerò la fiera col carro; prouando prima con amoreuol modi; ma abusandoli, verrò a i più aspri termini, & alla forza. Piglia quì li sei scudi tu; e riscotegli l'habito: Vno, due, ò poveri miei danari; doue andate? tre; in mano de gli Hebrei; quattro; Euui la peggior razza al Mondo? E cinque scudi d'oro, che sono sei di moneta.

Fed. E'l merito?

Mid. Tu mi vuoi veder morto.

Fed. Horsù ve lo metterò io.

Mid. Sì, sì di gratia. Mi hà cauato da doffo cinque libre di sangue. Và; e vedi se puoi risparmiare, qual cosa. Aspetta. Andasti a dire questa mattina (come io te dissi) al Cassiere de gli Altuiti, che fossero all'ordine per oggi quei danari?

Fed. Vi fui, e mi rispose, che sempre vi sono.

Mid. Buono; anderò dunque prima colà, e poi all'Orso a caparrar caualli; doue tornato, che tu farai col Vestito quì da

Co-

Corintio, ne verrai ancor tu.

Fed. Vò, e verrò; Ecco la forza apparecchiata contro la ragione.

Mid. Lasciami prima veder la Cedola. Diauolo fammela hauer perduta. Starai a vedere. Sò che harei fatto il guadagno. O questa farà altro, che baia. Dio mi aiuti oggi. Questa non è, nè questa, nè meno quest'altra. Eccola, eccola a fè. Laudato Iddio. Ohhh'; mi è tornato il fiato, Era venuto tutto in sudore dalla pena. Se non metto mano a gli occhiali, farà vn guardare col naso. All'altra. Hora non li trouo. O mi ricordo hauergli lasciati di sopra su'l Tavolino. Andrò prima a pigliarli, e poi anderonne al Banco, perche senza essi potre' ingannarmi in qualche cattiuammoneta.

SCENA SETTIMA.

Splendiano, Albitio, Disamino.

CHi prende moglie per capriccio, spesso si troua ingannato, & io figliuol mio, poco giuditio mostrerei in ciò di contentarti, che poi essendo tu fuora d'amorosi interessi, te ne potresti pentire; per il che giusta cagione haresti a dolerti di me, douendot'io ritenere, doue tu impensatamente trascorri; meritando più castigo il Padre del figlio, se con suo consenso ne' precipitij

de i mali effetti, lo lascia traboccare?

Dis. O gran prudenza di Padre.

Alb. Quando questo mio fosse capriccio, e non pensiero fondato sopra la pietra della ragione, veramente il mio farebbe sciocco, & il vostro, consentendoui Sig. Padre, di poca accortezza farebbe notato; ma se mai Giouane Gentil'huomo collocò l'amor suo in Donna di honestà, di prudentia, e di virtuoso animo ornata, io son quello, poiche (e sia detto fuori di passione.)

Dis. Purche sia così.

Alb. Qual'altra Donna conoscesti già mai, che agguagliasse Corintia in queste parti, collocate in lei, come tante gioie in vn bel cinto d'oro?

Spl. Per quanto si è veduto in casa nostra; se altramente io diceasi, più tosto mendace, che veridico farei; ma conoscendola noi per sì breue tempo, non dobbiamo così credere a quei suoi effetti esteriori, che molte volte sotto honorata sembianza, vi stà nascosto disonorato cuore.

Dis. Questo è vn gran taſto.

Alb. Ah' non dite questo Signor Padre, che in vna fanciulla, e Gentildonna, non si può credere tal finzione, e poi in vn'animo Reale, come è il suo.

Spl. O quanti habbiamo noi veduti, che credendosi conseguire honore, hanno hauuto infamia. Io non lodo risoluersi senza altra più vera informatione di Puditicia,

dicitia, e nobiltà.

Dis. Da sauiò.

Alb. Hò saputo io da alcuni miei amici Fiorentini, che in quella Città è di nobil famiglia; e doue è grandezza di sangue, si dee far conseguenza di honestissimi costumi.

Spl. Essendosi ella fuggita di casa sua, poco essemplio d'animo pudico hà dimostrato.

Dis. O quì ci resta.

Alb. E forza, che la cagione fosse honestissima; non potendosi altrimenti stimare in nobil Donzella; e da honeste cagioni, non ne possono deriuare disonesti essempli: Oltre che era seco Fedesio suo Balio, ritratto vero di fedeltà, e d'honore. Però se mai caldi preghi di figlio, hebbero luogo appresso amoreuol Padre, fate vi prego, che di questa mia richiesta, io ne sia dal nobile animo vostro compiaciuto.

Dis. Che lo conuince?

Spl. Se mai Padre desiderò sodisfare a figlio, io son quello; ma sappi: Chi prende la moglie per amore, per odio poi la lascia.

Alb. Anzi l'opposito: Contenta il core, e sodisfà all'anima sua; perche amandola non gli si aggirano per lo pensiero capricci d'altre Donne. Deh' non vi appanni la mente difficultà alcuna: Voi non hauete altro figlio, che me, e se non mi date contento, che a mia sodisfattione

ne io prenda moglie, qual mi darete? Vi giuro sopra a quell' Amore, che di me si è padroneggiato, che non hauendo io Corintia, vuò più tosto essercitar la guerra, nè più accasarmi; perche, chi non ha la Consorte a contento suo, proua fino alla morte il tormento.

Dis. A questa cade la Torre.

Spl. Mi alleggi tante ragioni, che io non posso mancarti. All'ultimo essendo sodisfatto tu, son content'io: ma come tratteremo questo negotio col Padre.

Alb. Chi meglio di voi, ne può con esso trattare. Credo non la vi negherà: Vi supplico per la splendidezza del nome vostro; che aggiungiate alla prima, la seconda gratia.

Spl. Voglio farlo; che molto più lodo quei Gent'huomini, che ne maneggi de parentadi, spiegano gli animi fra di loro, che quelli, che li fanno trattare per bocca di sensali, essendo più le menzogne, che loro escono di bocca, che le parole. Hora appunto vedrò se il Sig. Miderio è nella Locanda, con cui farò proua di consolarti.

Alb. Et io con questa buona speranza me n'andrò frà tanto in casa a mutarmi di vestito; E la gratia, che hora da voi riceuo Sig. Padre, non posso con altro ricompensare, che con vbidirui sempre.

Dis. E baciargli le piante pure, che habbia l'Amata.

Spl. Questo mi basta figliuol mio; Va pure.

Alb.

Alb. Vieni Difamino: doue sei?

Dis. Eccomi Signore.

Spl. Che voglio io andar cercando altro partito? se così si compiace Albitio, perche non deuo contentarm'io? E se bene altro io ne trouassi a più mia sodisfattione quì in Roma, che giouerebbe a me, non essendo a voglia sua. Altro non cagionerei, che far la mia casa ricetto di duoli, e di discordie. Ecco là il Signor Miderio. O vien pure a tempo. Buono Augurio.

SCENA OTTAVA.

Miderio, Splendiano.

H Ora, che hò presi gli occhiali, vuò andare per i danari al Banco, doue farò anco i conti de cambi. Di quì si vâ.

Spl. O Sig. Miderio. Di gratia non vi partite. Desidero dirui due parole, se non vi è in dispiacere.

Mid. Volontieri Signore. Ohime questi harà saputo mio figlio esser maschio. Dio me la mandi buona. Che volete da me? spediteui per gratia, che hò fretta.

Spl. Ve lo dirò liberamente, & vserò breui parole.

Mid. Certo non vorrà dirmi altro. Che scusa trouerò? A sua posta dirò, che Corintio è semplice, e che non conosce

vitio di Donna.

Spl. Che dite frà di voi? Non v'ingombrate l'animo di sospetto, che io non sono per dirvi cosa, che vi dispiaccia. Sentite. Per la conoscenza, che con voi hò hauto questa mattina, e perche vostra figlia.

Mid. Non lo sà sù.

Spl. E stata in casa mia molti giorni; mio figlio, & io per le buone qualità di lei, e di voi habbiamo ad'ambidue posto particolare affettione.

Mid. O per gratia vostra. Chi senza cagione vienti a lodare, ò t'hà gabbato, ò ti vorrà gabbare. Che harà sentito nominarmi il Banco, e vorrà, che io gli presti danari. Non mi ci corrà nò.

Spl. Deh' ascoltate, nè pensate alcun male; E frà gli Amici, come intendo, che noi siamo, non occorre cattar beneuolenza con colori rettorici.

Mid. Tanta domestichezza non mi piace.

Spl. Intendetemi, se volete. Verrò dunque alla libera, sopra l'importanza del negotio.

Mid. Dite pure.

Spl. Credo sappiate, che di nobiltà, e ricchezza hò pochi nella mia Città (dell'esser mio però) che mi passino; e credo, come anco nella vostra, di voi hò inteso, che frà di noi vi sia poca disugaglianza.

Mid. Tengo, che sia vero; ma non sò, che vi vogliate inferire.

Spl.

Spl. Lo sentirete. Ancor sapete, ch'io non hò altro figlio, che Albitio, le qualità di cui per esser cosa mia non conuiene, ch'io ve lo dica.

Mid. Già per honorate voci, sono state diuulgate ottime per tutta Roma; ma stò con ansietà di sentire la conclusione.

Spl. Hora vengo al fine. Sapete ancora quanto i Padri amino i figli, e quanto hauendo poi le virtù, per compiacer loro, quelle ne astringono.

Mid. Lo sò. O Che vorrà dir costui.

Spl. Attendete a me per gratia. Mio figlio brama la vostra Corintia per moglie. Pregoui, che gli la concediate; e della dote io mi rimetto in voi.

Mid. E quanto si è aggirato: Poi hà fatto vna bella richiesta; ma non sapendo egli, ch'è mio figlio è maschio, è scusato il puerino: vuò saluar l'inganno con altra coperta.

Spl. Datemi almeno risposta?

Mid. Sig. Splendiano, se a voi, & a vostro figlio in questo non sodisfò, per molte ragioni lo faccio, di cui ne dirò parte.

Spl. Ahh'; mi fate torto, negandomela così subito.

Mid. Non intendo farvi torto, dicendoui le cagioni giuste. Già voi sapete, ch'io sono da Firenze; nè conuiene, ch'io habbiti nella mia Città; E mia figlia (che altri non mi trouo) stia in Roma. Vuò maritarla alla Patria. Qui mi farebbe

tebbe

rebbe molto discomodo; e se fosse honesto, non lascierei la rimessa in me della dote, per quanto hò la mia vita cara.

Spl. Vn'huomo nobile, per debito di gentilezza, è obligato incomodarsi per vn suo pari.

Mid. Et vn suo pari, per debbito di creanza hà obligo di non incomodarlo.

Spl. Potreste ancor voi habitar Roma.

Mid. Non me si confà l'Aria. Vi conchiudo, che questo matrimonio non è mai per consumarsi.

Spl. Vuò prouare a pungerlo, se si volesse risolvere. Auuertite, mi spinge di questo a pregarui, acciò non resti qualche macchia frà'l vostro fangue, e mio. Io me ne scuso.

Mid. Auuertite pure al vostro, che al mio non può restar macchia.

Spl. Non lo vuole intendere. Gli lo dirò chiaro. Il mio Albitio è innamorato della vostra Corintia. Ella è stata con mia Nipote quì in casa. I Giouani sono, come Polledri senza freno. Tirato egli dal desiderio amoroso, harà forse fatto qualche scappata. Non vi dirò altro.

Mid. Mio figlio è maschio; mi dà poco trauaglio. Signor mio, acciò non si perda per questo la nostra Amicitia; io da hora rimetto a vostro figliuolo tutto quello, che con mia figlia hauesse mai potuto fare; così all'incontro da voi sia rimesso a lei quello, che con vostra Ni-

pote fatto hauesse, se vi contentate.

Spl. Mi contento io; ma pensate al vostro fatto. La Donna non può all'huomo, nè ad'altra Donna leuar l'honore. Così sia dunque.

Mid. Così sia. Chi costui non ischernisse. Fà l'astuto, e si trouerà ingannato.

Spl. Chi non beffeggiasse costui. Crede saper più de gl'altri, e ne saprà meno. Voi mostrate poco stimar l'honore.

Mid. E voi nulla, volendo far'ardere le persone.

Spl. Io non sò, che vi farnetichiate. Chi vno equal parentado recusa, non è degno, che si eseguisca.

Mid. E chi vno inconueniente matrimonio ricerca, merita contraria risposta. Seruitore.

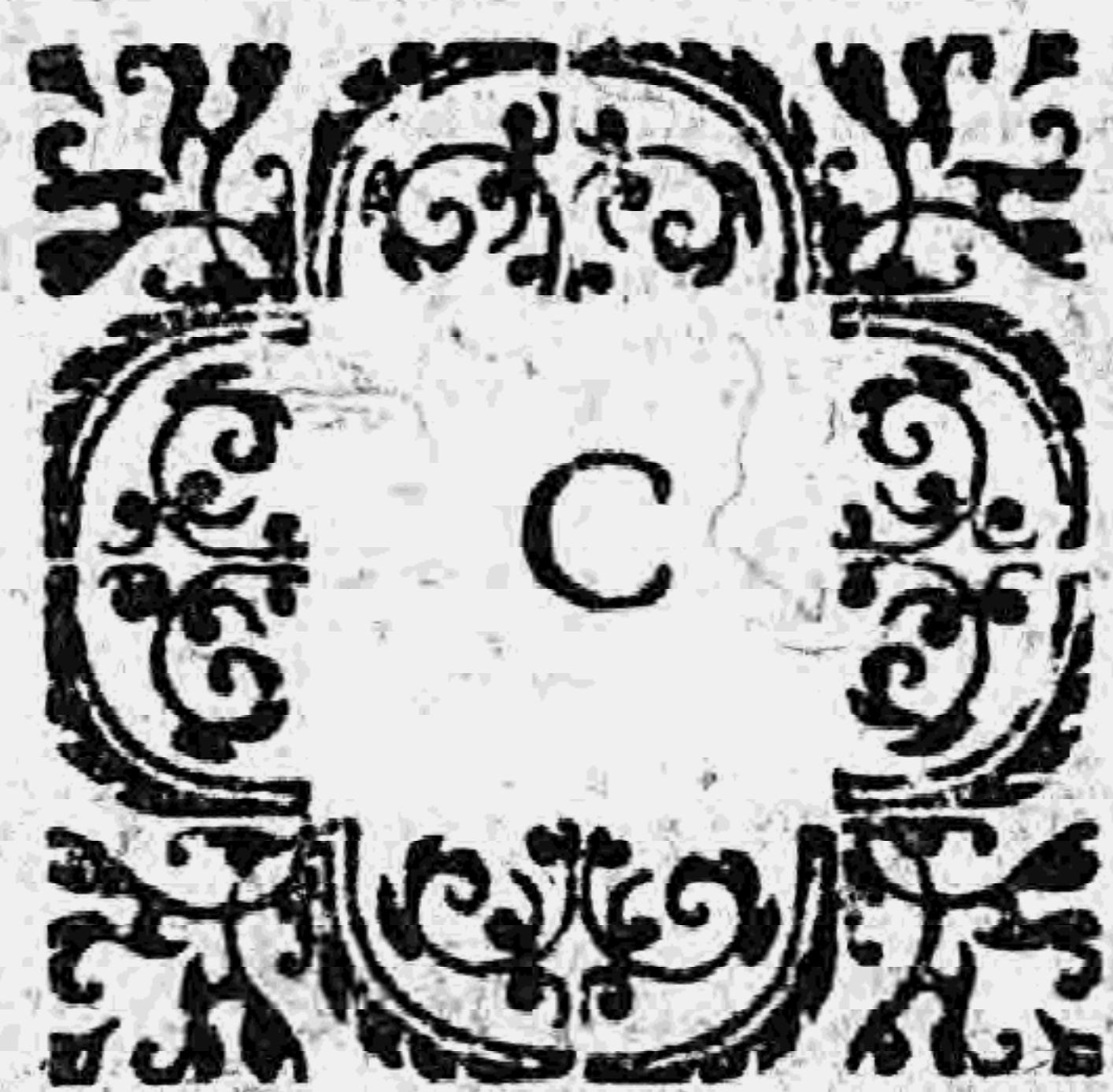
Spl. Doue andate? la mia domanda è conuenientissima. Asoltate. Fermateui. Aspettate. O và in mall'hora. Chi non giudicasse costui per poco honorato, non essendomi giouato a pungerlo, e quasi alla scoperta. Alla fine io non mi curo imparentarmi seco. Mi basta hauer sodisfatto ad'Albitio, con hauer gli domandato la figlia, & vfataui ogn'arte. Egli sarà forzato a leuarsiela dall'animo, sapendo questa contraria volontà del Padre. Voglio ire in casa à raguagliarlo della risposta.

Fine dell' Atto Secondo.

112
A T T O III.

SCENA PRIMA.

Splendiano solo .



Hi hauesse creduta
l'allegrezza , che fà
Ifigenia, per hauermi
il Sig. Miderio nega-
ta Corintia per Albi-
tio ? Io stimaua l'op-
posito, vedendo frà
esse tanto amore . In

fatti non si può mai giudicare l'animo
altrui . Per lo contrario standone Albi-
tio tanto addolorato, io ne dubbitò ma-
le; non hauendo Amore ne i petti gioue-
nili, legge, che lo ritenga . Horsù per
leuargli questo capriccio, qualche rime-
dio pigliarò . In tanto sarà bene , ch'io
risolua il parentado di mia Nepote con
quel Capitano Eurimedonte Fiorenti-
no, di cui hieri mi parlò questo Locan-
diero vicino mio ; Il quale solo accu-
sandolo di vanaglorioso, & essendo oggi
in Roma così scarsi i partiti, sarà pur
meglio maritarla fuora, e non guardare
ad'ogni difetto . Voglio bene innanzi
gli dia ferma risposta, informarmene
da alcuni di quella Città, non conue-
nendo star solo al detto di costui; Et hò
ben fatto, non confidarlo ad'alcuno di
casa ;

casa; Perche il publicare i negotij, auan-
ti siano maturi, à i Giouani, & a perso-
ne idiote, in vece di hauer buon fine,
riescono tante fauole della gente . Per
hauerne pieno raguaglio, voglio esser
da Hortentio mio Cognato, che hà strett
ta pratica con quella Natione . Di quà
è più corta .

SCENA SECONDA.

Albitio, Disamino, con gli habbiti
da Città .

CHe dici hora Disamino della mia
disauentura? non potendo più ha-
uer Corintia, non sono oggi ridotto, a
più strano termine, che Cavalier di
Roma ?

Dis. Dico di nò Signore ; perciò che resi-
stendo con la vostra prudentia a questi
primi assalti ; allontanata, che ella sarà
di quà, vi si passerà quest'humore ; Et
all'hora vostro Padre, come vi hà detto
in casa, vi prouederà d'altro più impor-
tante parentado .

Alb. Scorderà prima a gli Vccelli il vo-
lare, & i pesci si appiglieranno alla ter-
ra, che à me scordi Corintia, e ch'io
prenda altra Consorte . Io vuo fare
ogn'opra per conseguire l'honesto mio
fine . Mi risoluo prouar col mezzo di
Fedesio, che tentando la sorte, se nò
alla prima, si vince alla seconda .

Dis.

Dis. In buttarui anco dietro a chi douria desiderarui per Genero, vi rimettete. Non vi lasciate trar sì dal tirannetto d'Amore, che vi scordi il vostro decoro: Et hauendola il Signor Miderio negata ad'vn Gentil'huomo, volete la conceda ad'vn Seruitore? Deh' lasciatela andare. Io hò inteso dire, che chi prende moglie, entra in vn lago di trauagli, e di libero si fa schiauo, essendo quella vna catena, che tiene sempre il marito incatenato. O bel viuere così sciolto. In somma Signor mio, la Consorte consuma, e poi dà morte.

Alb. Tu hai la volontà conforme al nome Disamino. Disami le Donne, e però biasmi il prender moglie.

Dis. Non hauete bene interpretato. Ponete innanzi al mio nome quell'ultimo nò, e mi dirrete; Non disami; Doue conformandolo col mio volere, concluderete, che io amo le Donne; ma sol condanno il legarsi con loro per le sudette ragioni.

Alb. Io ne son risoluto, e potendo ottenere Corintia, non temo di quei mali. Zitto. Non replicare. Vsa ancor tu ogn'arte con Fedesio, che vi compieghi il Padre; Vedi, se è tornato nella Locanda, se nò andremo di nuouo a cercarlo.

Dis. Hora, che ne siamo mutati di vestito, potremo con più decoro andar per la Città; per vbidirui vò à picchiare.

SCE.

S C E N A T E R Z A .

Fedesio, con vn' Viluppo de panni sotto al mantello, Albitio, Disamino.

Veramente gli Hebbrei custodiscono bene gli abiti: Questo par più nuouo, che mai.

Alb. Ferma Disamino; Eccolo di quà. A Dio Fedesio; Non degni più eh'?

Fed. O Signor Albitio; son hora Seruitore di V. S. più che mai fossi.

Dis. Corpo del Turco, ti habbiamo quasi cercato per tutta Roma.

Fed. E stata vostra mala fortuna, e mia; se veniate dou'io era, mi trouauate.

Dis. Hai risoluto vn gran dubbio.

Alb. Lasciamo le burle: Doue sei stato per vita tua?

Fed. Per vn vestito, che hà comprato il Padre a Corintia, che è in questa Locanda, volendo (per menarla domani a Fiorenza) che per istrada vesta da huomo, doue hò d'andare anch'io.

Dis. Il fatto è chiaro.

Alb. Già sono informato della vostra partita; ma perche ella lasciò il Padre colà, e tu la desti qui ad'intendere per pouera Fante?

Dis. Qui ti voglio.

Fed. Lasciatemi andar di sopra a portare questo vestito, che hor' hora torno, e vi raggua-

ragguaglierò del tutto.

Alb. Hor vâ.

Fed. Io non gli vuò scoprire, che il Padre la tenga maschio, & ad'altra Donna l'habbia promessa per marito; ma coprirò l'inganno con la menzogna.

Dis. Signore, come Seruitore affettionato, e fuora d'interesse, che assai più conosce gli errori dell'interessato; sono obligato a dirui, che non corriate alla prima sù per le preghiere, suppliche, e scongiuri, perche ad'vn par vostro, non conuiene vsar questi termini con vn Seruitore.

Alb. Eh' lascia la cura a me. O gran cosa, com'il Padrone si addomestica il Seruo, gli vuol fare del Pedante.

Dis. Ecco la mercede del buono auuertimento.

Alb. Stà tu sù l'auuiso, & aiuta il negotio, secondo il bisogno. Ben, Che rispondi Fedesio al successo di Corintia?

Fed. Aiutami lingua. Vi dirò; hauendola il Padre maritata a Fiorenza, e non essendo ella contenta del marito, per hauere egli molti vitij; Per ouuiar quel parentado, pregò me, che di là fuggissi con lei. Io, che hauendola alluata l'amaua a paro della propria vita, consentij al suo disegno, e venni à stare con voi, come sapete; Dicendo, perche più stesse coperta, che era mia figlia.

Alb. Debbe essere in gran collera il Padre con te?

Fed.

Fed. Era; ma l'hò poi placato con buone ragioni.

Dis. Pur che sia vero.

Alb. Senti Disamino. Perche dunque egli l'hauea promessa ad'altri, non la concesse a mio Padre. A tale, che riconduchendola a Fiorenza, il parentado harà effetto.

Fed. Se altro non vi s'interrompe.

Alb. Non si può sapere il marito?

Fed. O Diauolo; Eccomi intricato. A sua posta dirò, che è il Capitano, che mai sarà?

Alb. Rispondemi se ti piace.

Fed. Perdonatemi, mi era scordato il nome. E vn tal Capitano Eurimedonte, che pure è venuto in Roma col Padre, albergando anch'egli nella Locanda qui.

Dis. I riuoli son vicini.

Alb. Sì, sì lo conoico, hauendocelo veduto alcune volte vsire. E vn Giouane grande anzi, che nò.

Dis. Poteuate anco soggiungere, che con falze parabolate s'allaccia la giornea più tosto, che altramente.

Fed. Fà ben torto alla Nobiltà sua.

Alb. Et il Padre vorrà darla ad huomo tale?

Fed. Accecato egli dall'Auaritia, per esser questi abbondante de beni di fortuna, è risoluto di effeguire il parentado.

Alb. Per leuare sì gentil fanciulla, da vno così immeriteuole di lei, non sarebbe

bene

bene sturbarlo?

Fed. Ne harebbe lode, chi lo facesse; ma non vi sò trouar via. O fermateui. Mi è souuenuta la bella occasione, da far punire quell'Arrogante del Capitano; da cui deriva il male di Corintia mia, per l'importunità, che egli fa al Signor Miderio, acciò ella sposi la Signora Filidora sua Sorella; E forse da questo infortunio liberarebbe Corintia. Non vuò perderla. O bel pensiero.

Alb. Che dici trà di tè?

Fed. Che io sò chi ne dourebbe prender pensiero; e due beni faria ad'vn tratto. Leuerebbe la Giouane a quello Animale, & a se la Vespa da gli occhi.

Alb. Non si trouerebbe vguale castigo al merito di colui non lo facendo. Dimmi di gratia chi è? Se vi fossi buono io. Chi sà.

Fed. E forza, ch'io vi scopra il tutto, acciò da voi non fossi poi tenuto per quel fedel Seruitore, che vi sono. Sappiate, che hò più volte veduto passeggiare il Capitano quì innanzi a casa vostra; e vedendo egli in fenestra la Signora Ifigenia, le faceua atti amorosi non molto honesti: E ben che da lei pur non gli fosse guardato, non restaua però, che vi portasse poco rispetto; Di che auuendotene i Vicini si marauigliano, come voi lo comportiate. Hora sapete per honor vostro, che vi appartiene di fare.

Dis.

Dis. Costui vuol cauare il mele, con le man d'altri.

Alb. Se io me n'assicurassi; da Gét il'huomo, che farei qualche strano risentimento.

Fed. Siatene certo, perche oltre, che se vero non fosse, io non ve lo direi; sappiate anco, che doue egli si troua, fa tali ciuettamenti; e perche non fù mai punito, hà forse tanto ardire.

Alb. A questa pagherà tutte. Che ti pare, che gli dobbiamo fare Fedesio? Sò, che tu stimi l'honor mio, com'io istesso; pensa vn poco.

Dis. Padrone; Vdite di gratia, ò voi sete credulo. Non vi accorgete, che è suo tiro, per diuertire le Nozze della sua allieua?

Alb. Anzi mi caderà l'Anello in dito; che altro bramo io, per effettuarle poi per me. Cheto, cheto, che ne spero buon fine.

Fed. Questo riuscirà; e leuarò Corintia dal trauaglio, che ha dal Padre per lui.

Alb. Fedesio, che hai pensato?

Fed. Vn bel modo da castigare quel temerario senza nostro danno. Vuò, che li facciamo dare ad'intendere da Soprafina, Serua quì di Bonifatio, che la Signora Ifigenia è innamorata di lui; che datale da Disamino vn poco di mancia, sò che lo farà; e da sua parte lo preghi, ad'andare da lei questa sera; ma per più colorire il fatto in qualche habbito vile, per rispetto de Vicini, ò d'altri, che

lo

lo vedessero entrare; Di che mi rendo certo, per esser egli tanto ambizioso (oltre, che Amore gli lo farà credere) che anderauui.

Alb. Che ne nascerà poi?

Fed. Lo sentirete. Sapete, che nel vostro Cortile, dietro la porta, vi è vna profonda caua, coperta di tauole. Faremo, che Disamino leui prima quelle; poi, che stia in casa auuertito, quando entra il Capitano; e dentro, che egli farà, gli dia la caccia dietro, come al Cignale cerchiato de reti: Doue senza dubbio quegli fuggendo verso la porta, che prima da Disamino sarà ferrata, nè potendo vscire, cercherà nascondersi in quella latebra; e per non vederuifi lume, traboccherà nel vano, rompendosi il collo; e noi ci leueremo dinanzi quello essemplio di presontione.

Alb. Non mi dispiace; ma vn dubbio mi nasce.

Dis. Et a me vn'altro.

Fed. Dite prima il vostro Signor Albitio?

Alb. Che si metta in bocca di quella Vecchia l'honor di mia Sorella.

Fed. L'hà a pregare da parte vostra Disamino: E dire, che la Signora Ifigenia non lo sà.

Alb. Ma pure il Capitano per la sua ambasciata, argomenterà disonestà in lei.

Dis. Senza dubbio. Tu ne vuoi porre in vn laberinto Fedesio.

Fed. Anzi hora per l'insolentia di colui vi sete,

sete, e questo è il filo da faruene vscire; perche precipitando egli in quel profondo, l'argomento gli riuscirà falso, e voi vi vendicherete dell'honor vostro.

Alb. Dici il vero sù. Non si poteua pensar meglio. Saranno anco diuertite le Nozze di quella fanciulla.

Dis. O questo li preme; ma non piace già a me.

Alb. Disamino tu crolli la testa. Hor di il tuo dubbio.

Dis. Il mio è, che voi starete fuora a riderui de fatti miei, & io anderò prigione ad'effercitare la girella.

Alb. Non sarà, che conosciuto il morto in quell'habbito per nobil persona, terrà la Corte, che vi sia andato per qualche malitia, soggiungendo anco tu d'hauerlo trouato a rubbare qual cosa, e che gridandoli, esso fuggendo, cadè disgratiatamente nel pozzo.

Dis. Horsù a questa volta son posto per vn'insegna in Ponte.

Fed. O Dio, vn'altro dubbio anco a me nasce.

Alb. E quale?

Fed. Che Sopraffina vorrà sapere da Disamino, perche hassi a fare questa trauestitura, e dicendogliela, non vorrà far l'ambasciata, sospettando qualche sciagura in se.

Dis. Poiche cosi vuole il Padrone, si lasci a me cura di questo; Perche oltre che ella hà molti oblighi al Signor Albitio,

per esserle stato in molte occasioni sempre col testimonio della sua borsa buon Clientolo: Mi prometto io con vn paro di scudi faruella correre, come cagna al formaggio.

Alb. Ma liberateci dal Capitano, tanto vorrà il Padre menar domattina Corintia a Fiorenza?

Fed. O senz'altro.

Dis. Questa rompe il disegno.

Alb. Credi poi tu, che trouandola egli ad accasar quì in Roma l'accettasse?

Fed. Si potrebbe trattare. Eccomi più, che mai inuilupato.

Alb. Ascolta. Quando ciò, che habbiamo ordinato succeda, vorrei, che tu oprassi col Padre, che la concedesse a me per moglie, hauendou'io per le sue rare parti, grande inclinatione.

Fed. Ohime, che dirò? Io harei sommo contento di vedere tal coppia insieme. Afficurateui, che vi farò il poter mio.

Alb. Et io, con sì buona speranza ti lascio; Ricordandoti ad' offeruare quanto mi prometti.

Fed. Vserò ogn'arte, che'l Vecchio lo faccia.

Dis. Et io altresì con la Vecchia, acciò cada l'Orso nella caua.

Alb. Allegramente dunque. Ogn'vno faccia il suo debito. A tempo i Staffieri.

Disamino fà quanto deui; poi vien dal Duca, che io starò là.

Dis. Farò, e verrò.

Alb.

Alb. V. nite voi altri meco; Fedesio a Dio.
Fed. Seruitore di V.S.

Dis. Io Voglio andar quà dal Sarto a sollecitare il mio colletto, poi volterò dietro al vicolo della Locanda, e dalla porta del Giardinetto chiamerò Sopraffina per poterle più commodamente parlar di legreto.

Fed. In che modo potrei hora trattare con il Sig. Miderio questo parentado per lo Sig. Albitio? perciòche tenendo egli Corintia per maschio, è impossiaile; & a scoprirla, si porrebbe in peggiore intrico. Horsù, vedrò prima il fine del Capitano. Si come a chi hà capo, non manca cappello, così non mancan partiti a chi hà ceruello. Ecco a punto lo spara menzogne, che viene in quà. Brazza molto col suo Seruitore: Qualche solito vantamento deue sballare. Lasciami leuar di quì, che se mi vedesse, non mi lascierebbe per tutt' hoggi con le sue importunità.

SCENA QVARTA.

Capitano, Netta.

T Voni folgori, e lampi sì, compose-
ro l'invincibil Mole, di questo
Anfiteatratato Bustaccione.

Net. Dunque voi non nasceste come gli altri?

Cap. Io nò, che la gran Madre Natura,

F 2

non

non potè arricchire il mondo del Gran Capitano Eurimedonte Ferocorfiamardo, Fracassator di Efferciti, struggitor di Nauali armate, & espugnator di Fortezze.

Net. O come ne siamo bene accompagnati, anco il nascer mio fù da gli altri diuerso

Cap. E di che sei nato tu?

Net. D'odori, sapori, e gusti nacque l'appetiteuol Machina di questo mio affamatonato Corpaccione, che l'humana Natura, per non impouerir la Terra, l'Acqua, e l'Aria de più delicati animali terrestri, acquatici, & aerei; non volse mandar fuora questo diluuiator Netta, Tranguggiatorio, diuorator di Macelli, consumator di Pescarie, e dissipator de Pollari.

Cap. Ardisci paragonare col mio Arcibellicoso nascimento, il tuo Sardanapaleticatissimamente generato?

Net. Per che nò, se per mangiar si viue, e per guerreggiare si muore; e pur sapete quanto sia più stimata la Vita della Morte.

Cap. Si da te Vigliaccone. Se ti fossi trouato a quella Rotta in Moncontorno, dou'io vccisi da 2000. Soldati, non dirresti tale scioccheria; haresti più sublimato la pestilentia di questa Arcipenetrante spada, Fabricata al fuoco d'Influssata Cometa, che qualsiuoglia lautissimo mangiamento.

Net. E se ancor voi vi foste trouato a quel
Ban-

Banchetto in Parigi, dou'io mi mangiai da 200. animali, non dirreste tal semplicità; hareste più lodato la taglieggiatura di questo Bisarcientrante Cortello, temprato all'vnto di odorifero arrosto, che ogni spauentossimo combattimento.

Cap. Tu pur vuoi inalzare cotesto basso mistiero; Taci, e senti quella heroica mia Impresa; che per l'essempio di essa forse lascerai cotesta ingordoneria, e t'indurrai ad'armeggiare.

Net. O questo nò. Harò ben caro sentirla, per più inanimirmi nella mia.

Cap. Nota, nota, che poi così non dirrai. Correua l'Anno millesimo, quingentesimo, sessantesimo nono; Quando scorrendo la Francia Monsù di Vallois, nè potendo scacciar l'Ammiraglio, che con potenti Vgonotti danneggiaua quel Regno; Fè comandare vn Consiglio de primi Cavalieri del Campo, acciò dicesse ogn'vno il pensier suo per iscacciar quel temerario; & essendoui anch'io chiamato, chi diceua si tenesse il nemico lontano: chi, che con lunghezza si cercasse vincerlo, e chi più timido, che seco si patteggiasse a tregua, ò pace: Ma io crollando questo Cerberoneo Capaccione, asceso nel sublime seggio, in tronizzante Maestà, così in voce terremotiggerante parlamentai. Inuitto Monsù, se più alcuno di questi hà ardire di accennare, non che consigliar pa-

ce, con tua licenza Io prendo per lo Ciuffo, e tiro a Marte a strigliare i Caualli. E tu Capo supremo confida in me, ch'io solo prendo l'impresa, di porre in fuga l'Arrogante, & abbassargli l'orgoglio.

Net. Giusto l'istesso feci io nel caso mio. Seguite pure.

Cap. Accettato quel Monsù la mia offerta, mi dichiarò Generalissimo di tutto l'essercito: Ma quando la diuulgatoria fama riportò all'Ammiraglio, che questo Trionfator di Vittorie voleua diminuirlo; Ragricciatoglisi di paura il pelo, fuggi verso le sue fortezze; & io vaporizzando per queste nari, come acceso Mongibello, raccolsi i miei Guerrieri, & attrauerfandogli la strada, l'incontrai nella Campagna di Moncontorno: La doue essendo egli forzato meco a combattere, si pose ad'ordinare le sue squadre; & io, che all'hora fui solo il Maestro di Campo, & il Sergente Maggiore, pigliando prima il vantaggio del Sole, e del sito, formai in mezzo del mio Campo il Corpo della Fanteria; nel destro, e sinistro Corno i Cauai leggieri; per antiguardia vna lunga sbarra di Artiglierie; e per retroguardia, vna Falange d'huomini d'Arme; In mezzo di cui, era inalzato il mio temuto stendardo; che da vna banda vi era dipinto Marte incatenato, dinotando, che non può mai partir da me, e dall'altra

la Vittoria senz'ale, acciò volendo volar via non possa.

Net. O bella inuentione. Appunto simile alla mia; ma però nel mio mestiero.

Cap. Non m'interrompere. Essendo in ordinanza i due Esserciti a fronte: Io ammaestro i miei Bombardieri per imboccare l'Artiglierie nemiche; Insegno à i Moschettieri di tosto ricarcare, & inanimo i Picchieri a gl'incontri de gli auersarij Caualli. Sentironsi prima al suono di formidabil Trombe, e di strepituol Tamburi, dall'vna, e l'altra parte de Campi, Terremoti di Bombarde, e rimbombi di Archibugiate; Poi al mortifero assalto, si viddero correr Caualli, fracassar lance, e spunteggiar picche; & in vn glomero d'armi, girare scudi, ondeggiar percosse di fendenti, rouesci, punte, e spazza campagne. Quiui si addittò il valoroso, si scorse il gagliardo, e si manifestò lo sgherro; ma il Maestro di Guerra, che pose in Rotta l'Essercito, fai tu chi fù?

Net. Chi Signor mio?

Cap. Io Minchione; che non hauendo voluto nell'originario combattere, ordinar mi con gli altri; E vedendo poi feruorizzare di vicendeuol percosse d'armi l'abbattimento; posi in mezzo del mio petto per fortezza, la crudeltà di Nerone. Nel destro lato, l'ira di Alessandro, nel sinistro l'odio di Anibale; Innanzi l'ardir d'Oratio, e dietro la prontezza

di Scipione; & infocato di fdegno, mi cacciai in quel misero sgombiglio. Credemi Netta, che all'affaltare di questo Enceladeo Bustone, tremò la Terra, oscurossi l'Aria, e si conturbaro i Cieli; O che horrendo spettacolo. Non ti marauigliare! Che hai pazzaccio? Sbigottironsi gl'Inimici; S'impalidirono i volti, e cadero à tutti l'arme di mano. Fù vn fulmine questo sgombreggiante braccio, e questo vccisorio acciario vn lampo. O mia fida Compagna, scollatrice, trapanatrice, e sbranatrice frangimembra; Tu ben lo sai, come furon sentite sopra tonanti voci vscire frà i bastioni di queste Elefantee mascella, che gridauano omicidij, tormenti, straggi, e rouine. E sai ben tu ministra di morte, come al tempesteggiare delle mie orribil percosse, campeggiarono fiumi di sangue, e monti de Soldati morti, e de feriti; di modo, che haueuo incomparabil diletto a vedere i pezzi delle mogliara de gli huomini, che andauan per Aria.

Net. Phuù, che flagello; Com' ancor io feci di quegli animali.

Cap. Ascolta. Hauto io vittoriosissima la giornata, e messo in fuga l'Ammiraglio con il resto del suo vile Esercito, che mai più tornò in quel Regno; abbassai la collera; e pieno di sangue hostile, mi appresentai al gran Monsù, che mi veniuua incontro; e con la sanguinolente

de-

destra porgendogli lo stendardo nimico, che nella general Battaglia io tolsi di mano al supremo Alfiere: Egli sublimeggiando i miei trionfi, sodisfatto accoglienzommi; e donandomi vn'Armatura incantata; mi disse: siate il benvenuto Terror di Vgonotti; combattete con questa, e preminentialmente appresso a me sedete.

Net. Il caso simile successe a me, ò come s'incontrano bene. Sentitelo per gratia. Quando venne nuoua in Parigi di questa vostra Vittoria, molte feste, e conuiti si fecero per l'allegrezze: ma ricercando lo Scalco del Rè quella Città, nè potendo scacciare Spazza, che con ingordi spazzatori votaua tutte l'Hosterie. Fece ordinare vn conuito a i maggior leccardi di Francia, acciò ogn'vno dicesse il suo parere per iscacciar quel Goloso. Per il che fè prima congregar tutti, doue fui chiamato anch'io; E chi proponeua si bandisse il Tracannone del Regno; chi, che con molti cibi si cercasse sfamarlo; e chi più parco, che si astringesse alla vigilia, ò al digiuno; ma io menando questa Arpiatica testa, salito nell'alto tre piedi, in Cucinante apparenza, così in voce affamante parlai. Gustoso Scalco, se più alcuno di questi hà lingua di accennare, non che trattar di digiuno, con tua pace, lo prendo per la barba, e tiro a Bacco a pistar l'vua; E tu Testa principale stà in me, ch'io

F 5 solo

solo prendo il carico di mandar via
l'infatiabile, & annihilargli l'appetito.

Cap. E ben?

Net. Accettato lo Scalco reggio la mia
offerta, mi dichiarò Sopraintendente di
quei conuitati; ma quando la rappor-
tatoria voce notificò a Spazza, che que-
sto diluuiator di viuande, voleua raffre-
narlo; rientratoli per timore le budel-
la, fuggì verso le sue tauerne. Et io ac-
ceadendomi, come infiammato caldaro,
raccolsi i miei Nettatori, e seguendolo
lo riuai nella Sala del Banchetto; la
doue volendo egli affattare il mangia-
torio apparecchio, si mise dalla sua
banda ad'ordinare i suoi Spazzanti; Et
io, che era all' hora lo Scalco del Con-
uito, & il Trinciante supremo, piglian-
do prima il vantaggio del Seggio, e del-
la Tauola; Formai nel mezo, dalla mia
parte, il Corpo de miei trinciatori; dal
destro, e sinistro lato i Sottoscalchi; per
antiguardia vn lungo Bastione di viuande;
e per retroguardia vna squadra de
Coppieri, in mezo de quali eraalzata
la mia rinerita Coppa; doue, da vna
banda vi era scolpito Carneuale incate-
nato, significando, che mai da me non
non può partire, e dall'altra la Fame
senz' Ale, acciò non possa andar via, se
volesse.

Cap. Inuentione da tuo pari.

Net. Et essendo Spazza con i suoi da vna
parte, & io con i miei dall'altra della

Ta-

Tauola; Ammaestro i miei Trincianti,
per imboccare le mie golose bocche;
Insegno a i Sottoscalchi di presto ripor-
tar le viuande, & inanimo i portatori a
gl'incontri de i Tempestanti contrarij.
Sentironsi prima al suono di sonori Flau-
ti, e rimbombanti Cembali, dall'vna, e
l'altra parte del Banchetto, romor di
piatti, e strepito di cortelli. Poi al go-
ditorio assalto, si viddero correr Cop-
pieri, fracassar tazze, e spuntar forcine;
& in vna confusione de mangiamenti
gitar mani, & ondeggiar percosse de
dritti taglianti, rouesci, punte, e trin-
ciamenti. Quiui si notò il Goloso, si co-
nobbe il Ghiotto, e si dimostrò l'Ingor-
do: Ma il Maestro di Buccolica, che
pose in Rotta il Conuito, sapete chi fù
Signore?

Cap. Chi?

Net. Quà il vostro diluuiator Netta; che
non hauendo io voluto nel principiante
mangiare cominciar con gli altri, ve-
dendo poi affrettare, con vicendeuol
botte di denti il mangiamento; Posi in
mezo del mio corpo, per fortezza la
lunghezza di Budellone; nel destro lato,
la larghezza del Trippa; nel sinistro la
capacità di Ventraccio; Innanzi l'insa-
tietà dell'Affamato, e dietro la volon-
tà dell'Insatollo; E riscaldato dall'ap-
petito, entrai in quella diletteuol zuffa.
Datemi fede Sig. Capitano; che all'assa-
lire di questo Bufalario corponè, tremò

F 6

la

la Tauola, s'imbrattò la touaglia, e si scommossero i piatti. O che magnanimo sguazzamento. Inuilironsi i contrarij, s'imbiancarono le facce, e cadè a tutti'l boccone di bocca. Fù vna saetta questa nettante mano, e questo affettatorio ferro vn baleno. O mio fedele amico, sgozzatorio, suentratorio, e spolpettatorio battelardo; Tu ben lo sai, come furon sentite, sopra la poriteuol voci, vscire frà'l gran riparo di questi Mastinei denti, che diceuano grappa, squarta, sminuzza, & ingolla. E sai ben tu ministro di vita, come al grandinare di queste artiglianti grifagnate, inondarono riui d'intingoli, con monti d'vcellami disoffati, e spolpeggiati; di modo che il mio era vn sommo piacere à vedere gli offi delle centinara de gli animali, che cadeuano in terra.

Cap. Senti tranguggeria. Dunque si può dire, che si come io feci macello de Soldati, tu facesti de gli animali?

Net. Così appunto; Signor mio sì. Voi la rouina de gli huomini, & io delle Bestie, Signor Capitano. Hora ascoltate il fine. Essendo io restato vittorioso del Banchetto, e fatto fuggire Spazza, con tutti i suoi compagni suogliati, che non mai più si è veduto in Francia; rimessi la fame; & asperso di Claretto Franzese, mi appresentai al Reggio Scalco, che mi veniuua incontro; e con la mostardata destra, porgendogli la coppa

auuer-

auuerfa, che nella magnanima rotta, io tolsi di mano al maggior Coppiere; Egli lodando i miei fatti, lieto riceuemi; E dandomi vna Fagiana arrostita, mi disse; siate il ben venuto, Terrore de Parafiti, mangiateui questa, e vicino à me beuete.

Cap. Gran cortesia ti vsò quel Signore. Et io, perche hai saputo così bene imitarmi, quantunque la tua sia vile attione, voglio in premio di ciò, farti alla prima guerra Capitano de Viuandieri.

Net. Et io per seruire la vostra Eurimedon-tea Ferocorsiamardonea persona l'accepto: ma per hora mi contenterei più tosto, che mi faceste in Fiorenza spender nelle nozze della Signora Filidora vostra sorella.

Cap. Ti sia concessa, non sol colà, la patente; ma quì di queste (sortendo) frà la mia bella Ifigenia, e me, la qual tu sai, ch'io non più tosto viddi alla finestra, che innamorò con i suoi raggi questo feroce cuore: E pur oggi il Zio hà promesso a Bonifatio albergatore quì, à cui già ne parlai, di risolverle.

Net. Dunque succedendo queste, non partirete più domattina con il Sig. Corintio, che si è trouato, per finir quelle à Fiorenza, come vi dissi, per parte del Signor Miderio?

Cap. Per più tosto abbellir l'Vniuerso di vna bella, e forte razza de Guerrieri, vuò prima concluder queste mie.

Net.

Net. Horsù voglia Iddio, che si faccino doppi godimenti; ma a voi. Veggio il Signor Corintio vscir della Locanda.
 Cap. E desso sì'l Disgratiatello.

SCENA QUINTA.

Corintia in habito di Maschio,
 Capitano, Netta.

Chi nasce mal fortunata hà tutti gl' incontri cattiu: Essendo io hora vestita da huomo, era scesa a basso per prendere alquanto d'aria, e per mala mia sorte m'incontro in costui, che è cagione de miei trauagli.

Cap. Costui si è accorto di me, e già deue isuenire di paura. Voglio incontrarlo bizzarescamente. Corintio, lo era risoluto cercarti per tutta l'Africa, Asia, & Europa, e fin che non ti trouaua, non mi voleua cauare i sproni, nè meno in letto.

Net. Haria stracciato troppe lenzuola.

Cor. Et io, acciò non faceste tanto viaggio, mi sono lasciato trouare; Che volete hora da me?

Cap. Che tu sposi Filidora mia Sorella, come promettesti.

Cor. La promessa fù forzata, e le cose forzate, non vi è oblige a mantenerle.

Cap. Lo manterrai a tuo dispetto fraudolentario. Vn Fanciulletto par tuo contaminerà così'l mio soprapreggiato honore?

nore? Ahh' Saturno Barbuto, tiemmi la mano in testa, che io non ne faccia poluere da Cannone.

Cor. Non mi fate diuenir poluere Sig. Capitano, che poi vi acciecherei.

Cap. O Cielo stellato a punta del mio pugnale, con tali scherni fai'l ghignigian- te al Terremoto del Mondo? Se ti affisso gli occhi al viso, ti fò sparire, come fà la Tramontana i Nuuoli.

Cor. Basta solo vn vostro sguardo per far questo, recando tal noia, che fà fuggir le persone, come le Rondini il freddo; ma non mi minacciate, che io son buono a risponderui.

Cap. Tu rispondera a me Puttaccio? Che se le Tigre d'Hircania, i Leoni di Libia, e gli Orsi di Marmarica fossero in tuo aiuto, non resisterebbono alla tremenda possanza di questa Machina Gigantea.

Cor. Senza tanti Animali a me dà solo l'animo difendermi da chi mi volesse soperchiare.

Cap. O Marte Foribondo; fà miracolosamente Infortezzare, Intorriorare, ò Imbaluardare questo pazzacchioncello, acciò con honor mio gli possa dar l'asfalto.

Cor. Pazzo sete voi a dire sì gran pazzie.

Cap. Senti Netta quanto ardire hà costui.

Net. Bisognierà porgli la musaruola a questo Giouenco. Signor Corintio hauete torto a conturbar queste Nozze, e farete in vn tratto tre disordini: Entrare in colle-

collera qu'il Signor Capitanissimo ; le-
uerete a voi sì bella Sposa, e quello, che
sarà peggio, farete morir me di fame.

Cor. Ti darò vn calcio nello stommaco ;
pancia da vermi.

Net. Non parlo più Signore.

Cap. Dimmi su'l saldo Corintio, perche ti
sdegni pigliare mia Sorella per moglie?

Cor. Perche non posso fare altramente.

Cap. Perche non puoi?

Cor. Perche non è a proposito mio.

Cap. Dì la cagione?

Cor. Non lece dirla.

Cap. La vuò sapere.

Cor. Mi vuò leuar dinanzi questo infesta-
mento ; perche non mi piace sù.

Net. Hagliela detta.

Cap. Ah' ingrato, non piacerti tal Dama,
che è la leggiadria d'Italia; oltre all'esser
forella del più valoroso Guerriero, che
sia dall'Artico, all'Antartico polo. Sei
indegno d'hauer lei per Consorte, &
vn Cavalier par mio per Cognato, man-
cator di parola.

Cor. Si come nè fango, nè lordura mai
macchia i viui raggi del Sole, così nè
vna mala lingua, come la vostra, può in-
fettare vna vera bontà, come la mia.

Cap. Non mi toccar su'l viuo, che vn cen-
no m'incollera, vno sguardo m'infuria,
& vna minaccia m'infiamma più che
Drago.

Cor. Et io per campar dalle vostre mani,
non vi voglio esser parente.

Cap.

Cap. Come nò? Credi, essendoti con Fi-
lidora domesticato, che io sia per sop-
portarlo?

Cor. La Domestichezza fù senza vitio.

Cap. Non direbbe così'l mondo. Effet-
tuerai'l Matrimonio, ò farò di te più
minuzzoli, che non si fà di mille libre
di piombo per migliarole.

Cor. Non harà mai forza alcuno a far
ch'io l'effeguisca: E tu non faresti pur'
atto a torcermi vn capello; Poltrone.

Cap. Io Poltrone? Che nell'entrar della
Battaglia, i Soldati mi son dietro, e nel-
l'uscire innanzi! Primo ad'affrontare
il Nemico, & vltimo a lasciarlo!

Net. Et io primo a pormi a tauola, & vi-
timo a leuarmi.

Cap. Però Tu mentendo, sei più lontano
dal vero, che non sono da noi gli Anti-
podi. Andiamo Netta per i fatti nostri.

Net. Da valente à fè. Andiamo.

Cor. Non posso risponderti hora; ma a tē-
po mi vendicherò della mentita. Sò, che
se io cagliaua, haueua per poco a por-
mi le mani addosso l'insolente. Quando
hà poi, chi li risponda, si affreda come
gelo. Non è questi tanto Villano, quan-
to è la Signora Filidora sua Sorella Gen-
tile: di cui sono tante le Virtù, che su-
perano di costui ogni vitio. Vorrei nar-
rare hor questo fatto a Fedesio mio Ba-
lio: Ma doue posso trouarlo? Voglio
ire nella casa quà dietro di Madonna
Diambra Raccamatrice; che essendo tan-
to

to sua, e mia amica, egli vi suole spesso andare. In quest'habbito non sarò conosciuta per femmina. Posso andar sicura per le strade.

SCENA SESTA.

Filidora sola, vestita da huomo.

L' Hauer timore d'un male, fa parere di hauerlo presente. In ogni riuolta di cantone, mi pare vedermi incontro il Capitano mio fratello per punire l'audacia mia. O misera Filidora, che error facesti così Giouane, e Vergine, con tanto periglio dell'honore, vestirti da huomo, lasciar Firenze tua Patria, e spinta dall'Amor di Corintio tuo Marito, venire in Roma per trouarlo, doue hai inteso, che egli è; E ponendo da parte il rispetto della tua Signora Gran Duchessa, dare a credere a lei, di essere andata alla tua Villa. Incontrandoti hora con tuo Fratello, come ti saluerai? Forse per hauer seguito il marito? Non essendo anco stabilito il parentado non gioueratti. In quanti errori la persona incorre non pensando, che dopo hauerli commessi se ne pente. O bendato Fanciullo, ottimo giudice de più leali cuori: Tu che sai, se l'Amor mio è giusto, dammi aiuto a questa Nuttiale impresa: Tu vedi, se è senza termine, che non potendo hauer patientia di aspetta-

re

re la mia compagnia, l'hò all'Hosteria lasciata, e sono uscita così sola, per cercare il mio bene; ma doue andrò inesperta per queste strade? A chi posso domandarne?

SCENA SETTIMA.

Corintia, Filidora.

D Alla Raccamatrice il mio Balio non è. Sarà meglio, ch'io qui mi trattenga, che forse starà poco a tornare.

Fil. Stò per domandarne a quel Giouane, che hora è comparso colà; ma ogn'vno mi mette ombra, quanto dubito di essere scoperta. A sua posta vuò prouarui.

Cor. Che vorrà da me questo Gentil'huomo, che così guardandomi, viene alla volta mia?

Fil. Questi tutto sembra il mio Corintio: Mi sento brillare il core.

Cor. Dio mi aiuti oggi. Questi vfa vna mala creanza a mirarmi così puntualmente.

Fil. Tutta via più mi par desso. E desso dico; che ne voglio più chiarezza, se io sento, che Amore l'hà notificato al core mio.

Cor. Vuò pure intendere, che vuol da me. O Gentil'huomo, qual procedere è il vostro a fermare così gli occhi alle persone?

Fil.

Fil. La voce per più certificarmi, mi hà passato l'Anima; ma auanti me gli scopra, voglio sentirlo copertamente nel caso mio. Non vi marauigliate Signore, perche mi pare hauerui veduto altroue.

Cor. Può essere; & à me ancor voi; ma non mi ricordo in qual luogo.

Fil. Guardatemi bene, che forse ve ne ricorderete. Deh' che le cose non amate si scordano tosto.

Cor. Che veggio! A me pare la Signora Filidora; ma come poss' io credere, che Gentildonna tale si sia vestita da huomo! E lasciando la Corte, e Patria vada così vagando!

Fil. Gli par certo che sia io; ma non si vuol conoscere chi s'odia.

Cor. Più guardādole, più mi par dessa. Vuò fingere, che nõ mi paia. Sig. mio, se domã darlouì è lecito, douete essere forastiero?

Fil. Sono, come voi.

Cor. E dessa certo, sono anch'io veramente, e da Fiorenza.

Fil. Non è marauiglia dunque, essendo voi nato nella Città de Fiori, che siate così bello; e m'immagino, quando si partì di là il Fiore gentile del vostro viso, che per esser più vago di tutti, la debbe lasciare sconsolata: E gli altri fiori debbono anco languire, non riceuendo più il nutritiuo vigore, che il Sole de vostri occhi porgeua loro: si che hora non potrà più dirsi Fiorenza; ma Sfiolata.

Cor. Io non merto tal lode; ma come sapete

pete voi i motiui di quella Città, per la mia partita?

Fil. O come ben finge. Non li può sapere alcuno meglio di me, per essere anch'io Fiorentino.

Cor. L'hò a piacere; E già mi sento d'vn beneuole affetto tutto acceso di voi; perche i compatriotti, quando s'incontrano fuori della lor Città, si amano più, che nella Patria.

Fil. Chi ama d'amor vero, ama anco assai nella Città sua, come io hò amato voi, & amerò in eterno.

Cor. Amore senz'utile. Io non seppi già mai questo vostro amore.

Fil. Cosa non stimata, non si cura sapere; ma hora lo giungerò. Ditemi per gratia, perche lasciate Firenze?

Cor. Vuò spiegarle il vero. Men fuggij da vna Gentildonna, a cui fui promesso da mio Padre per Marito.

Fil. Vi amaua ella?

Cor. Per quanto conobbi da gli effetti, credo di sì.

Fil. Quel credo non ci v`a. E se conosceuate l'amor suo, perche la fuggiste?

Cor. Non poteua sodisfare al suo desire.

Fil. Non voleua più tosto: haueste mille torti. E del suo amore, che ne stauate in dubbio, lo ve l'accerto.

Cor. Come lo sapete voi?

Fil. Me lo disse ella, essendo mia confidete.

Cor. Riditele, che si leui di questo amore, perche è vano.

Fil. S'io glie lo ridicessi, subito morirebbe. La vostra è troppa crudeltà a non amar chi vi ama.

Cor. Anzi è giusta repulsa, non essendoui speranza di buon fine.

Fil. La cagione?

Cor. Siamo conformi di corpo, e contrarij di volontà.

Fil. Anzi di corpo sete difformi, perche ella è brutta, e sgratiata, e voi bello, e gratiosissimo: Di volontà contrarij sì; ch'ella brama di starui appresso, e voi da lei lontano.

Cor. Più me le auuicinassi, più scoprirebbe la mia imperfettione.

Fil. Quando si vede il soggetto, come è il vostro bellissimo, non vi può esser mancamento.

Cor. Non è tutt'oro quel che riluce; ma hora, che hauete inteso i fatti miei; Ditemi, perche ancor voi vi partiste dalla Patria?

Fil. Per seguire vn Gentil' huomo mio compagno.

Cor. Vi amaua egli?

Fil. Per quanto hò conosciuto Signor nò.

Cor. E voi non amate lui.

Fil. Non posso, perche Amore col suo dardo tinto nel mio sangue, hà già scritto l'istoria de suoi gentili costumi nel mio seno.

Cor. Voi sete in cattiu termini, amare non essendo amato.

Fil. L'amor perseverante alle volte ammolli-

mollisce il duro diaspro dell'amato cuore.

Cor. Quando ben lo raddolcisse, a nulla giouerebbe. E sete voi certo, che quel vostro compagno sia huomo?

Fil. Certissimo, così, come sete voi.

Cor. Piacesse al cielo, ch'io fossi; non vi farebbono tanti garbugli. Ma se lo tenete per huomo: Amate voi dunque vn'altr' huomo?

Fil. Horsù mi vuol scoprire. Io son Donna Signore.

Cor. Auuertite, che ancor quello, che voi amate, non sia Donna?

Fil. Non è sicuramente.

Cor. Così non fusse, come l'è.

Fil. Mi vuol leuare il cappello.

Cor. Ohime, Signora Filidora! Hora vi riconosco. Voi sete quà?

Fil. Ah' Signor Corintio mio; fingeate non conoscermi eh'?

Cor. Se vi conosceua Signora, ch'io possa diuentar femmina, e se non vi scopreuate le chiome, nè meno conosciuta vi haurei; ma come haueste tant'animo, di vestirui in quest'habito, e venir così sola a Roma?

Fil. Hò menato con me vn Vecchio mio Fattore, che hò lasciato all'Hosteria; ma che compagnia mi occorreua, essendomi Amore ogn' hora fedelissimo compagno: Il quale mi diè anco animo di così vestirmi, e venirui a trouare. Hora essendo giunta alla bramata Primavera

uera della mia vista, reputo i disaggi del mio viaggio somme gioie. O caro Signor Consorte, come hebbe in voi forza si la crudeltà di partirui, che non rilucesse nella bella vostra Idea vn pietoso raggio di restare per lo suiscerato amore, che vi porto.

Cor. Signora, Io mi partij, perche se più vi staua appresso, in vece di amarme, m'haureste odiato.

Fil. Anzi più all' hora amato vi harei; ma non contracambiate già voi me d'amor simile.

Cor. Io vi riamo, com'all'esser mio col vostro si conuiene; E se conforme al vostro volere Io vi amassi; l'amor mio sarebbe sciocco. Deh' lasciate ancor voi così di amarmi, che tanto è amar me, quant'vna Donna.

Fil. Quest'ombre di contrarietà, che mi ponete innanzi, sono vostre inuentioni, perche mi leui dall'amor vostro; ma io le prendo per maggior fortificamento della mia salda fede.

Cor. Più v'incauernate nel Laberinto amorofo, maggior fatiga harete ad'uscirne. Il vostro male è senza rimedio.

Fil. Ah' disleale, e perche dunque mi desti la fede? quella mano, che rubbommi il cuore, mi farà in vn tempo ladra, & infedele?

Cor. Nè ladra, nè infedele, perche fù senza conformità dell'animo.

Fil. Non si muouono i mēbri senza la volontà.

Cor.

Cor. Essendo forzati dall'altrui voleri, si muouono.

Fil. E chi forzouui?

Cor. Mio Padre.

Fil. Ah' due, e tre volte crudele; Con simil punture mi volete anco vccidere? Se questo pure è (ma non lo credo.) Egli forzouui, conoscendo forse in voi troppa alterezza, stimandoui per la rarebeltà vostra, che non si trouasse Donna di voi degna: Ma hora muouer non vi douerebbe la passione, ch'io giorno, e notte prouo per voi? La costanza, che veduto hauete dell'amor mio? partendomi dalla Corte senza consenso della mia Serenissima Signora, e di mio Fratello; e vagabonda in quest'habito venirui cercando? Se hora non corrisponde all'ardor mio; ben dirò, che non da Natura humana; ma che dal Caucasso gelato foste prodotto, e dalle Hircane Tigri allattato.

Cor. Dio sa, se ne hò compassione; ma scoprendomele femina, si vedrebbe scherzita, e mi odierrebbe à morte. E meglio ch'io taccia.

Fil. Nè pure mi fate degna di risposta. Doue mai più sentissi così barbara impietà!

Cor. Non vi posso dir cosa, che vi apporti dolcezza, nè frutto.

Fil. Non potendo con parole, almeno per i Cieli, che vi diero il Tesoro di tutte le gratie, datemi cffetual contento, di venir meco

G

meco

meco à Firenze per finir le Nozzè. E non piacendoui la compagnia di vostro Padre, e mio Fratello; andiamo noi due soli, pur che promettiate all'honor mio di non fare oltraggio.

Cor. Ne potete star sicura di questo, che se ben vollessi, non potrei.

Fil. E non volendo tornare alla Patria, verò io doue voi volete, e sdegnandomi per Consorte, accettatemi almeno per vostra minima Ancella.

Cor. Vi terrò sempre per mia Padrona; & à me poco importerebbe esserui vostro Fratello, e mio Padre, e doue andassimo, vi farebbe l'istesso mancamento.

Fil. O Dio, e che vi manca?

Cor. Quello, che manca a voi.

Fil. Non può essere, mancando a me ogni bene, & a voi essendo abbondante.

Cor. Non c' intendiamo. Dico, che io non hò ciò, che voi vorreste.

Fil. Io altro non voglio, che l'amor vostro, il quale per non darlo a me, voi non volete hauere.

Cor. A punto; non siamo per la via.

Fil. Io non intendo dunque cotesto confuso parlare. Deh' non leuate a questo secolo, sì leggiadri figliuolini, che di noi vsciranno. E se non per altro, fate-lo almeno, acciò si rinouellino le belle vostre fattezze, in qualche figlio, che farò simile a voi.

Cor. Se all'vniuerso, non viene altra
pro-

progenie; In breue egli finirà.
Fil. Vdite per gratia vna parola all'orecchia.

SCENA OTTAVA.

Ghiribizzo con vn fiasco, Corintia,
Filidora.

LA Zitella hà'l pizzicore,
E con lo Sposo fa l'amore;
Ma non sa, che sia Polzella,
Pizzicarella, pizzicarella.

E viua l'Amore. Chi sono quei Giouani, che si parlano di secreto? Se bene con questo fiasco deuo andare a comprar l'acqua rosa per la padrona: Vuò trattenermi vn pò quì, per vedere, che voglion fare. O la si baciano! Giouani, che fare è il vostro, a così bacciarui per le strade? Se vi vedono i referendarij del Bargello, vi faranno consumare, come i profumi.

Cor. Non vi è pericolo nò, Ghiribizzo.

Ghi. Che veggio! Quella è la nostra seruetta Fiorentina vestita a maschio. A Dio buona pezza di stommaco; non volete esser conosciuta con questo Giouanotto, ò pure vfa al vostro paese così vestire?

Cor. E mia vfanza antica colà. Se a questo tristo non iscopro, che ancor questa è Donna, mi publicherà di qualche difonestà. Questa poi, che tu credi hu-

mo, è vna Gentildonna Fiorentina.

Ghi. Dunque colà debbono piacere le
Donne vestite da Huomo: Ma io non
posso credere, che mi diciate il vero.

Fil. Son Donna sicuramente Berlingozzi-
no mio.

Ghi. Et a me quel berlingozzino d'onde
viene? Io son più fino di voi; non mi
correte alle strette nò.

Cor. Eccoli ambe due ingannati; Ella di
me, & egli di lei.

Ghi. Tò, si è fatto fino a i ricci. Giocherò,
che si è lisciato. Sappiate, ò Donna, ò
Huomo, che siate, che per serua, ò per
paggio trouerete recapito quà, per che
vi sono persone tanto bisognose della
seruitù, che non che a voi, che sete così
bellozzo; ma si attaccherebbono alla
cuoca, ò cuoco di vn Hoste.

Fil. Non seruirò mai altre persone. Quì il
Signor Corintio è il mio Padrone per-
petuo.

Ghi. Corintia volete dir voi.

Cor. Ohime costui mi scopre.

Fil. Dico Corintio io.

Ghi. All'altra, ò Corintia, credo giochia-
te di bagattelle, facendoui tenere per
maschio, e per femmina.

Fil. Come per femmina?

Ghi. Ha seruito in casa nostra per Donna
Signor sì.

Cor. O cicalletto. Vi dirò Signora; ma
fateui di gratia più in quà, acciò costui
non senta. Riuato io quì, per più stare

na-

nascofsto, mi vestij da femmina, e pose-
mi a seruire vna Gentildonna, doue poi
mi ha trouato mio Padre, e fattomi ve-
nire in questa Locanda, e riuestir da
maschio.

Ghi. O questi danari suonano bene in
questo fiasco.

Fil. Non è dunque marauiglia, se questi vi
tien Donna; ma perche far tali trauesti-
menti per si poca cagione? Sò, che al-
tro più bel modo da star nascofsto non
vi farebbe mancato. Io più tosto dub-
bito, che foste innamorato di quella
Gentildonna, e che per goderla vi ve-
stiste femminilmente, e vi poneste a ser-
uirla. Deh', che io ne hò manifesto se-
gno, per non contracambiare voi l'a-
mor mio, non potendosi in vn tempo
due soggetti amare; ma come ragione-
uole, doureste preferirmi, essendo io
stata la prima ad'amar voi.

Cor. V'ingannate Signora; io non mi posso
innamorar di Donna; e solo mi posi in
quell'habito per la detta cagione.

Ghi. O bel Giouane, qualche dolce nego-
tio, douete trattar con Corintia. La Zi-
tella è semplice, Voi la porrete in vitio.

Fil. Senti, che catiuello. Non può nascer
vitio nò frà di noi.

Cor. Al certo. Signora Io vò leuarmi di
quì, acciò questo Ragazzo ingiustamen-
te non ritroui di noi qual che brutta
fauola. Vi resto al solito seruitore.

Fil. Aspettate. Volete così lasciarmi sen-

za resolutione delle Nozze?

Cor. Le Nozze sono impossibili, à rivederne con migliore fortuna.

Fil. Ascoltate per gratia. Udite; Non partite così tosto. Ah' perfido scortese, t'inuoli da chi t'ama più che l'anima propria.

Ghi. A fè, che l'hà lasciato, come vn Bertuccione.

Fil. Certo l'ingrato, diè a quella Donna, che si pose a seruire l'amor suo, e perche io non lo sappia me lo nega l'infedele. Forse, che a miei lamenti gettò vna lagrima, trasse vn sospirò, ò mostrò vn segno di pietade? O Stelle, ò Luna, ò Sole; doue mai più vedeste così tiranna crudeltà. Deh' se mai valsero calde lacrime d'innamorata Donna appresso di voi; Pregoui, che non lasciate impunita così manifesta ingratitudine. Ecco, ò misera Filidora la ricompensa dell'amor tuo, & il ristoro di tanti affanni. Hora sì, ch'io posso chiamarmi infelicissimo spettacolo d'anore vh', vh', vh'.

Ghi. O pouero Giouane. E poi mi voleua far credere di esser Donna, e di tener Corintia per huomo, di cui è innamorato; Che non può nascer male trà di loro; Di Nozze, & altri intrichi. Mi sono ben'io accorto del gergo. O che bel Bamboccio. Quanto m'ene sà male. Vedi come si asciuga gli occhi. Se non par Zanni, quando piangeua per Franceschina. Guardate, ò Donne quel leggiadro

giadro Amante, che ne vā piangendo in giù, perche l'Amante non lo vuol più. Cuccurucù, cuccurucù.

SCENA NONA.

Disamino, Sopraffina.

Fermatevi se vi piace: Non habbiate dubbio di alcun male madonna Sopraffina.

Sop. Non vuò fare tale ambasciata dico: Tò ripiglia più tosto i tuoi danari. Il tuo Padrone vorrebbe far punire il Capitano per gli atti inconuenienti, che hà vfato con la Signora Ifigenia sua Cugina, e lasciar poi me nelle strette.

Dis. E di che temete?

Sop. Di che! Non mi potrebbe egli fare il viso da Trastullo?

Dis. Eh' mi merauiglio di voi. Non sapete, che questi Parabbolani fan pochi fatti?

Sop. E vero; ma costui, vhh', che è tanto terribile. L'altra sera per essermi restata vna sola pieghetta al sottolenzuolo del suo letto, s'imperuersò tanto contra di me il temerario, che mi dette vn pugno in quest'occhio, che ancora mi duole.

Dis. Buono; e voi dunque vorrete lasciar così bella occasione di vendicarui? e senza poi poterne patire? perche quando al Capitano succeda qui nel cortile

di casa nostra, ciò che gli si è ordinato, non potrà più farui danno; E non riuscendo, nè meno potrà hauerlo da voi: Immaginandosi egli, che a caso, chi farà l'effetto, vi si sia incontrato, e che non conoscendolo per esser trauestito, gli habbia dato la mala ventura.

Sop. Dio mi aiuti con queste tue trame. In somma l'offese, e la necessità fanno far gran cose; Per lo tuo Padrone lo farò sù; ma non farei tal cosa per altri; per quanto hò cara la mia verginità; che tu sai quanto parlare a gli huomini di simil fatti, io sia vergognosa.

Dis. Senti se non pare la pudicitia. Horsù per far cosa grata al Sig. Albitio, farete per questa volta buon'animo di fare questa finta ambasciata al Capitano; in quel modo appunto, che nel vostro vicolo, quà dietro vi hò detto.

Sop. Bene; ma come ti pare, che io gli dica, che vada trauestito?

Dis. In questo mi rimetto al giudicio vostro. Vi assicuro poi madonna Sopraffina, che non perderete le parole. Questi due scudi, che vi hò dato io; sono nulla, rispetto a che è per darui poi'l Signor Albitio mio Signore. Usate pure ogni arte, che'l Capitano vadi, e lasciate poi a me fare con esso.

Sop. O, hora, che mi ricordo; perche li hò a dire, che sia questa sera, innanzi notte dal Duca Sauello, doue anco cenerà (come per sua parte poco fà nella porta

per poltrone? Sono per lo sdegno tutto rabbia, e tutto furore. La carne me s'Intesifona: Il sangue me s'Inaletta; E gli ossi me s'Immegevano. Se non fosse, che non conuiemmi atterrare sua fanciullesca arroganza; Sol con vno sguardo di questi folgoranti lanternoni farei disdirlo.

Net. Potete quietarui voi Sig. Capitano, che con la mentita vi siete ricattato: Ma non già questo Ritratto del cucinare, che da quel malcreato fraschetta gli fù detto pancia da vermi. Io per la colera son venuto tutto fame, e tutto appetito. La carne me s'Incanina: Il sangue me s'Inarpia; E gli ossi me s'Inlupano. Se non fusse, che non mi è lecito mangiar sua carne humana, sol con mostrargli questi arrotati Acciarini, lo farei disdire.

Cap. Tu non parli mai d'altro. Io non posso smorzar quest'ira, se non per la vista della mia bella Ifigenia. Vuò passeggiar quì attorno per vederla, e radolcirmi il cuore.

Sop. Scoprirò la campagna.

Net. Et io non posso temprar questa fame, se non per la vista di vna bella porchetta. Vuò andar nell'Hosteria quà dietro per adocchiarla, & empirmene il ventre.

Cap. Fermati. Chi è quella Donna colà? Mi par la serua del nostro Locandiero.

Sop. Mi hà veduto. Voglio accostarmi.

Net. O Madonna Sopraffina ; A tempo certo . Per che siate venuta voi alle parole degl'Innamorati, come v'è la volpe al cuccurire de Galli .

Sop. Volpone sei tu, che voti tutti i Gallinari . Era venuta per dare vna buona nuoua quì al tuo Padrone ; Ma per questo tuo parlaraccio, non v'ò più dargliela . Perdonatemi Signor Capitano .

Cap. Dì per la mia Vecchietta gentilina, cortefina e sopraturalmète garbatina .

Net. Che sia posta in gelatina .

Sop. Potete ben darmi questi titoli, venendo io per aiutarui nelle vostre imprese amorose . Credete , che io non sappia , che voi sete quì vicino innamorato ?

Net. Vedi te hò detto il vero .

Cap. Vuoi dir forse della Imperiabile mia Dama Ifigenia ?

Sop. Di lei Signor sì .

Cap. Non mi curerei perdere vn Ducato, pur che il frezzario Fanciullo la distruggesse per questa Martibellonia Presentiona .

Sop. Sono sì grandi le vostre mostruose bellezze, col valore aggiunte , che per voi spasma, e muore .

Cap. Vittoria, vittoria . Senti Netta, come per me crepa di passione amorosa .

Net. Ascoltate Signor Capitano . A diruela Io non glie lo credo ; e dubbitò, che costei , non voglia pigliarui all'amo , perche è vna di quelle serue Romanesche Sopraffinate .

Sop.

porta quà dietro di casa , mi hà commesso vn suo mandato) non vorrà perciò andarui .

Dis. Non li fate voi questa ambasciata ; e caso, che per altra via pur lo sapesse, si per le vostre effortationi, si perche Amore è più potente di qual si voglia Principe, lascerà non solo quel Duca ; ma se anche fosse l'Imperatore, per andar dall'Amata .

Sop. Horsù oprerò sì questa lingua , che vi anderà ; ma vorrebbero essere due altri scudi , per vn seruigio , che hò a fare .

Dis. Che seruigio ?

Sop. Staccarmi saia per vna sottana ; vedi quanto ne son bisognosa .

Dis. Non la contenterebbe la diuitia ; ne hò appunto vn'altro . Eccouelo . Accattate il resto, ò fateuì far credenza .

Sop. Sìj, Noi altre Vecchie non trouiamo credito per vn baiocco . Horsù di quattro parti, ne vieni à far tre del mio seruigio ; Così farò io per lo tuo Padrone . Dirò tre parti del suo al Capitano, e lascerò la conclusione a dietro .

Dis. Non vi si può con questa pela piccionastri . Togliete di gratia ; Eccoui vna Piastra .

Sop. Vhh', che tu sij benedetto , e possa godere vna bella figlia . Che bella moneta . Tutti questi Gran Duchi hanno il capo riccio .

Dis. Mi v'ò partire , acciò non mi chieda

G s altro,

altro. Di trouare i panni per la traue-
stitura, ne lascio cura a voi.

Sop. Non te ne pigliar trauaglio. Hò vn
mio amico, che hà sempre ogni sorte
di habbito per l'occorrenze.

Dis. A Dio dunque. Voglio entrare in ca-
sa per fare quanto debbo al Capitano,
rendendomi certo, che questa Gabbrina
lo farà correre al boccone.

Sop. Oh' mi sono scordata domandarli
vn paio di calzette, che queste son tutte
stracciate. O Disamino, ò Disamino.

Dis. O tò, ch'io ti risponda.

Sop. Non mi hà inteso; vi farà tempo va'
altra volta. Doue potrei trouar hora
quel frappatore, per fargli l'ambascia-
ta? Si merita in vero ogni castigo, solo
per il dispreggio, che fa d'ogn'vno. Ba-
sta, spero veder le mie vendette; E quan-
do si sapesse questa mia finta ambascia-
ta; Io potrò sempre con Bonifatio mio
Padrone, e con ogn'altro saluarmi; con
dire, che da vna Donna forestiera, che
poi si partì da Roma, nè sò, doue sia
andata, fui pregata per parte della Si-
gnora Ifigenia a farla; e che ella non
m'informò d'altro. O eccolo innanzi
alla finestra della Dama il bel busto.

SCENA DECIMA.

Capitano, Netta, Sopraffina.

A H' temerario Puttaccio, toccare
questo specchio della militia
per

Sop. Verrete in vna casetta quã vicino
d'vna mia Commare, hauendoui lo vna
stanza terrena; e l'habito me lo farò
dare io a nolo da vno Ebreo mio ami-
co; ma il nolo lo pagherete voi Signor
Capitano.

Cap. Ti vò dare trecento volte più di che
importa.

Sop. Non harò fatto poco guadagno. Im-
porterà almeno tre giulij; multiplica
vn pò Netta quanti saranno?

Net. Se mi dice sã, quanti garofali, e lar-
delli vanno per affagianare due polla-
stroni d'India, ò fagianotti, te lo saprei
dire; ma per fare cotesto conto, ti biso-
gna trouare altro computista.

Sop. Horsù lo farem poi. Andiamo Signor
Capitano, che anco là vi dirò in che
modo harete da entrare la porta, ed'a-
spettare a basso la Signora Ifigenia nel
cortile.

Cap. Sì bene. E sappi, ch'io vò solo a
questa impresa, acciò ella non si mora
d'affanno. Sollecitiamo.

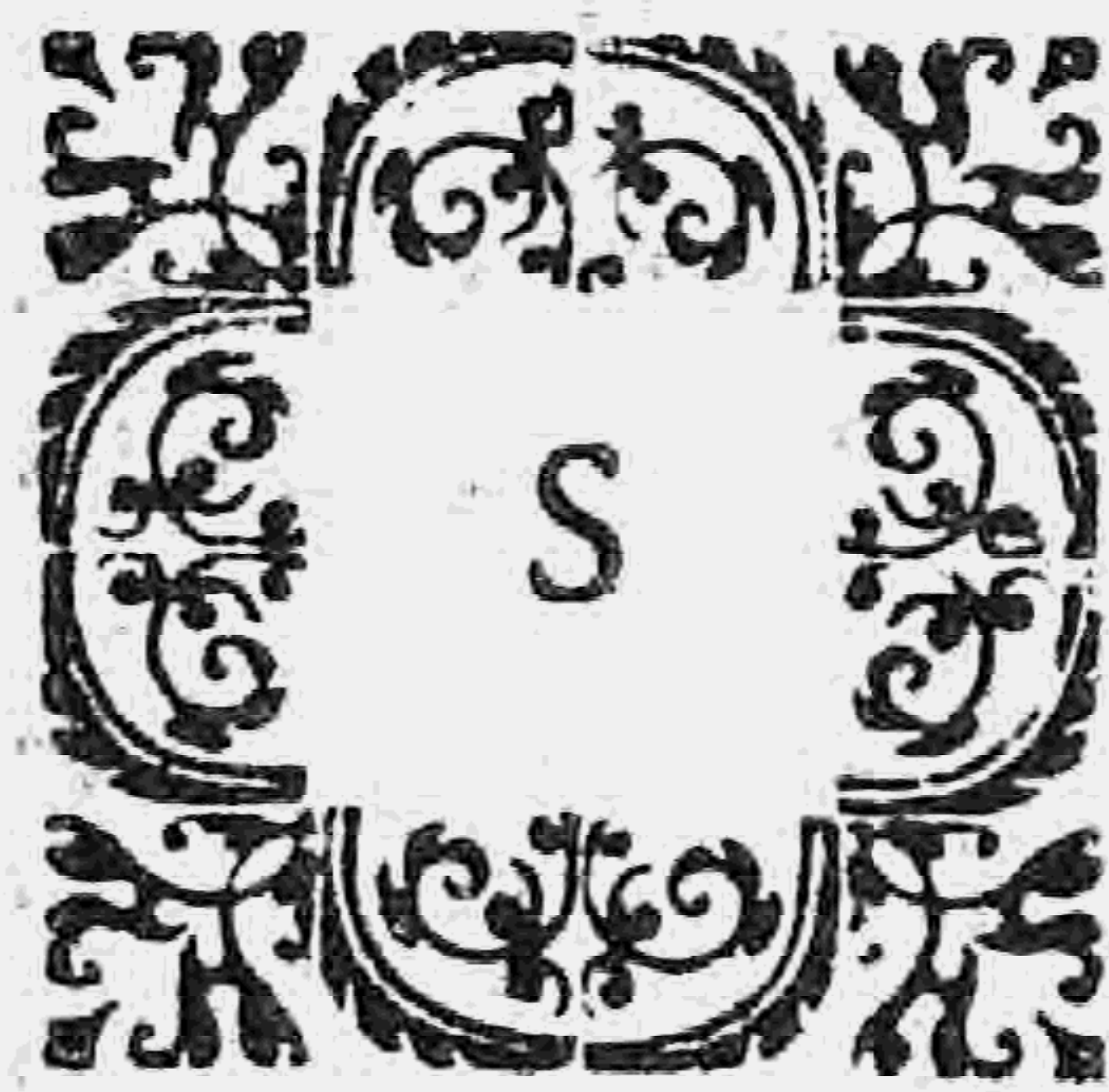
Sop. Vã pur là, che ne pagherai il datio.

Il fine dell' Atto Terzo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Bonifatio, Splendiano.



Ignor mio hauendo voi vn conueniente partito, com'è questo, per accasar la Signora Ifigenia vostra nepote, non doureste lasciarlo. Auuertite non vi auuenga, co-

me ad alcuni schizzinosi, che volendo maritar qualche loro fanciulla, per ogni minima cosa recusando hor vn'huomo, & hor'vn'altro, si danno al fine in vndoglio de vitij, e di pouertà. Fidateui di me, che pur sapete, da che in questa casa io feci l'Albergatore di Locande, quanto a tutti di casa vostra io habbi posto affettione, e per fauori da voi riceuti, quanto vi sia tenuto. Questo Capitano Eurimedonte è nobile, honorato, e ricco. Che più si brama ne i parétadi?

Spl. O Bonifatio mi vien detto da molti, ch'egli è vn mantice di vantamento, & vn'organo d'importunità.

Bon. Non mancano delle male lingue, che s'interpongono all'opere buone; Ma quando in parte pur fosse vero, che danno può resultarne alla Signora Ifigenia?

Pur

Sop. Che questo ghiottone lo suolge.

Cap. Con me non scherzerebbe; e non può essere se non verissimo. E forse la prima? Se io haueffi compiaciuto a quante Donne hanno per me impazzato, non mi bastauano le Sansoniche forze. E come sai tu questo la mia auuenturosa Rapportatrice?

Sop. Me l'hà fatto ella intendere da vna sua vicina; E che io vi pregassi da sua parte, andare questa sera da lei trauestito, desiderando parlarui.

Cap. Vorrà forse pregarmi, ch'io solleciti il parentado, già con suo Zio per me, incamminato: Ma à che andarui, se harà effetto.

Sop. Stò concia; pensa se ne harò honore.

Cap. Quando il Guerriero può entrare nella Rocca al chiaro sole, che ogn'vn lo veda; gli è biasmo esser veduto entrare all'oscuro inganneuolmente.

Net. La potreste indouinare.

Sop. A questa volta mi bisognerà restituir la mancia. Sentite. Acciò non vi apporri biasmo, e perche sia con più sua riputatione; Vuol'ella, che vi andiate vestito da Caldarrostaro. Ascoltate, non vi voltate in la, perche essendo essi soliti andare la sera a torno (benche fosse veduto) non sarà chi pensi, che siate voi.

Cap. Sarebbe troppa viltà porre tale habito a questa architettata statuona.

Sop. Ancora non mi perdo d'animo. Auuertite,

uertite,

uertite, conuiene alle volte far cose
contro alla voglia sua, per adempire vn
disegno. Promettendoui frà di voi, ve
l'assicurerete per Conforte: Come non
vorrà poi daruela il Sig. Splendiano: E
non sperate da lui il parentado, perche
hò saputo da vn mio amico, che l'hà
promessa ad vn'altro.

Net. Horsù; Eccolo sù le furie.

Cap. Chi è? Fortuna traditrice: Non pos-
sia io portar più lancia per combattere,
se non lo scaglio, come già feci vn'altro
temerario al carro del Sole; il quale
ardendo, diuentò cennere, & al tornar
giù, dette sù gli occhi al Rè di Etiopia,
e l'accecò mentre mangiaua.

Net. O corpo di mia madre. Li debbe in-
cenerare tutte le minestre.

Sop. Io non ve lo posso dire; perche l'hò
frà le mie cose secrete; ma non vi oc-
correrà far tanta ruina, volendo an-
darui. Prendete la Fortuna per il ciuffo
mentre potete, che la sciandouela scap-
pare, non potrete più rihauerla.

Cap. Da quel Gran Capitano Tonante,
ch'io sono, con tutto, ch'esser douessi
dal Duca Sauello, per risoluerli vn
punto di caualleria (che non molto è
per istrada, pur li hò promesso) vuò la-
sciar quello, & ire dalla mia Regina.

Sop. Sia ringratiata madonna Crisiddia,
che m'inleguò.

Cap. E doue harò l'habito, & hò da veni-
re a trauestirmi?

Sop.

Pur che egli sia con lei; ne i fatti piace-
uole, la superfluità delle parole le no-
cerà poco. Sig. Splendiano vi dirò solo
(e con sopportatione.) Hoggi in Roma
chi tiene Zitelle da marito in casa cor-
re gran pericolo; oltre che lasciando
loro tanto correre i giorni, quando son
troppo cresciute, per maritarle son vec-
chie, e per istar sole, giouani; Et è ca-
gione, ch'elle viuono con pena, egli stes-
so con pensiero, & i parenti con sospet-
to. Perche il mellone, che maturo resta
nel campo, al fine si guasta, ò è inuolato.

Spl. Eh? Dio, ch'è pur troppo vero. Hora
come vna Donna è publicata per bella,
comincia ad'esser richiesta da molti.
Questi si trauagliano per seruiria, & el-
la non recusa di esser vagheggiata. So-
pra la mia fè Bonifatio, che questo solo
mi affretta al maritar mia Nepote.

Bon. Non sta più ben così dico. Hora si so-
gliono maritar le fanciulle di 12. ò 13.
anni, & ella ne debbe hauere da 18. Può
più perder, che guadagnare.

Spl. Chi hà da contrattare vn matrimo-
nio, vi dee veramente pensare, come gli
appartenga la robba, la fama, il riposo
di se stesso, & delle carni sue, che deb-
bono maritarsi.

Bon. Ma poi trouatele in gran parte, se
non tutte a sua sodisfattione, si dee ri-
soluere.

Spl. Ma con maturità.

Bon. Chi troppo l'allunga perde l'occafio-
ne.

ne.

ne. E quello che può vno far hora, non lo facendo, quando poi vuole, alle volte non può. Ad'ogni cosa si ricerca il suo tempo. Chi pensa d'Inuerno pigliare i beccafichi, e d'estate i tordi, non assaggia simili vcelli. Pare appunto, che la fortuna habbi fatto hora venire in Roma questo Capitano, perche si congiunga con vostra Nipote. Non è tempo di trattenimenti: Potrebbe domattina partir per Fiorenza, come hò inteso, che farà, non concludendosi questo parentado, & a voi sarebbe scappata così buona preda. E fallo Iddio quando più v'incontraste in partito tale.

Spl. Horsù, perche solo ciò che dici, l'affettione, che a mia casa tieni, te lo fa dire, e non alcuno interesse.

Bon. Ne potete star sicuro.

Spl. E perche anco non hò in Roma trouato partito, che più di questo mi soddisfaccia; Io mi risoluo a farlo.

Bon. Buonissima resolutione.

Spl. E così leuerommi lo stimolo d'honore, c'hò sempre nell'animo.

Bon. Più tosto io mi torrei guardar vn sacco di pulci, & obligarmi ogni giorno a lasciarle gir fuori a pascere, e poi la sera redurle nel sacco, che hauere in custodia vna Donna.

Spl. Argo, c'hauea cent'occhi, non potè guardar la sua trasformata: Per far dunque i fatti; Dirai al Capitano, che si troui questa sera al Banco del Doni, do-

ue farò anch'io fino alle due hore di notte; E quiui faremo la poliza; Volendo anco che questa sera tocchi la mano alla Sposa, doue ancor tu verrai. Della Dote non credo farà difficoltà, che già tu gli deui hauer detto quanta sia.

Bon. L'informai del tutto, e ne restò contentissimo. Farò quanto da voi vienmi ordinato. E perche da questa mattina in quà non sono stato a casa, vi andrò prima, per vedere se cosa alcuna occorre a quei Genri l'huomini.

Spl. Tu conformi ogn' hora col tuo nome di Bonifatio, le buone opere, che fai a i forestieri.

Bon. E solo per denotare la mia buona intentione, posi la Pecora, che ne fa tanti benefici; nella mia insegna; Ma al fine faronne anch'io (com'ella, che poi è uccisa) pagato d'ingratitude.

Spl. Sempre il ben fare è premiato, ò almeno lodato. Horsù porta questa sera il leuto, che sonerai su'l Graucimbalo con istigenza.

Bon. L'hò in casa io il Graucimbalo, ha uen loci messe alcune penne, e corde; Ma lo farò portare. Seru tore di V.S.

Spl. A Dio. Non è sauo colui, che si arrischia a far ogni cosa per suo parere; & è semplice quell'altro, ch'al parere altrui tutte le commette. Io hò preso parere da molti di questo parentado; e li più me ne hanno detto bene: Si che parte per pensier d'altri, e per mio, credo d'hauer

d'hauer ben fatto. Non trouando Albicio innanzi si sottoscriua la poliza, lo saprà da poi. Sò che starà tacito al mio volere. Vuò dir frà tanto alla Balia, che facci porre all'ordine Ifigenia. La chiamerò a basso, che il salir delle scale mi affanna più, che caminar vn miglio per istrada. Tic, toc. La quantità de gli anni cagiona debolezza. Costoro non sentono Tic, toc.

SCENA SECONDA.

Prudentia, Splendiano.

Pr. Chi batte? O sere voi Signore?

Spl. Vieni à basso.

Pr. Hora vengo.

Spl. Sò che ancor costei per hauer alleuata mia Nepote, ne harà contento. Vuò prima dirle cosa, che le d spiaccia, acciò poi la buona nuoua habbi più forza per rallegrarla, perche l'amaro precedente, fà meglio gustare il dolce, che poi segue.

Pr. Che mi comandate?

Spl. Che fà Ifigenia?

Pr. Stà in camera studiando la lettione di musica, che questa mattina le diede il Maestro.

Spl. Meglio faria, che tenesse in mano l'vf-
fitiuolo, e la corona.

Pr. Ohime, perche?

Spl. Mi sono risoluto farla Monaca.

Pr.

Pr. Sarà altro che burla questa. E come, hauendola suo Zio lasciata dotata?

Spl. Non trouando partito, che per maritarla mi piaccia; hò eletto ciò per lo meglio.

Pr. Volete esser cagione, ch'ella faccia qualche manifesto errore.

Spl. Tu mi vuoi por l'ombra auanti a gli occhi. Dispongasi ad'entrar nel monasterio.

Pr. E lo dite per vero?

Spl. Per verissimo. O se la crede bene.

Pr. O me infelice. Eccomi forzata a scoprirlo maschio, e perdere il legato. O sfortunata me. Volete dunque ch'vn giouane. Vh'. Dico vna giouane di 18. anni, si riserri hora, ch'è nel colmo di gustare i piaceri mondani? Parui coscienza di Zio amoreuole? Queste sono le raccomandationi, che in punto della morte vi fè suo Padre? Queste son le promesse, che gli faceste? Sò che l'hauete a memoria! Sò che l'offeruate al contrario! Vh', vh', pouera figlia. E ben vero, che è meglio morire, che restar da picciola senza padre, e madre, alla cura d'altri.

Spl. Se non le spiego il verò, colmerà la misura. Horsù stà allegra. Hò detto sol ciò per ischerzo. Sappi, che l'hò maritata.

Pr. Ohime questo è peggio. Et a chi?

Spl. Ad vn certo Capitano Eurimedonte Fiorentino.

Pr.

Pr. E quello, che molte volte hò veduto dalla finestra entrare qui nella Locanda di Bonifatio?

Spl. Sapend'io, che vi alberga, farà quello.

Pr. Sò che l'hauete fatta l'elettione. Hò inteso dire, che non è in Roma il più scuzzacollo, e vantatore di costui, E che non parla mai d'altro, che di ammazzamenti. Ifigenia non se ne contenterà mai.

Spl. Stà a me, non a lei. Ma tu ne sei mal'informata, che se sapessi i meriti suoi, così non diresti; Ma dato, e non concesso, non fa per ciò danno a mia Nepote.

Pr. E mala cosa ad'vna pouera donna, contendere giorno, e notte, con sì bizzarro ceruello, che ad'ogni paroluccia, ch'ella gli dica, egli vuol far del brauaccio, ingiuriandola con parole mordenti; & alle volte gli vien capriccio di menarle per dosso le mani. Così si secassero a chi lo fa.

Spl. Senti potente lingua. Se io badassi à tue parole, starei fresco; E ben vero, che quanto la donna è profontuosa a consigliare l'huomo, tanto è sciocco l'huomo ch'accetta il suo consiglio. Pazzo è chi lo piglia; Più colui, che lo domanda; E più l'altro che l'adopra. Sù v'adire ad' Ifigenia, che venga à basso, che io proprio la voglio disporre. Che hai? Sospiri!

Pr. Ohime voler supporre vna fanciulla
tanto

tanto virtuosa, e da bene, ad'vno così pieno di vitij, come costui!

Spl. Quando harà moglie, li lascierà. Ne habbiamo veduti in altri mille essempli.

Pr. Vi sono stati ancor molti, che più che mai l'hanno seguiti. Deh' Signore pensateci meglio.

Spl. Vi hò pensato benissimo:

S C E N A T E R Z A.

Ifigenio, Splendiano, Prudenza.

O Signor Zio. Hauendo voi chiamato à basso la Balia, imaginandom'io, che fosse qui son venuta a pregarui, che mi vogliate comprare vna carta d'Intauolatura, volendou'io porre quella Villanella in fuga. Tu mi fuggi, & io ti seguo; E seguendoti dileguo.

Spl. Son contento. La canterai nelle Nozze.

Ifig. In quali?

Spl. Nelle tue.

Ifig. Non mi scherzate con marito, ch'io non lo voglio.

Spl. All'altra. A questo è forza venire per due rispetti. Primieramente per adempire il legato di mio fratello, e poi per fuggir gl'incontri di disonore, che oggi per il cattiuo viuere soprastanno alle Zitelle.

Ifig. Circa al primo; Non fugge il tempo per molti anni. E quanto al secondo; Non douete diffidar di me, sì per il sangue

gue di cui son nata, sì per l'animo c'hò tanto inclinato à custodire l'honor mio.

Pr. E se cosa vi succede in contrario, fate castigar me, come la maggior trista del mondo.

Spl. Già son chiaro del casto animo tuo: Ma sai, che contro le serpentine lingue, l'honor' istesso non se ne può guardare, stando più l'honore nella fama, che nell'opere nostre. Et ancorche dal bene oprare noi acquistiamo la lode (come dallo splendor del sole, la luna prende il lume) nondimeno con quelle, l'opere buone son perdute, potendo elleno con falsità macchiar l'honore d'vna fauia giouane.

Ifig. Con me poco guadagneranno.

Pr. E resteranno tutte bugiarde.

Spl. Deue il prudente huomo leuar l'occasione del male, e con buona cagione, massime com'è questa d'vn marito nobile, honorato, e ricco, ch'io ti hò trouato.

Ifig. Per l'amore, che mostrate portarmi, non mi parlate più di marito.

Spl. Tu sei al contrario dell'altre Donzelle, che a simil noue si rallegrano, e tu te ne contristi.

Ifig. Non posso rallegrarmi di quel ch'è contra à natural mio volere.

Spl. Proua a forzarlo.

Ifig. Per esser cola inconueniente, non deuo.

Spl. E conuenientissimo il matrimonio.

Ifig.

Ifig. Ma non questo.

Spl. Come nò? E pur anch'egli, come tu, di nobil sangue. Io non mi merauiglio di cotesto tuo parlare, perche anco non fai chi sia lo sposo; Ma quando saprai chi egli è, ti piacerà.

Ifig. Non potendomi piacere, non mi curo saperlo.

Spl. Hormai fai troppa resistenza. Te lo vuò dire. E vn tal Capitano Eurimedonte Fiorentino, de primi di quella Città.

Pr. Si in ciarle.

Ifig. Io non lo voglio se fosse vn Rè.

Spl. Non può dir non voglio chi stà, come tu, sotto la potestà altrui. Quietati al voler mio, che sarà di tuo grand'utile.

Ifig. Anzi di sommo danno.

Spl. Sei giouanetta, nè sai che di. Non più parole. Ferma l'animo, e ponti all'ordine per questa sera, che verrà lo sposo a visitarti.

Ifig. Sentite per gratia?

Spl. O taci. Non risponder più. Poco giudicio mostrerei a volgermi per parole vostre. Andate di sopra, che lo star qui non conuiene. Vuò andar'in Banchi, e poi stabilire quant'hò promesso.

Ifig. Mancua hor questo per colmare il vaso delle mie calamità. O misero Ifigenio. Ecco perduta la tramontana, che ti guidaua al desiato porto. Hor che mi è giouato l'allegrezza di non hauere il Signor Zio ottenuto Corintia dal Padre,

H. per

per mio Cugino, se di nuouo mi veggio cadere nell' Oceano delle afflittioni. Che sarà hora di me cara nutrice?

Pr. O figliuol mio, Da vn canto ti veggio gli Orsi, e dall'altro i Lupi; Non scoprendoti, veggio vn fuoco da rouinarne, parendo al Signor Splendiano di essere stato burlato; e scoprendoti, ti veggio priuo di quel poco bene che hai. Non mai più mi trouai a simil partito.

Ifig. Il minor male bisogna elegere. Non scoprendomi, sarebbe il maggiore; perciò che ritrouandosi'l vero, che in vltimo forzatamente si chiarirebbe; e vedendosi mio Zio schernito, ragioneuolmente si sdegnerebbe contro di noi, e perderei con il legato (quel che più mi faria di danno) la gratia sua. Ma scoprendomi prima, bench'io perda il legato, almeno non sarà con suo disgusto.

Pr. Tutto è vero; Ma non posso pensare, che ti habbi a sottoporre all'altrui merzede. Hor che mi è giouato sfortunata, di hauer fin quì celato il secreto, che sì caldamente mi raccomandò tuo Padre, se hora con sì tuo gran danno, è forza scoprirlo!

Ifig. Non ci disperiamo. Forse che quando mio Zio lo saprà, li piglierà pietà di me, sapendo egli, che a priuarmi'l Zio Riccardo della robba, essend'io maschio, fù più mosso per li sdegni, che con mio Padre hauea, che per ragione alcuna;

E come pietoso, e liberale, non vorrà

torme

torme quello, che di ragion mi viene.

Pr. Hoggi gl'interessi acciecano anco gli animi nobili. Benche confido assai nella splendidezza del Sig. Splendiano.

Ifig. E poi quando anco me ne priuasse, la bassezza della mia pouertà, non leuerà l'altezza dell'animo, e sangue mio. Vna nobil perla, non sarà di minor prezzo, se si leua dal capo, e che si ponga a i piedi.

Pr. Hora è più stimata vn'oncia di robba, che vna libra di nobiltà.

Ifig. Sì da chì hà offuscato il ragioneuole Intelletto dalla rapace Auaritia. Et io mi terrei ricco, se ottenessi per mia moglie Corinthia.

Pr. Ecco la tentatione del Demonio.

Ifig. E se non altro, Amore per far proua, se col mezzo di matrimonio potessi arricchirmi della gratia sua, mi spingerà scoprirmi a lei, parendo anco a me ogni momento vn'anno; non potendo più soffrire quelle vostre mogliette sopra le labbra, per leuarmi i peli. Oltre à ciò, mi è tanto venuto a noia questo abbrigliato vestir da Donna, ch'io non ne posso più. Vedete queste pianelle: Mi sono due noiosi ceppi. Questa collana, e vezzo, aspre catene; Oltre all'intricato impedimento di questo ciuffo, collare, vesta, e soprauesta, che sempre danno la veglia al mio misero corpo.

Pr. O pouere Donne. Horsù vediamo prima se v'innanzi questo tuo parentado, e quando tu debba poi scoprirti, serbia-

H

2

molo

molo per la migliore occasione, che si può.

Ifig. Sì di gratia. E prendiamo pur tale occasione quanto prima, che anco mi leverò dallo stimolo, ch'ogn' hora mi danno queste Centildonne del nostro vicinato, le quali sapete, che fanno a gara, chi può accarezzarmi, e baciarmi più saporitamente. Io mi sono raffrenato fin hora; Ma dubito alla fine far qualch' errore. Vedeste l'altro di quella Vedoua, che non mi lasciaua viuere con tante baie, che mi faceua attorno. Sarò forzato vn dì romper la patientia affatto, e spargere la memoria di me per tutta questa contrada.

Pr. Non vi mancherebbe altro disordine. Ti lasci tirar troppo da questa tentationaccia. Entriamo in casa, che di là vedo appressar gente.

Ifig. Entriamo.

SCENA QVARTA.

Capitano da Caldarostaro, Netta
co' panni del Capitano.

H Ercole essemplio di questo sterminato torrione, in vece della pelle di Leone, e della Claua, per contentar la sua Iole, non si vestì da Donna con la conocchia, e'l fuso? Hor che biasmo farà a me, per amor della mia bella Ifigenia, portar si bassi panni, e questa cestella?

Net.

Net. E'l Vorace imagine di questo smisurato trombone, in vece dell'habito di Cuoco, e del pistello, per contentar la sua Pasticciera, non si vestì da Brauo, con la rotella, e lo stocco? Hor che biasmo farà a me, per amor d'vna buona cena, che mi hauete promesso, essermi vestito de vostri panni, con questa spadona?

Cap. Si come a me non fia biasmo, per seruir'io la mia Imperatrice, così a te sarà honore, per esser tu stimato questo terror dell'vniuerso. Hauendoti solo fatto vestir de' miei trofei, acciò mentr'io farò dalla mia vezzeggiante Bellona; vedendoti alcuno quì fare per me la guardia, non si accosti a te per vn miglio; Perche non solo il mio tremendo aspetto; ma cotesti orridi panni fanno impaurir le persone. Vedi? Tanti, a guardar l'io, quando son'incollera, si sono imparaliticati.

Net. O ne disgratio il Basilisco.

Cap. Netta credi, ch'ella harà caro questo Retratto, che mi son fatto fare della mia rubicondizante facciana?

Net. Carissimo; Ma essendoui fatto retrarre in aspetto così bizzarro, dubbito non la facciate spiritare. Ohime guardate quegli occhi stralunati, se non pationo del grande scatenato? Ahù, Ahù! Se io li guardassi troppo, spiriterai ancor'io.

Cap. Ah', Ah' codardone. Mi feci retrar così, perche come nuouo Marte voglio

H 3

esser

esser fuggito da ogn'altra Donna, fuor che dalla mia Venere terrestre; Perche sapendo ella; ch'io ciò sol feci, acciò altra non ardisca a guardarmi, piaceralle la ferocità di questi due sfauillanti Soloni.

Net. O v'è a conoscer le persone. Io mi credeua, che l'haueste fatto per bizzarria, e quelle parole sopra. ARDO IN FIAMMA D'AMORE; E PUR SI FIERO M'È IL CORE, che significano?

Cap. E vno scherzo sopra il mio cognome di FEROCORFIAMMARDO; denotando, che conforme a quello, hò fiero il core, e che per la mia Citherea, in fiamma ardo.

Net. Non vi marauigliate, che io non intendo se non i motti sopra i pasticci.

Cap. Horsù starai quì auuertito, e sentendo romore, mentr'io sarò dentro, ponmano a cotesta struggitrice, e corri ad' aiutarmi.

Net. Io?

Cap. Tu sì.

Net. Non vi hò detto, che non stiate in mia fidanza? Vi ridico, che sono nemico delle risse, e quando sento romore da vna parte, corro dall'altra à scauez-zacollo, come can frustato. Non hò sì tosto veduto vna spada ignuda, che diuento Tartaglino.

Cap. O Coniglio?

Net. Hò più caro esser così, che Leone. Sò ben'io il danno, che a quelli ne auuiene;

uiene; Ma diciamo il più importantè; se alcuno conoscendomi quì in strada, venisse per iscrollare a me la poluere da dosso, che hò a fare?

Cap. Vn minimo cenno, vna raschiatura, vn soffiare di naso, vn batter de piedi, vno sputo, ò vn soffio; che io tosto salterò fuora in tuo aiuto, non essendo il più sollecito Capitano di me?

Net. Buono; Ma non hauendo voi questa vostra spiana esserciti, come farete a difendermi?

Cap. Sarei ben da poco, se senza cotesta micidiaria, non potessi liberare vn campo da nemici. Stà pur sicuro. Che hai? Tu fai'l tremolante? Mi merauiglio come così vestito non sij diuentato vn nuouo Hettore.

Net. A me pare d'esser più poltrone, che mai.

Cap. Non t'hà anco infuso il valore cotest'habbito tremendo però.

Net. Purche non me l'infonda, come a colui, che per non esser conosciuto dal nemico, si pose la pelle dell'Asino, & vn contadino lo caricò di legna. A voi veggio il ragazzo di casa, venire in quà. Accostianci à questo canto.



SCENA QUINTA.

Ghiribizzo col fiasco pieno d'Ac-
quarosa, Capitano, Netta.

Li A padrona la voleua Acquarosa, &
io hò mescolato vn mezzo d'acqua
in questo fiasco, che tanto parrà l'istef-
sa, e mi sono auanzato la meta de i da-
nari. Lasciameli contare vn poco.

Cap. Stò per entrare, e scoprimi a que-
gli occhi folgoranti, che hora per me
debbono buttar lacrime, come palle di
colobrina; Ma dubbito non mi veda
quella frasca. La fortuna mi è contra-
ria.

Net. Et a me è fauoreuole, che gli vedo
vn fiasco in mano. O che sete.

Gh. Sono dieci baiocchi; con quattro cò-
prerò le ciambelle; con tre le caldaros-
to, e con gli altri tre giocherò à picco-
lo. E se vinco, vuò comprare vna fionda
di seta, che scoppi, come vno archibu-
getto. O ecco vn caldarostaro. Lo tro-
uo a tempo a fà.

Net. Eccolo a noi.

Gh. Con vostra licenza Signore. Vuò com-
prare vn pò di caldaroste. Tò, damme-
ne tre baiocchi Caldaroostaro.

Cap. Donde ne vieni lanzetto? Dall'Ale-
magna alta eh'?

Gh. Che importa a te questo? Vengo da
Ponte sù, dou'è vna Vedoua, che ti a-
spetta.

spetta. Dammele se vuoi.

Cap. Costui hà piena la Zucca del liquor
di Bacco. Dimmi, com'è grosso fiume?

Gh. A proposito; Poiche vuoi saper que-
sto ancora. Dà fino al Culiseo. Me le
vuoi dare, ò nò.

Cap. Mi sapresti dire, quanti fuochi fà
Roma?

Gh. O tu sei importuno. Che sò io. Più,
e meno, secondo il freddo, che fà. O
vendemele, ò giochiamole alle dita.

Net. Questo ragazzo può tenere scuola
frà i Zingari.

Cap. L'hò vendute tutte.

Gh. O che caldarostaro fallito. O vò al-
la ciurma in campo di Fiore vò.

Cap. Non ne fò resentimento, perche à voi
altri fanciulli di questa Città, è solito
esser arguti, e d'ingegno sottile.

Gh. Tu, che al ceruello mostri d'esser vn
putto, deui esser forastiero, che hai l'in-
gegno sì grosso.

Cap. E forza, che tu sij l'Imperatore de
ragazzi scelerati.

Gh. E tu il Rè de gli huomini manigoldi.

Cap. O arrogantello. Ti ferrerò le labbra
in eterno, con queste tanagliarie dita,
acciò non possi più parlare.

Gh. Senti sfondatura. Non guardar, ch'io
sia piccolo, che nulla ti temo.

Cap. Nè meno la mosca hà in consideratio-
ne il Cielo.

Gh. O barba affumicata.

Cap. Al fumo di bombarde, doueui fog-
giu

giungere . Non ti metter tu, che sei senza, in dozzina con noi altri, che con la barba acquistiamo il decoro, e l'ornamento .

Gh. Dunque i mariti delle Capre, che l'hanno sì lunga, sono più decorati, & ornati di voi altri huomini .

Cap. Taci dico . Tu mi farai perder' il cervello .

Gh. Come lo vuoi perdere se non l'hai ?

Net. O lo picca bene .

Cap. Ti farò fare il viaggio, che fece Astolfo sù l'Hippogriffo .

Gh. Ah', Ah' . Guardateui Ranocchie, che l' Cicalone merde .

Cap. Se m' infellonisco, sol con vn buffetto così, ti fò cader tutti i denti .

Gh. Che tu non mi rompa più tosto questo fiasco col capo, cera di galeotto .

Cap. O Boiastro .

Gh. Non mi curerei d'esser Boia, per castigar tè .

Cap. Et haresti tanto ardire, Scaprestato ? Da quà quel fiasco, che vuò scagliarlo in Egitto .

Gh. Tu vuoi, che te lo spezzi in testa .

Net. Diauolo fallo .

Cap. Da quà dico .

Gh. Non lo darò mai . Non ti vuoi fermare ? Che ti fò vna cuffia . O tò .

Cap. Ah' traditore così mi affassini ?

Gh. Hora ne vuò fare vno asperges .

Cap. Ah' forfantello . Aspett' aspetta, che ti giunga : sei entrato in casa ? Ti ritroverò

uerò ben sì . Ohime la mia testa .

Net. Me l'imagiuaua io padrone, che dopo il tuono, vi pioueuua addosso .

Cap. In tante guerre, ch'io fui, non hebbi mai la più crudel botta . Non vorrei, che lo sapessero gli emuli miei, per quanto hò care le mie astutie militari .

Net. Di me statene sicuro . Io vi farò più secreto d'vna prigione secreta; E se queste vostre brache l'haueffero a ridire, vorrei hora cauarmele in presenza vostra, e buttarle a fiume .

Cap. Te ne ringratio, e ben potrei quel traforello tanto stringerlo tra queste ferree palme, finche frantogli l'ossa, lo riduceffi in vna pelle da tamburo ; Ma per esser fanciullo, non ne fò stima .

Net. Fate bene ; Ma hora così bagnato, non anderete già più dalla Signora Ifigenia ?

Cap. Anzi più che mai ; Non senti all'odore, che era acquarosa ?

Net. A fè, che dite il vero ; Buono, buono, vi harà odorati questi panni, che al certo ne haueano di bisogno, & così più gusterete alla vostra Dama ; Ma a voi ; Mi par di vederla in fenestra .

Cap. E deffa sì . O mia amorosetta Amazzone ; stà tu ben sù l'auuiso .



SCENA SESTA.

Ifigenio in fenestra, Capitano,
Netta.

A Chi aspetta il suo bene, ogni momento li sembra vn giorno.

Cap. Non ti dis'io, che le parrebbe ogn' hora mill'anni, che io me le appressassi?

Ifig. Se Corintia tarda venite a darmi la risposta di questa mattina, farò forzato andar'io a trouarla, innanzi finisca di mancare il giorno, per non mi consumare affatto.

Cap. Senti come per me si consuma?

Net. Non l'hauete intesa bene; Io le hò sentito nominare, non sò chi Corintia; Non sò poi per chi lo dica.

Cap. L'hà detto per me scioeconaccio.

Net. Pur che sia così.

Ifig. Vuò stare alla fenestra per più tosto vederla, che anco lontano può consolarmi la sua vista.

Cap. O come vedendomi si consola. Considera, che farà, quando potrà toccarmi.

Scostati vn poco. Vuò salutarla alla Soldatesca, come il mio emulo Farnese salutò in Fiandra vna Dama. Nobilissima Semidea, il Ciel vi guardi dalla mia Orfatica cellera, & all'incontro sia defenditrice della vostra vitona.

Ifig. Che Caldarostaro buffone è questo?

Net.

Net. Per la prima è vna buona accoglienza.

Cap. Non mi harà conosciuto. Le vuò notificare l'esser mio. Sublime Dama, io sono in guerra il traualgio de gli huomini bellicosi; Ma in pace, sono il restoro delle Donne appassionate.

Ifig. Tu mi pari più tosto vn Ciuettone da Passerotti.

Net. E questo è vn bel motto amoroso.

Cap. Perche vede te qui presso, così risponde; Non volendo in presenza d'altri mostrarsi appassionata di questo retratto di bellezza, credendosi ella, che tu alcun'altro sia con l'habito mio. Ritirati a quel canto malcostumatone.

Net. O Cucina miracolosa, conuertimi in fumo. Vorrei acciecarlo a fè. Tanto sentirò.

Cap. Leggiadra madre del fanciullo alato, questo è il vostro Martone innamorato.

Ifig. Costui si piglia spasso di me. Tu certo sei vn Poeta fallito.

Cap. Io son Poetissimo in vero, e per notare i miei sonetti sopra la vostra beltà, non basterebbe la carta che fa in cent'anni, fabriano; Ma fallito io non sono, perche hò d'oro mille Piramidi, simili à quella, dou'erano le ceneri d'Augusto.

Ifig. Me l'immaginauo io, che tu eri il trastullo della plebbe.

Net. Non le son'io già appresso hora.

Cap. Anz'io sono il diletto de Principi;

Apper

Apportando loro (mentre dagl'inimici son superati) lieta vittoria; & hora per ringioir voi, alla prima richiesta fattami da vostra parte, mi sono spogliato del mio ricco vestito, e venutoui à trovare, mia speranza.

Ifig. Non sò che ti dichi menzogniero .
Guarda viso da consolarmi ?

Net. Secondo me, costei non è innamorata. Che quella furba di soprafinà l'hà mandato alla trappola .

Cap. Horsù fasto setta, fingete meco eh' ? Potete ben consolarui, nel mio viso, relucendoui la bellezza, e'l valore; si come anco nel vostro (ch'è appar di quello della moglie di Vulcano) si consola quest'altro Principe delle guerre; Hora se è tempo, ch'io entri, ad vn vostro cenno salto dentro la porta, e volo nella vostra camera .

Ifig. Tu hai del presuntuoso .

Net. La cosa è chiara .

Cap. Prendo le vostre ingiurie in segno d'Amore . Deh'fate ch'io entri Carro de miei trionfi. Vi legherò in nodo d'Imeneo, & in noue giri della cornigera Dea, vi farò partorire vn'altro Cupido, fuor che nel viso, simile a Marte, che in vece di benda, ali, e faretra; harà la celata, corazza, e spada .

Net. Et all'uscir fuori spaccherà il mondo .

Ifig. Il vino ti hauerà tolto il ceruello .

Net. Può essere .

Cap. Bacco, non può leuar l'ingegno a Marte.

Marte. Perdonatemi Inespugnabil parpetto di Cesarea Maestà ; Voi non respondete à proposito .

Ifig. Si tu, che non parli in termine malcreato.

Cap. Io malcreato ? Che la Corte Spagnuola non hà imparate altre creanze, che da me .

Net. Si di vantarsi .

Cap. Date, date risposta à che disse il più gran Capitano, che calchi il duro Elemento .

Net. O'l più brutto Caldarostaro, che vadi per Roma .

Ifig. Più tosto sei, col tuo cicalare vn contrapuntista de campanili . E per risponderti, dico se cotesta tua musica durerà molto, che te la farò fare strepitosa, Musicò cornachione .

Cap. Sò che me'l dite per ischerzar meco; Ma questivezzi si deuono serbare, p quando faremo insieme, Bizzarra Marfietta .

Ifig. Và, và per i tuoi fatti, se non vuoi altra licentia, che di parole .

Net. Che lo caccia con vn morione d'vn mortaro .

Cap. Non vi dolete poi di me, se vi morete di passione . Vi giuro sopra la testa nello scudo di Pallade, che se io me ne vò, più non vi tornerai, se v'Intantaleste d'amore della mia reggia, persona .

Ifig. Mira bel Babuino da fare innamorare . Va sopra il mal punto che ti venga, farfallone .

Cap. Si è

Cap. Si è partita al corpo di Gradasso.
Netta doue ti sei cacciato?

Net. Eccomi com'vn'Asino signore.

Cap. Io hò più rabbia d'vn Molosso. Il cuore mi si è intigrito di sdegno, e'l fiato inuiperato di veleno.

Net. E donde viene tanta collera?

Cap. Perche Ifigenia non mi hà fatto entrar subito. Stò per pigliar quella casa sù queste Atlantiche spalloni, e portarla, con quella ingrata al fumo dell'Inferno. Ah' scortefaccia. Burlar così vn par mio? Non sò che mi tenghi Vhh'.

Net. Eh Sig. Capitano, credetemi, che tanto sà ella questa vostra trauestitura, quant'io le stratagemme dell'Armi. Io dubbito più tosto, che quella vecchia vel'habbi fatta doppia; perche se la signora Ifigenia vi hauesse, in quest'habito aspettato, non vi si sarebbe mostrata così crucciofa.

Cap. Se ciò fosse, vorrei far di colei vna lanternina da campo; Ma non può esser'anco (com'è solito delle femine) che Ifigenia habbi altramente mostrato, con le parole, che non hà il cuore. A' i gesti si guarda. Notasti quel cenno, ch'ella in vltimo mi fe con l'occhio?

Net. A me parue sol vedere à questo barlume, vna griccia sdegnosa.

Cap. Si conosce, che non sei esperto ne i casi amouosi. Quello è l'inuito delle Donne, tononaccio.

Net. Horsù ce ne auuedremo. Che qualchuno

ch'vno di noi vada a casa con le croccie.
O vedete là il Signor Corinthio, se per la notte però non m'inganno.

Cap. Lo veggio sì. Lasciami nascondere il viso con questo panno; nascondilo ancor ben tu, con la cappa. E parlando egli, respondeli, contrafacendo la mia organizzata voce, e la brauura.

Net. Cotesta Vociona forse potrò; ma la brauura farà impossibile.

Cap. Ah' Mondaccione trauerso. Non mi piace hor questo incontro.

Net. Nè meno à me, che hò quest'habito addosso.

SCENA SETTIMA.

Corintia con la spada, Capitano,
Netta.

PER queste strade, non si vede quel Brauatore a credenza. Non sò come siano quelle persone, che cessate l'ingiurie riceuute, tosto con esse si parte loro il rancore. Io non posso quietarmi per la mentita, che hoggi mi dette quello arrogante del Capitano: Et ancorch'io sia Donna, mi porge tal'animo esser vfa a gli essercitij virili, che se tre altri egli hauesse in sua compagnia, non lo temerei. Non hanno anco altre Donne maneggiate l'Armi? Non hà la Donna il cuore, e le mani, come l'huomo? Mi sono sì da me stessa inuigorita, che mi

mi par d'essere vn'huomo appunto.

Net. Mi par ch'habbia la spada; Non è già solito suo il portarla. Vi ricordate di quella mentita padrone? Dio ne aiuti.

Cap. Mi ricordo sì. Come si rallegra il cavallo al suon della tromba, così brilla a me il cuore al suon dell'armi.

Cor. Non harei più vita riposata, se non mi vendicassi d'vn tanto oltraggio. Dispiaccia pure a mio Padre quanto voglia. Chi sa, che questo non disfaccia il parentado, trà sua sorella, e me, che altro io non bramo. Vuò star qui attorno, se lo potessi incontrare.

Net. Che questa sera hò le mie. Mi è venuto il batticuore; Signor Capitano, credo sia meglio ritirarsi.

Cap. Non conuiene, mentre è l'inimico à fronte.

Cor. Se gli occhi miei a questo splendor di Luna non prendono errore, mi pare di vederlo. E pur desso. Lasciami provare se la spada viene.

Net. Vedete, che caua fuori la spiritata. Vi lascerò io.

Cap. Fermati poltrone. Vuoi dishonorar così le mie spoglie?

Cor. E con vn Caldarostaro. Voglio incontrarlo innanzi parta; T'hò pur trouato Ingiuriatore delle persone disarmate.

Cap. Dagli vna mentita.

Net. O dategliela voi, che insulta i vostri panni.

Cor.

Cor. Ecco, che pur l'insolentia tua, ti hà condotto innanzi a chi pagherai la pena dell'errore. Metti mano alla spada.

Net. Piano, ò là, Io non hò a far nulla con voi.

Cor. Ho da far'io con te. Sù non più parole.

Net. Vi farà questo mio amore uole per me.

Cor. Non mi conuiene porre con vn par suo. La vò con te, che m'hai ingiuriato.

Net. Auuertite, io non son quello Signore.

Cap. Taci vilaccio: Non ti scoprire.

Cor. Io ti conosco benissimo. Per questo non ti saluerai. Metti mano. A chi dich'io?

Cap. Sù valoroso, caua fuori cotesta abbarbagliatrice delle viste humane.

Net. Credo diciate da douero! Non vedete come mi treman le mani, e le gambe? Rimediateui, se nò mi scoprirò da buon senno.

Cap. Di che paenti timorofaccio? Non fai ch'hai qui teco il maestro de duelli? Copriti bene.

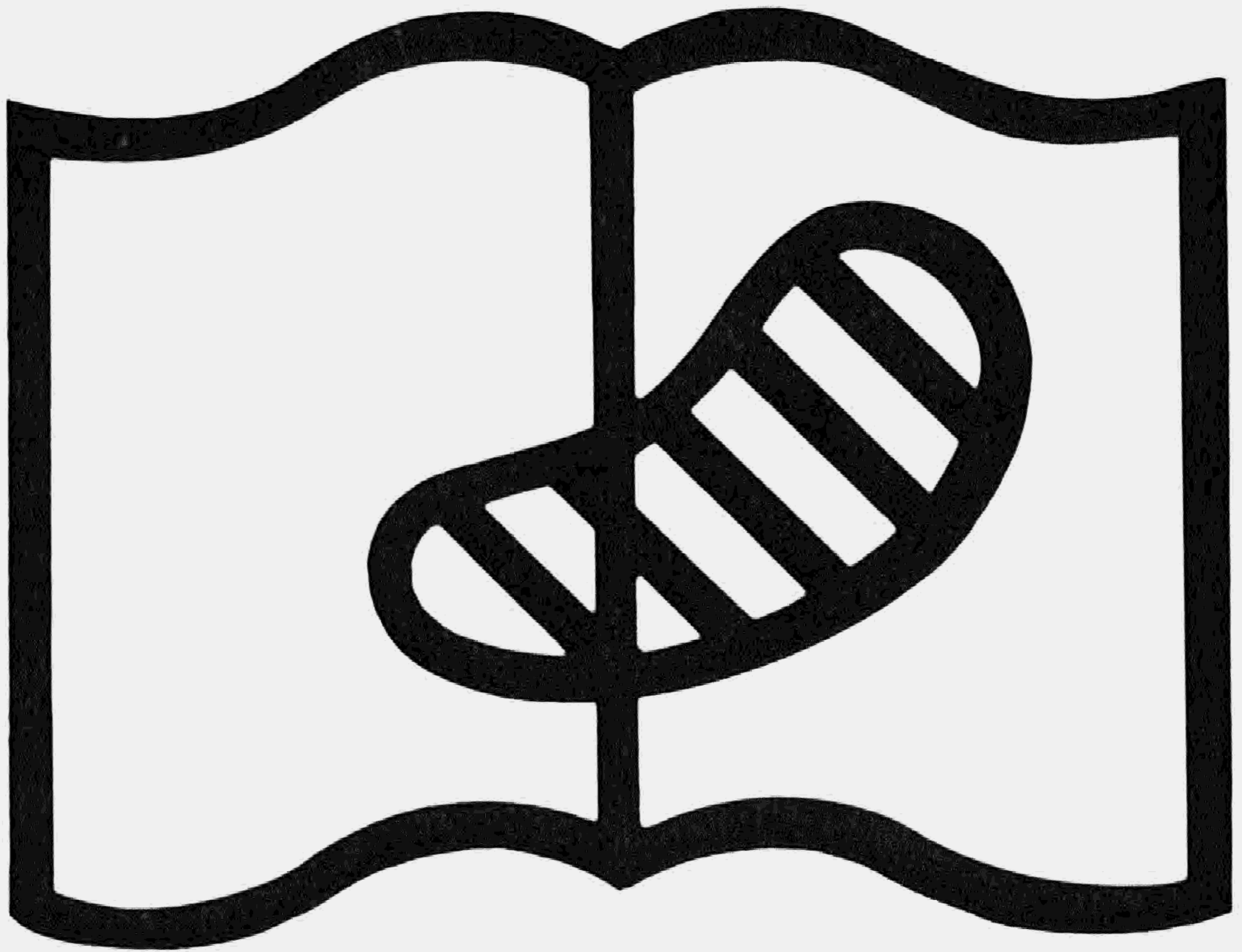
Net. O poueretto me. Se nē esco libero a questa volta, mai più mi metto vostri panni.

Cor. Che consigli con quel Caldarostaro? Al merito tuo sei bene accompagnato.

Cap. Bisognando dimostreremo anco il valor nostro.

Cor. Taci tu Carbonaro. Non ardite pur l'vno, e l'altro a guardarmi, & al vostro

co-



**Originale
Illeggibile**

scoprirui il viso si conosce.

Cap. Siamoranco persone da scoprirne,
e risponderui.

Cor. Horsù alle mani. Sù prendi tu la
spada per lui, Baronaccio.

Net. Sì, sì di gratia; Tenete sfoderatela
da voi stesso questa spacca l'ossi.

Cap. O questotio mai non farei, perche
non potrei astenermi di non ammazza-
re chi mi fosse innanzi. Onde sarei for-
zato uccidere ancor te.

Net. Vi è rimedio a questo. Piglierò la
via io, e così leuerommi da questo gar-
buglio.

Cor. O l'vno, o l'altro metta mano, che
hò da far'altro.

Net. E che non andate a i fatti vostri?

Cor. Vuò prima spedir questo con te.

Cap. Giouane. Sappiate, che questo Ca-
ualier del Tosone, fugge il fare a cor-
tellate, perche è tutto cuore, che dou'e-
gli fosse punto, sarebbe morto.

Net. Lasciatelo dire, io non sono tantino
di cuore. Anzi sono più tosto tutto
ventre.

Cor. Me ci burli ancora? E teco cortesia
l'esser villano. Tu vuoi, che ti dia delle
piattonate: Vedi?

Net. Eh', eh'. Piano, piano. Hauete così
gran fretta?

Net. Sì, che l'hò. Metti mano dunque.

Net. Ohime aspettate per gratia vn poco.
Vdite prima vna parola.

Cor. O quanti parlamenti. Di via sù.

Cap.

Cap. Non cagliare, ch'è vna vergogna.

Net. Volete la burla voi; Io non veglio
esser ammazzato in cambio.

Cor. Spedisciti, finianla.

Net. O Dio, che furia. Mi si è commosso
tutto il corpo. Ditemi vn poco bel Zi-
tello, come correte assai voi?

Cor. Più di te.

Net. Io non vi cedo, e per chiarirui fac-
ciamone proua.

Cor. Vuò far questione io, e non a cor-
rere.

Net. Et io, che quì conosco più il mio
vantaggio. Vuò farui. M'iuio.

Cap. Doue vai? Non fuggire. Aspettami.

Cor. Sò che l'hà fatta netta. Guarda se
non pare, che habbiano l'ale. Costui è
come la Gaza, che non hà se non voce.
Mio Padre me l'haueua eletto il Cognato
valeroso. Horsù questo incontro mi è
bastato per riscatto della mentita. Vo-
glio ire quì dalla Signora Ifigenia, co-
me le promise questa mattina. Si mara-
uigliera vedermi in quest'habito, e con
la spada; Ma dirolle, che così mio Pa-
dre hà voluto, acciò per viaggio la por-
ti, e vesta da huomo. La porta s'apre;
Non harò à picchiare.

SCENA OTTAVA.

Capitano, Bonifatio.

Non fù si di biasmo a Grifone, que l
poltrencion di Martano, quanto à
me

me questa sera il vigliacchissimo mio Seruitore: E fù sì presto egli a fuggire, quanto son'io veloce a seguir gl'inimici: Ma fù sua buona fortuna, ch'io mentre lo seguiva, inciampando in vna pietra, cadessi; Perloche strappandomesi la corda, mi è restata in strada la cestella; Che mi era resoluto arriuarlo, & alla prima, con vn soffio farlo volar nell'Indie: Ma balzando io, com'vn pallone da terra a guisa di Anteo, più non lo viddi. Lo starò quì aspettando, ch'io voglio in ogni modo entrare da questa mia nuoua Cleopatra.

Bon. L'essequire ciò che vno hà promesso, è atto da diligente. Debbo mandar in casa del Signor Splendiano il suo Graucimbalo, e poi trouare il Capitano, per fargli l'ambasciata, innanzi si facci più notte; Che far tanto aspettare al Banco quel Vecchio, non conuiene. Mi marauiglio non sia venuto a trouarmi. Pur hieri mi mostrò gran voglia di questo parentado. Frà tanto capitasse quì alcun poueraccio, che mi portasse lo stromento.

Cap. Non credo, che a Giasone, nè a Cadmo nascessero tanti nemici, per lo seminar de denti, quante s'incontrano hora in me persone, per disturbarmi, e conoscermi. Mi mancaua a darmi in quest'altro. Lasciami coprir bene.

Bon. Mi pare di vedere vno quì. O huomo da bene, mi vuoi far vn seruigio, che

ti darò vn par di baiocchi? Che dici? Non odi? O là sei muto? O non hai lingua?

Cap. O l'è importuno. Meriterebbe il Priorato delle molestie, doue le zanzale, mosche, e tafani, piantaro il seggio dell'audienza loro.

Bon. Copriti pure a tuo modo, ch'io non mi curo vederti il viso. Horsù rispondi. Tu fai troppa carestia di parole. Vn Rè non farebbe tanto il grande.

Cap. Se mi conoscesti, diresti, che sono più che Rè.

Bon. Sarà qualche bell'humore, vedrai.

Cap. E sotto queste mentite spoglie, vi stanno nascosti la virtù, e'l valore. Anco Alessandro Magno per prouar tutte l'arti del Mondo, fè due giorni il mendico.

Bon. Che dis'io! Ne deui saper dar conto tu di quest'arte, che di Baronaccio plebeo, vorresti esser tenuto nobil Barone.

Cap. Io son'vno, che non è Duca, che mi signoreggi; Nè Rè, che mi superi; Nè Imperatore, che mi comandi; E sono da Marte priuilegiato di libero potere.

Bon. Pare vn Paladino della Tauola Rotonda. Se bene mi preme l'obligo, io mi vuò pigliare vn pò di spasso; Vuò che ti dica m'esser Cucco, tu hai vna bella presentia da Barbagianni.

Cap. Non m'ingiuriare, che non solo i fatti, e le parole; Ma vna griccia, vn tor-

cer d'occhio, è bastante ad' Indragoniz-
zarmi.

Bon. Io non sentij mai'l miglior Buffone.

Horsù ogni bella musica rincresce. Vie-
ni in questa casa, che vuò mi porti vno
stromento in quella casa colà.

Cap. Mi faresti publicar Mercurio per vn
ladro, Pane per vn cornuto, e Siluano
per vn pecoraro.

Bon. Purche in questo tu mi serua, publi-
cali per Mastri di giustitia, e per Bec-
camorti.

Cap. Io son'vso a comandare, e non a ser-
uire. Tu mi farai Inrospare, Inaspidare,
& Inscorpionare.

Bon. E frappare, e m'lantare. E che faresti
mai Arcifanfano delle vigliaccherie?

Cap. Farò.

Bon. Farai. Me l'hai hauuto a far dire.
Bisogna usar forza con te. Passa là dico?

Cap. Auueri. Quando vno fa iugiuria ad'
vn'altro, sà il principio, e non il fine.

Bon. Tengo gran conto io d'vn tuo pari.

Cap. Mancano huomini da valerti in que-
sto tuo seruigio; Non siamo già al tem-
po di Deucalione, che n'era sì gran
carestia.

Bon. E particolarmente de tuoi pari, che
non fanno se nò numero al Mondo, non
ne mancano: Ma vuò valerme di te
hora. Entra, se non ti ci caccio balzo-
ne, a furia de calci.

Cap. Non vuò farne quì in strada resenti-
mento, perche tutta Roma per saluarti

da

da me, correrebbe al romore; doue for-
zato farei, farla restar vota di habitatori;
ma vien pur dentro, che, ò ti pentirai
dell'error commesso, ò con vn pugno
precipiterò tè, con i tetti, palchi, volte,
scale, e colonne di questa casa.

Bon. O questa sarà bella; vorrà farmi
brauo anco in casa mia; Io vuò chia-
rirmi di questo nuouo Rodomonte.

SCENA NONA.

Netta, Capitano, Bonifatio.

NON fù sì di danno a Sguazza, quan-
do per mascherarsi gli fù dato con
vna Padella vn cauallo, quanto a me
quest'habito, che si tira dietro le per-
cosse, come gli Asini i straccali. Guar-
da brauo Capitano: Voleua, che mi fa-
cessi ammazzar'io per lui. Ancora mi
treman le gambe. Sò che quel ragazzot-
to di Corintio me l'hà data la stretta.
Io sento vn gran mormo io di dentro;
che quel fracasso haurà hauuto in me
la virtù della calsia: Ma doue sarà ho-
ra andato quel Capitano de Caldaro-
stari. Sentij nel principio della fuga,
che mi era dietro, e poi non l'hò più
veduto. Vuò trattenermi quì perche
è forza, che di quà capiti. Non vi è già
più quel romp'collo di Corintio. Mi
è sì entrata addosso la paura, che per vn
mese non mangierò con appetito.

I

Cap.

Cap. Non cercar di saper'altro, che solo per vna eroica mia impresa, che non ti posso dir'hora, mi sono così trauestito; nel cui diuulgamento, ne saran pieni gli auuisi, & a i Menanti si raddoppierà la mercede.

Bon. Io non hò da saper' hora il vostro animo egregio; Ma solo mi dispiace l'inganno, ch'io hò preso da voi, ad'vn mascalzone; doue se vi hauessi offeso in fatti, ò in parole, ve ne ricerco perdono.

Cap. Perche l'errore fù mio a non scoprirmi, siati perdonato; non essendo nè anco ingiuria quella, che non è fatta con volontà.

Net. Sento di quà gente. Quante persone incontro, mi par che siano dispensieri del Rè di Spade, che venghino per fondare vn Censo sopra a me.

Bon. Più vi penso, più me ne rammarico. O perche prima non vi scopriste quì in strada? Sapendo pure quant'io desidero seruirui, che se in casa non vi vedea in faccia con il lume, mai vi harei reconosciuto. E che n'è del vostro seruitore?

Cap. Lo lasciai quinci poco lontano; Ma eccolo, se non m'inganna il lume di Diana. Netta.

Net. Ohime.

Cap. Netta vien quà.

Net. Eccomi, ò Signor Capitano, ch'Iddio ve'l perdoni; Ancor voi mi hauere
messo

messo paura con cotesta gran voce. Di gratia andiamoci a leuar quest'habito, che non mi pare di poter andar per le strade sicuro.

Cap. Taci, non parlare de successi di questa sera, ch'è quì Bonifatio.

Net. O buona sera Bonifatio. Io non ti hauea veduto. Haresti qualche cosetta da far colatione fratello?

Bon. Che ti vengh'il canchero s'io vog'io. E chi t'hauesse mai conosciuto! Se non pari appunto il Cuoco del Duca Gaetano, con gli habiti del suo Signore. Quanto in vece di quella spada, ti staria meglio vno schidone.

Net. Tu dici il vero; Ma per seruire in vn'occasione quì al mio Sig. Capitano, hò fatto questa castroneria; Che per l'istessa si è anch'egli così trauestito. Hor torniamo al proposito nostro. Che dici della colatione?

Bon. Per te la poca robba, che hò io, non basterebbe a toccarti il palato, perche non sei bocca ordinaria: Ma per vna buona nuoua, che hò a dare al tuo padrone, ti assecuro, che potrai godere per vn pezzo.

Net. Dilla tosto di gratia fratello, che io non mi morissi innanzi la senta.

Bon. Sig. Capitano. Hò ottenuto ciò che desiderauate dal Sig. Splendiano, che si contenta darui la Nipote con li dieci mila scudi, che vi dissi di Dote, e vi aspetta hora per far la poliza al Banco
I 2 del

del Doni; Volendo anco, che questa sera tocchiate le mani alla Sposa. Che più bramate da me?

Net. Laudato M. Gaudencio, che doppo il male vien la tanità.

Cap. Non si rallegrò tanto Menelao per la recuperata Elena, quanto hora io per questo acquisto: Al tuo dispettosissimo dispetto contraria fortunaccia; E che ti credui di annichilare l'imparagoneggiante poter mio? Non sapeui instabile ceruelliera, che la tua giratrice ruota, non ha Imperio sopr'a questo inuincibil Gigantaccione? T'hò pur vittorieggiato Capricciosa, Volutrice, Girandoliera. Ma prima, che ciò concluda, habbiamo il mio Seruitore, & io da studiare il Mutio, per vn fatto, che n'è accaduto.

Net. Non studio mai altro, che la Maccaronea io.

Bon. Hora che sete Sposo, bisogna legger libri di duelli d'Amore, e non d'Arme Signor Capitano; E dimostrarui placido alla Sposa, nè vfar quelle parole, come è solito vostro, così tremende.

Net. Se le straluna gli occhi, e dice certe parolonaccie, come alle volte a me, io dubito ch'ella non si spauenti.

Cap. Non sò se potrò astenermene. Mi vsai fin da fanciullo a' motti bizzarri, & à fatti orrendissimi. Vccisi nella culla due serpenti Mauritaniei.

Net. Et io, Bonifatio, m'auuezzai da citti-
no

no a' condimenti saporosi, & à bocconi grossissimi: E quando succhiaua il latte, ingollai due Anguille Martane.

Cap. Senti somiglianza! Ti vuoi por meco tu Tranguggione?

Net. Signor mio nò. Ma ogn' vno si vanta del suo mestiere.

Bon. Horsù state bene insieme: Signor Capitano è tardi; Non facciamo più aspettar quel Gentil'huomo.

Cap. Và tu là, e di ch'io verrò frà poco: Nè li dir nulla di questa mia trauestitura, per la quale hai tu hauuto forte questa sera a trouarmi; hauendo perciò lasciato l'andar da vn Prencipe, che con prieghi mene haueua richiesto. Và vò, che in tanto noi andremo a trauestirci; Nè mi scorderò di te Bonifatio.

Bon. Senza premio le sono obligato. Seruitore di V. S.

Cap. Mi risoluo Netta, che ti vendichi dell'affronto hauuto da Corintio.

Net. Pensate ad'altro: Hauendo ingiuriato i vostri panni, tocca à voi.

Cap. Sarebbe vn bell'honore a questo Soldatone; porsi con quel fantaccino.

Net. E sarebbe vn bell'utile a questo pratico viuandiero, che quel colombastro, l'infilzasse. Io farei come quelli, che hauendo perduto a primiera, si rimettono a giocare per riscattarsi, e viene lor contro vn flusso di bastone, doue ne perdono altri, e tanti. Deh' partianci di quì, acciò non ne succeda peggior' incontro.

Cap. O codardonaccio. Non teme incontrar questo steroparato Colosso. Pure serbiamo questo resentimēto à più matura occasione. Andiamo, che già sento questi panni, che mi molestanto intorno al collo.

Net. L'intenderete. A me ancora con questi altri, par d'essere vn'Orlandaccio affamato.

SCENA DECIMA.

Difamino, Sopraffina.

Quando si fa il suo douere, non vi è obbligo a più. Hauendo fin'hora aspettato per fare quanto mi ordinò il padrone al Capitano, e non essendo egli venuto, son fuori d'obbligo; Ma lasciando questo da parte, perche poi andando io di sopra, hò trouata la Balia piangendo: E domandandole la cagione, hammi risposto; perche il Vecchio hà maritata al Capitano la Signora Ifigenia. Io ne resto ammirato. Come Diauolo a piangerne, doue se ne dourebbe rallegrare per veder maritata l'allieua! se a sorte non le dispiace veder lei, ch'è vn'esempio di gentilezza, accompagnata con quel ritratto di arroganza; io non sò, che altro mi pensare; Ma tornando al primo, perche non venire il Capitano! Sopraffina sò pure ch'harà fatto il debito. Forse egli harà

harà fatta domandar la giouane al Sig. Splendiano; Et hauendo saputo questa sua resolutione, non harà voluto senza proposito, porsi a tanto rischio. Hor sia come si voglia. Hò a piacere non sia venuto, perche all'ultimo sarei stato io il terzo pagatore.

Sop. Et io hò hauuto ad' essere la terza pagatrice.

Dif. O sēte quà madonna Sopraffina? E perche?

Sop. Ti dirò. Poiche col Capitano, io hebbi fatto l'offitio, acciò costì venisse, come poi è venuto da Caldarostaro; è hora tornato col suo seruitore per riuestirsi de suoi panni nella stanza, dou'io l'aspettaua, così turbato, che s'io non fuggiu, mi moriu di paura.

Dif. Quà dentro non è venuto: Ma che Diauolo li farà successo?

Sop. Io non sò. Gli hò solo inteso dire: Haurò pur Ifigenia al dispetto di quanti riuoli hà il Regno d'Amore.

Dif. Il mal'è, che l'harà certo, perche il Zio hà ordinato in casa, che si aspetti questa sera con lo Sposo, che è egli.

Sop. E possibile?

Dif. Così non fosse: Non potend'io pensare, che così delicata fanciulla vadi in mano d'huomo così bestiale. Gli farebbono in Roma mancati soggetti: I Vecchi più inuecciano, più impazzano.

Sop. Dici il vero; E per amor di quella giouane, certo mi dispiace, che la poue-

rina si può dire affogata: Horsù voglio andare in casa, che hormai deu'essere vn' hora di notte.

Dis. E bene, acciò qualche affamato trouandoui per istrada, non vi rubbasse, e credendo mangiar vitella, poi mangiasse vaccina.

Sop. Ah' lingua tarlata. Li piacerebbe forse più questa gustosa campareccia, che vna schifa vitelletta: A Dio.

Dis. Buona sera Nonna mia.

Sop. Come Nonna! Aspetta vn poco. Quanto tempo hai tù?

Dis. Venticinque anni. Perche?

Sop. E tua madre?

Dis. Se fosse viua, n'harebbe 39. Ma perche me ne domandate?

Sop. Lo sentirai. Mettiamo che io di 13. anni habbi fatto figliuoli; Trentanoue, & vn'à quaranta. Quarantuno, e quarantadue, che sono tre più, e dieci, che fanno cinquantadue; & io non ne hò se non cinquantuno. Perdonami, che non ti posso esser Nonna. A riuederti come gl'Arazzi, che si sbattono per conseruarsi, e si appiccano per ornamento:

Dis. E tu come le Galere, co' i Remi ne fianchi, e con l'Albero nella pancia. Hai sentito bel conto? E passa li cinquanta di più d'vna decina. Vuò andare a dar nuoua al padrone del parentado, che così sperando ottenere per se Corintia: sò che l'harà a piacere.

Fine dell' Atto Quarto.

A T T O V.

SCENA PRIMA.

Patremio, Filidora.



Vesto andar così di notte vagando, è vn cadere d'vno in vn' altro errore. Non vi è bastato asserui in questo habito partita di Firenze, e con tanti perigli hauerui tirato ancor me, che volete anco in quest' hora andar per le strade. Voi non sapete gl'incontri, che si trouano la notte per Roma? Con questa barba bianca io non mi terrei sicuro. O che smania è la vostra; arriuata à pena all'Hosteria (mentre io staua in camera à fare accendere il fuoco) voi sete vscita fuori, e poi tornata di nuouo, fate ancor me aggirare attorno. Deh' torniamo allo alloggiamento Signora Filidora. Io vi hò contentata fin quì; fate almeno hora a modo mio.

Fil. Eh' Patremio, come Padre a me caro, non posso prender riposo, io, che da pungenti strali amorosi sono stimolata, nè fuoco occorre per riscaldarmi, ardendo io sempre nella fucina delle misere amanti. Hò tanto il cuor lacerato

I 5 rato

rato dalle contradicenti parole, che Corintio mio Sposo, hoggi in questa piazza (come vi hò narato) mi disse, che luogo non trouo da fermarmi.

Pat. E però, come anch'io già vi esortai, ritirateui dall'amor suo, e dichiaratelo, non esser degno di tanto bene.

Fil. Ohime, che quanto più crudel mi si mostra, tanto prende forza maggiore l'ardente fiamma, che nel petto rinchiudo. Fù ben per me infelice il giorno, ch'io lo viddi, e conobbi. Ahi vista! Ahi conoscenza!

Pat. Doureste in tal caso vincer voi stessas e considerare il danno, che può succedere. Se ne incontriamo per disauentura nel Capitano vostro fratello, a che termine ne troueremmo? Io non harei luoco da nascondermi per la vergogna, e per lo timere.

Fil. A questo hò anch'io pensato; ma spero, che Iddio difensore de gli honesti miei pensieri, in quel caso mi aiuterà. Io per lo meglio, sapete, che eleksi la mia partita; essendomi pur troppo stato duro l'aspettar sino all' hora mio fratello con mio marito a Firenze; non potendo la vera Amante star lungo tempo dall' Amato lontana; e siate certo, che se tal resolutione io non hauessi fatta, a quest' hora, farei priua di vita.

Pat. Il vederui tanto addolorata, e risoluta al partire, e dubitando, lasciandoui venir sola di qualche pessimo accidente, spin-

spinsero ancor me a seguirarui; facendomi por da banda l'antica seruitù, che in casa vostra, con vostro Padre, e fratello hò hauuto, e l'affettione, che per hauermi lasciato regger l' entrate, e far bonificamenti alle possessioni, mi hanno mostrato.

Fil. E però sapendo io la vostra fedeltà, vi confidai'l mio pensiero; sperando (come hauete fatto) che foite per darmi qualche aiuto.

Pat. Ma hora, che vogliamo far qui? Torniamo all'Alloggiamento.

Fil. Io sono risoluta di fermarmeui, fin che parlo di nuouo a quello ingrato di Corintio.

Pat. E come pensate, che egli sia per capitarui a quest' hora?

Fil. Sapendo, che alberga in questa locanda, come altramente non possa; picchierò, e farogli fare ambasciata, che vna persona, di cui egli tiene il core, lo domanda; come farà di non venire a basso?

Pat. Bene; ma vi si mostrerà al solito, vnó insipido, vn crudele.

Fil. All' hora chiaritami affatto della sua perfida ostinatione, ò m' inuolerò dal commercio humano, ò per sodisfare alla sua ferina voglia, da me stessa mi darò morte.

Pat. Non fate tal pazzia. Ricompensate più tosto la sua ingratitude, con altrettanto odio, contro di lui.

Fil. Potendo, anco questo farò.

Pat. Horsù io starò dunque quà ad' aspettarui.

Fil. Tornate pure all'Hosteria, essendo tanto vicina, che io potrò venir sola.

Pat. M'incresce a lasciarui.

Fil. Fidateui di me. Non hauete già hora a conoscere l'animo mio. Andate se far me credete piacere.

Pat. Sono obligato obedirui: Ricordateui tornar tosto.

Fil. Farò poco indugio; state sicuro. Hor eccoti sola misera Donzella. Tu mio cuore, che tanto bramauì, per mezzo di questi occhi, e questa bocca, mandar fuora i tuoi tormenti; Ecco, non essendouì più presente alcuno, che pur senza rispetto potrai sfogarti. Queste ombre della notte, e questo silenzio, tutti t'inuitano a piangere, e sospirare le tue suenture. Ma che dici? Che vaneggi Filidora? Non essendo anco in tutto perduta la tua speranza, à che tanto affliggerti? à che tanto rammaricarti? forse che'l tuo Signore ti è stato hoggi così contrario, per fare maggior proua dell'amor tuo? E scorgendo hora di nuouo i tuoi dolori, ti accetterà benigno, per serua, e per consorte. O che felicità sarebbe la mia. Solo a pensarui, mi sento tutta ringioire. A te dunque ricorro Triforme Dea; tu, che con l'algente lume mostri le vie da ritrouarsi à i fedeli Amatori, porgi anco aiuto a
me

me, ch'io veder possa l'amato mio tesoro; E doppo le mie preghiere, ch'io l'induca alle mie giuste voglie. Auante, ch'io picchi uò ritrarmi in questo canto, per veder prima se a sorte uscisse alcuno di casa, & informarmi se l'amor mio è dentro. Mi bisogna regger con industria, che quantunque io sia forestiera, temo nondimeno da i falsi essere scoperta. Son simile a i ladri, che sospettano ogn' hora esser publicati de lor furti.

SCENA SECONDA.

Corintia, Ifigenio, Filidora.

Lasciatemi dico? questa è dunque la cura, che hauete all'honor mio? Sotto mentite spoglie cercar d'ingannare le pouere fanciulle?

Ifig. Ah' crudele! Aspettate. Non fù, non è, nè sarà mai mio pensiero d'ingannarui. Amore mi sia testimonio, se hebbi sempre l'animo di legarmi con voi di honesto modo. Già la mia volontà, che si fè serua alla vostra bellezza, cagionò, ch'io vi elegessi per mia consorte, se vi piacerà d'accettarmi. Vi accennai pur questa mattina in varij modi l'amor mio, e voi non m'intendeuate.

Cor. Chi hauesse creduto da vn par vostro tali insidie. In altra lecita maniera si deue ricercar l'amore d'vna honesta Donzella.

Ifig.

Ifig. La mia mala sorte (come in casa vi hò narrato) per istare in questo habito, mi hà dato questo modo.

Fil. Sento ragionar di quà. O, è vn giouane con vna Donna. A quest' hora vanno le femmine per le strade? Dirà vn' altra, che fai tu? Per meglio sentire, voglio vn poco accostarmi.

Ifig. Rispondetemi almeno se mi volete esser moglie, Anima del corpo mio.

Cor. Chi con ingiusto termine domanda vna per consorte, merita la negatiua. Horsù datemi la mia cappa, poiche la spada per fretta di fuggir da voi, mi è restata di sopra.

Ifig. Ohime per vostra gratia tratteneteui. Ah' misleale. Quella spada, che in casa mia haueste lasciato, seruirà per passar mi il petto, solo per fuggire con vna, tante morti, che voi godete di dar mi di amore uole. Io non sò che vtile cauiate di così tormentarmi.

Cor. Non hò gusto de vostri mali: ma voglio andare: Date quà; non mi tenete.

Fil. Se a questo lume di Luna io non m'inganno, mi par Corintio mio. O che ventura; E desso. Contende con quella giouane. Sarà certo quella, che egli hoggi mi disse hauer seruito vestito da Donna.

Ifig. Non vi partite luce mia. Lasciate a me tener la cappa, che io godo in seruirui.

Cor. Non voglio dico; date quà.

Ifig. Non vi pensate.

Fil.

Fil. Gli fa violenza, che non si parta la sfacciata. Seato tutta infiammarmi. Vuò mostrarle, che in Donna innamorata non regna viltà. Ah' presuntuosa, così violenti i giouani per le strade?

Cor. Ohime, che farà?

Ifig. Ah' traditore; così assalti di notte? Hai trouato chi ti risponderà.

Cor. Fermateui, fermateui. Giouane, per qual cagione assaltate questi in mia compagnia?

Fil. Credea, ch'ella vi volesse violentare.

Ifig. Io sono per assaltare, chi volesse violentar lei.

Cor. E chi sete voi, così di me pietoso, acciò ch'io sappia a chi debbo tener tant'obligo?

Fil. Ah' Signore non mi conoscete?

Cor. O, ò, hora vi riconosco. Frà la notte, e'l vostro assalto, io hauea quasi perduto il vedere.

Fil. Io son quella, che hoggi in questo luogo vi palesai il misero stato, in cui per voi mi trouo, e quella sono, che fidata nella fè di vostre parole, restai da voi ingannata; nondimeno, come fedel serua debbe il suo Signore, vi hò seguito, e seguirò in eterno; volendo il cor mio, (all'opposito del vostro) esserui nelle promesse certo, e nell'amor costante.

Ifig. Che vuol dir costui, ò costei, che sia? Vuò intender meglio.

Cor. Io vi hò amato, & amo, come a Donna si conuiene, nè mai per tempo sarebbe

be

be mancato l'amor nostro; ma se Natura, con perpetuo impedimento, s'interpose a i nostri amori, che colpa è la mia.

Ifig. Ohime, Corintia diè certo l'amore a costui, e forse finge in mia presentia di non più amarlo, & egli di esser Donna. Che debbo io credere meschino me?

Fil. Son tanto dal dolor combattuta per il vostro confuso parlare, che a fatica esprimer posso la risposta. Ah' cor senz'alma, & alma senza fede, così con parole non intese vi venite scusando? ma se da gli effetti si giudica l'animo, come dalle radici prendono qualità i frutti, è forza, che punto non mi amiare, non parer doui, ch'io sia meriteuole dell'amor vostro.

Ifig. Questo disfà vn poco il ghiaccio del mio timore.

Cor. Di maggior'amore, che non è il mio, voi sete degna.

Ifig. Degna! Questa anco le parla, come a donna! Ma farà forse per errore.

Fil. Io mi contento solo dell'amor vostro, pur che con gli effetti di venir meco a Firenze, lo dimostriate.

Ifig. Son morto, se lo compiace.

Cor. Mi rincresce di non potere.

Ifig. Son viuo.

Cor. E di non esser atto, per adempire il vostro desiderio.

Ifig. All'altra, Atto, & è femmina! Costoro son fuori di se!

Fil.

Fil. Dunque sarà in vano questa mia venuta? Ah' ingrato, sapete pure quanto è disdiceuole ingannare chi ama.

Ifig. O importuno; senti, le parla, come ad'huomo, e lo punge, per compiegarlo.

Cor. Voi restereste da me ingannata, se ciò, che da me ricercate, io volessi eseguire.

Ifig. O vita mia; mi hà consolato tutto; ma pure con dire ingannata, le risponde come a Donna. Io non la sò intendere.

Fil. Tutta via mi si confonde più l'animo, con tante vostre contradictioni; ma sono tutte scuse; E più tosto credo, che vi habbia preso questa Donna, ne gli amorosi lacci. Non anderà altiera del mio male. Ah' perfida: Vuò cauarti'l core.

Ifig. Tu menti, mena pur le mani, disturbatore de gli altrui disegni.

Cor. Deh' fermateui di gratia, Bisogna scoprirsi chiaramente quà, e succedane quel che voglia. Signora non trattate di questa maniera. Questi è Gentil'huomo, & è mio marito.

Fil. Come marito! Non è la Gentildonna, che voi hauete seruito in casa?

Cor. Gentile, e seruito sì, ma non Donna?

Fil. Pur mi diceste, che era Donna hoggi.

Cor. Così mi credea; ma poi sommi chiarita, che è huomo.

Fil. Se così è, mi si è rallegrato il cuore, per esser'huomo ancor Corintio; ma è vero voi, che non siate Donna, come son'io?

Ifig.

Ifig. Io son'huomo : ma voi, che sete ?

Fil. Son Donna io, e Fiorentina.

Ifig. O che felicità sento, poi che è Donna anco Corintia :

Ifig. E sono Consorte di questo Gentil'huomo.

Ifig. Questo non può essere, è Donna ella, e sarà a me moglie.

Fil. Come moglie ! Vi dico, che è huomo, & a me sarà marito :

Cor. Eh' Signora Filidora, voi sete in grande errore. Vi dico, che vi è forza trouare altro consorte. Hoggi ve l'accennai, & hora ve lo dichiaro. Io son Donna, e del marito, che hauete bisogno voi, ne hò bisogno, anch'io.

Fil. Io son fuori di me, e si come hoggi, non presi mai le vostre parole per tal verso, così hora dubito di qualche inganno, non parendomi poterlo credere; ma se tal cosa è, perche prima in Firenze non lo diceste ? Che di tanto error mio non fareste stata cagione, e di così poco vostro honore.

Cor. Per correre molti perigli appresso mio Padre, che non occorre dirli hora, non lo notificai; nè meno mi sarei hora publicata, se non che volendomi qui per moglie il Signor Ifigenio, che per alcuni suoi rispetti (come mi hà narrato in casa) è stato sotto habito di femmina, come vedete; à cui per fauori riceuti, mentre fui nella sua casa, sono obligato; pareua a me debito accettarlo.

Io : e per vederui l'vn contra l'altro in collera, egli ingelosito di voi, credendoui huomo, e voi di lui credendolo donna, e me maschio, mi hà forzato, (acciò non ne nascesse scandolo) a chiarirui il fatto, dateuene per gratia pace.

Fil. Con fatica, e disgusto credo tante finzioni di maschio, e di femmina; pur sia come voi dite; per non seguire più tanta crudeltà, vi lascio ambe due con quella pace, che hora lasciate voi me ingrati.

Ifig. Ahh' non tanto male.

Cor. Vi giuro da quella persona, ch'io sono, che stà così.

Fil. Io più non credo a' vostri giuramenti; il giurar vostro serue, per ingannar solo, chi crede al vostro giurare. Horsù è tocco a me esser fuori del giuoco; patientia spietata Fortuna. Hora sì ch'io sono misero essemplio di formidabili accidenti. Ah' perfido Amore, quando ti satierai di tormentarmi in tante guise? Che farò hora, hauendo perduto ogni speranza? O morte, acciò l'Alma si sciolga da questa cieca Prigione, rapiscimi almeno a te! E pur viuo! e spiro! E miro ancora l'odiose stelle di questa infausta Notte! Ah!, che per più stratiarmi, vuoi, che mi vada pacendo delle mie lacrime, Morte crudele.

Ifig. Ecco Corintia mia, à che termine la vostra beltà riduce le pouere Amanti.

Cor.

Cor. Non è di beltà la colpa : ma della Natura, che mi fè nascer femmina.

Fil. Io sono tanto afflitta, e disperata, che mi risoluo più non tornare alla patria, si per fuggir lo sdegno, che di questo mio ardire Madama, e mio fratello harebbono, come per così finire la vita mia in misera seruitù. Et acciò il mio Custode nò impedisca il mio disegno, nè meno voglio tornare all'Hosteria. Per non andare raminga, così di notte per queste strade, trouarsi almeno qualche recapito, vh', vh', vh'.

Ifig. O puerina, me ne vien compassione; ma perche essendo Donna, v'è vestita da huomo?

Cor. Per non esser conosciuta', cred'io.

Ifig. E come tenea voi malchio, e vi voleva per suo marito? Forse ingannandosi in cotest'habito, andauate anco nella vostra patria così vestita, e le prometteste per ischerzo esserle Conforte? Io questa cifra non l'hò intesa bene.

Cor. Ve la narrerò poi; ma prima datemi la mia cappa, acciò doppo io possa ritirarmi alla mia stanza.

Ifig. Non m'hauete detto essermi moglie?

Cor. Lo dissi per leuarmi dinanzi colei.

Ifig. Douete offeruarmi. Ah' Corintia la vostra è troppa crudeltà; e fate torto al dono di tanta bellezza, che il cielo, e la terra vi hanno concesso, à non accompagnarla d'altrettanta piaceuolezza. Se donna debbe accettare il marito,

per

per esser da quello lealmente amata, chi più di voi debbe accettar me, che tanto fedelmente vi amò? E volesse il Cielo, per più certificaruene, che si come nella Fisionomia della fronte si discernono i segni testimonij delle nostre inclinazioni, così hora se ne stampasse vno nella mia faccia, manifestatore della interna affettione, che io vi porto.

Cor. Questa è l'occasione da liberarmi del trauaglio, che hò da mio Padre, rendendomi certa, che questo Gentil'huomo mi difenderà d'ogni suo cattiuo incontro. Vuò valermene.

Ifig. Per gratia rispondetemi, e non ragionate trà voi.

Cor. Signor Ifigenio, io resto molto obligata a tanto amore, che contra ogni mio merito dite portarmi, e per ricompensarloui in parte, conoscendo il valore delle vostre virtù, e per tanti oblighi, che vi tengo, me vi dedico perpetua serua.

Ifig. Vi accetto per mia eterna Padrona, e vorrei ringratiarui di tanta cortesia: ma mostrerei, che il generoso animo vostro aspettassee remunerazione, la quale (per esser egli perfetto) sò, che non aspetta; doue ve ne resto obligatissimo; ma per finirmi d'obligare, desidero, che m'assicuriate d'esser mia consorte, e così anco dimostrerete, che il Diamante da me questa mattina donatoui, hà operato buon'effetto.

Cor.

Cor. State di buona voglia, ch'è essendo stato quello augurio di buon principio, ne accenna miglior fine: ma non è tempo qui a parlar di questo. Andiamo in casa, doue più commodamente potremo trattarne, e narrerouui il caso frà quella Gentildonna, e me.

Ifig. Si bene contentezza della mia mente. Entrate. Amore, se spezzerai la pietra di cor sì duro, non farai più ingrato. Remunera questo tuo fidelissimo seguace, acciò gli altri Amanti, fatti arditi, si arrischino d'entrare nel tuo bel Regno: Hora spero liberarmi dalla gelosia, che hò del mio riuale Cugino.

SCENA TERZA.

Splendiano, Capitano, Bonifatio
con vna scatola grande de'
confetti, Netta.

Hora è tempo a trattar di Pace, e non di guerra Signor Capitano, che essendosi frà di noi sottoscritta la polizza del Parentado, douete star con l'animo appresso ad' Ifigenia vostra Sposa, nè più pensare alla militia.

Cap. Signor mio, questo mortalizante Braccione, è tanto d'otio nemico, che con questa tormentatrice succhiacuori, vorrebbe perpetuamente tagliar membra, trapanar gole, & immortalarsi, notando in vn'Oceano di sangue di Colonnelli;

lonnelli; ma hora vi giuro sopra l'inspugnabilità di questo Adamantino Petrone, che se a distruzione della Turchia vniti tutti i Principi del Christianesimo, volessero darmi il Generalato de' loro esserciti, renuntierei'l carico, per istare vnito con la meriteuol mia consorte, e per obedir voi, prudentissimo Heroe.

Spl. Ve ne resto obligato.

Cap. Non entra l'obligo, doue è il debito, e ben vero, che senza maneggiar l'arme, io non potrei viuere; e però alle volte esserciterò questa infaticabil destra con la scherma; E se hora godimento ne haueste; sol con quattro giri di questa arcifinissima lama damaschina, vi farei veder mirabilmente a questo bello splendor di Luna, tutta l'importanza dell'arte.

Bon. Signore Splendiano sapete l'umor suo.

Spl. Sì, sì, Gli farò buona ogni partita.

Di gratia, che se bene son vecchio, anco a me piace vedere qualche bel tiro.

Cap. Nota tu Netta, per quando occorreatti questionegiar con colui.

Net. Io non combatto con animali viui. La scherma, che fò io, serue solo per infilzare, e trinciare i cotti.

Cap. Guarda a questa, Bufalone; ma scostateui tutti, acciòche al folgoreggiare di questo radente brando, e di questo triuellario pugnale, non cadeste qui sminzuzati, e trapanati.

Net.

Net. Ohime.

Bon. Che farà.

Spl. Eccomi discostato.

Cap. Attendete, & inarcate le ciglia empiendoui di stupore. I primi tre colpi da ferire son questi; mandritto, rouerscio, e punta: E fatto a questa guisa il dritto ascendente; da questo vengono i falsi dritti, i falsi manchi, il dritto tondo, e'l rouerscio tondo: E tornato così nel manco montante; da alto a basso il rouerscio sgualeibrato & il dritto sgualeibrato: Et allargato nel dritto descendente; il dritto scarso, il rouerscio scarso, la punta scarfa, la stoccata, e l'imbroccata: E per mezzo anco di questi, si fanno cauate, finte, passate, schifate, girate, entrate, e ritirate.

Bon. Quest'ultima è propria.

Net. E più difficile intender voi, che far l'amore con vna Guercia, che non si sa mai da che banda vi guarda; ma nella mia trinciatoria scherma, che già imparai da vn Sartorio di Corte, vi sono colpi più facili, e più vtili al corpo de vostri.

Cap. Che dirai Monarca de scempioni.

Spl. Quali sono? Voglio intender questa nuoua scherma.

Net. Ve li farò vedere. Hor mirate; ma allontanateui prima, acciòche alla furia di questo tagliente coltello, e di questo foratorio Pirone, non restaste quì trinciati, & imbroccati.

Cap.

Cap. O gran ghiotto.

Bon. All'altro.

Spl. Horsù eccomi di quà.

Net. Notate, & allargate la bocca sbadiagliando di fame. I primi tre colpi da trinciare sono questi; Infilzare vn Pavone nel codarone, e nel collo per dritto, voltarlo così per rouerscio, e con questo nelle reni imbroccarlo di punta: E fatto con esso à questo modo il dritto ascendente; da questi vengono nelle coscie i falsi dritti, nelle sotto coscie i falsi manchi, nel collo il dritto tondo, e nell'istesso il rouerscio tondo: E tornato coll'vccello così nel manco montante; nel petto da alto a basso il rouerscio sgualeibrato, & il dritto sgualeibrato: Et allargato nel dritto descendente; nella congiuntura della manca ala il dritto scarso, e nella dritta il rouerscio scarso: Per trar giù la prima nel piatto, la punta scarfa; per porui la seconda, la stoccata, e per leuare la forcilla del petto, l'imbroccata: E per mezzo anco di questi, si fanno cauate da gli ossi delle polpe, finte di dare ad altri i miglior bocconi, passate per cauar gl'interiora, schifate delle dure parti, girate per istaccar le congiunture, entrate per tastare doue l'vccello è ben cotto, e ritirate à sè del boccone, che più piace.

Bon. Ah', ah', ah', questa non è da baie.

Cap. Taci col tuo vilissimo mestiero.

Spl. Horsù sete due gran Campioni; ma

K

Signor

Signor Capitano, poiche siamo quà venuti, acciò tocchiate la mano a mia Nipote, è bene non tardar più, essendo vicino a due hore di notte.

Cap. In tutte le mie occasioni fui pronto; ma in questa son prontissimo.

Bon. Sì, sì, è meglio, perche a me pesano anco questi confetti.

Net. Te li alleggerirò io, se vuoi.

Bon. O bacio la mano.

Spl. Entrate innanzi.

Cap. Tocca a lei per la canuta chioma.

Spl. Farò la strada sù.

Bon. Ancor tu vuoi far le cerimonie, vieni, se non resta.

Net. Ti dò la precedentia in questo luogo; ma a tauola farei primo di te.

SCENA QVARTA.

Miderio, Fedesio.

IL far negotij presto è da sauiò. Fù buona resolutione il fermar con quel primo i caualli di ritorno, altrimenti bisognaua pagarli due volte più. Hai sentito doppo, come quegli altri Vetturini allargauano la bocca à scudi? Par loro, che siano bagattini, cred'io: Ma hora doue troueremo il Capitano? Se non è quì nella Locanda? Saria bella, che non lo trouassi, bisognando poi a me perdere la caparra per lui. Non mi mancherebbe altro.

Fed.

Fed. Non essendofi lasciato trouare, harà forse poca volontà di venir domattina, doue bisognerà diuertir l'andata.

Mid. Paghi egli la caparra di tutti i caualli, e spesi noi tre questo tempo di più, che staremo in Roma, mi fermerò io; ma non occorrerà nò. Vedi se di sopra fosse alle camere sue.

Fed. Non credo vi possa essere. Pure andrò a vedere. Ma non sentite romore in casa del Signore Splendiano?

Mid. Sento sì, fermati vn poco.

Fed. O se il caso ordito fosse successo, farei pur contento. Ecco fuori gente. Mi pare egli, il Capitano, & altri. Al lume di Luna non li posso ben conoscere così lontano.

Mid. Accostianci quà, e vediamo, che vogliono fare.

SCENA QVINTA.

Splendiano, Capitano, Bonifatio,
Netta, Miderio, Fedesio.

ETanto pessimo il viuere, che non potiamo più fidarci di creatura. Hauere ardire vn Giouane vestirsi da Donna, e sotto nome di Cameriera, porsi à seruire vna Gentildonna! Ribaldo, assassino. Signor Capitano vuò, che andiamo a narrare il fatto al Governatore, e far venire i Birri a prenderlo, e farlo castigar, come merita, il temerario.

K 2 Mid.

Mid. Non lo posso intender bene; mi pare in collera. Voglianci scoprire?

Fed. Aspettiamo vn poco più.

Cap. Vi giuro per questo Renoceronteo frontone, che se non era, che essendoui quell'Adonastro di Corintio in casa, faceua a voi torto, lo buttaua con vn calcio frà gli Adusti Garamanti. Non bastò allo ingannatore lasciar con sì poco honore mia sorella (come vi hò già detto in casa) che anco è quà venuto per infamarmi la moglie. Hò nel mio petto tanto ardor di collera, che non sò, come non mi eschino per la bocca accesi fanali.

Bon. Hà fatto vn poco honore alla patria.

Net. Bisognerà capponarlo questo galletto.

Mid. Io non l'intendo. Vuò farmi innanzi.

Bon. Ecco il Padre di quel giouane.

Net. Ecco misser Coticherio.

Mid. Iddio vi dia felicità Signori, è ve l'accresca con frutto di 30. per cento.

Sig. Capitano veniua appunto per farui sapere, che hò preso i caualli di ritorno, a buona derrata, doue potremo andar domattina a Firenze, come vi harà detto il vostro Seruitore.

Cap. Altro m'aggira per lo pensiero.

Mid. O meschino me; eccomi a perder la caparra. E che vi è di nuouo?

Cap. Frà vostro figlio, e me, vi nascerà altro che Parentado: E stato tanto arrogante, che imitando Achille, specchio dell'attion mie, si è posto vestito da

Donna,

Donna, à seruir la Nipote di questo Gentil'huomo a me destinata per moglie, doue hora l'hò trouato. A fè da Cavaliero, che m'Imbasilischerò, e lo farò cader morto a prima vista, tutto pelato di timore; ed' à te Fedesio, che lo guidasti a questo, & ad'altri misfatti; darò tal pena, che inuidierai Titio nell'Inferno.

Fed. Tanto mi dessi trauaglio d'altro.

Mid. Ohime, quietateui Sig. Capitano, che rimedierò al tutto. Ecco il fine dell'errore, che tu hai fatto Fedesio: siamo rouinati. O figliuolo disubidente; sei pur voluto tornare in quella casa, contra mia voglia. O infelice me.

Fed. O gran disgratia. Guardate nostra disauentura; perche si scoprisse il fatto, questo Gentil'huomo gli hà dato la Nipote. Il Diauolo non gli hà voluto far rompere il collo in quel trabocco.

Spl. Non occorre vi consigliate con Fedesio di fare altro inganno, Gentil'huomo; se però tal nome vi posso dire, per ha-uer voi auuezzo vn figlio così scelerato; E meritereste gran gastigo. Doue imparaste farlo vestir da femina, e lasciandolo porre alla seruitù delle Donzelle, cercar di macchiare il nobilissimo sangue Romano? Per mia fè, che ne farò resentmentto. E tu Fedesio, che hai fatto il trattato, hai da essere il primo à darne essemplio. Nè prima egli scapperà di casa mia, doue stà serrato sotto a

K 3

questa

questa chiaue, fin che non torno con la corte. Andiamo Sig. Capitano.

Cap. Andiamo, andiamo.

Mid. Ascoltate per cortesia; io non vi hò colpa alcuna Signore. Ma non ve ne traugliate, che non è Giouane da far mal veruno. Io gli haueua dato moglie, e per non trattar con donne, non si è curato lasciarla.

Fed. Et io vi fò fede, che frà le donne è, come vna donna istessa.

Cap. Non dà buon nome alla dama il Cavaliero, trattando con essa di, e notte domesticamente.

Spl. Sarebbe vn bel' honore il mio. Già parmi arrossirne di vergogna. Non vuol tardar più.

Mid. Piano vn poco Signore. Non vi rammentate del patto d'oggi frà di noi, che fosse rimesso ciò, che frà vostro figlio, & il mio, e frà il mio, e vostra Nipote fosse successo?

Spl. Le conuentioni di fraude non si debbono offeruare.

Mid. Vi accennai pur copertamente, che era maschio.

Spl. Non harei inteso già mai le vostre inganneuoli parole. Ohime non potrei più praticare frà Gentil'huomini.

Net. Che vedrò le mie vendette.

Fed. Ah' Sig. Splendiano, ricordateui, che le fanciullezze fatte in giouentù procedono da ignoranza; ma ad'vno dell'età vostra lasciarsi vincere dall'ira, non li appor-

apporta buona fama.

Spl. Cattiu fama acquisterei, comportando da sì vitioso giouane simile affronto. Lasciami andare, innanzi si ferri la porta del Palazzo.

Fed. Per gratia fermateui. E se quella fosse donna, come poi vi trouereste, hauendo detto vna bugia al Giudice?

Cap. Che donna, che bugie; lo sappiamo meglio di te, che è huomo.

Fed. Adagio per cortesia. Sentite prima lui, ò lei, che sia Signori, & acciò possa dir le sue ragioni, fatelo venire à basso.

Mid. Non è buona scusa Fedesio: Bisogna pensare ad'altro.

Spl. O l'è magra. Tu vorresti saluarlo mariuolo. Horsù per sodisfarti, mi contento. Tò la chiaue Bonifatio; fallo venire.

Bon. Volentieri. Hor poi, che questa sera delle nozze non se ne fa altro, nè meno io vuol questi confetti, che mi hà donato il Sig. Splendiano: O tò.

Net. O bella proua. Era pur meglio darli a me, che me l'harei goduti a dispetto delli Sposi.

Bon. Metti la mano a terra.

Fed. Se Corintio è maschio, che gli volete fare Sig. Splendiano?

Spl. Farlo castigare seueramente.

Mid. Ohime meschino.

Fed. E femina?

Spl. Amarla da figliuola.

Fed. Sig. Miderio, che vorreste più tosto in questo frangente, che fosse maschio, e

corresse tal rischio, ò femina, che ne farebbe fuori?

Mid. Femina perderei la Dote, e mi bisognerebbe a lei farla; e maschio lo vedrei con periglio in mano della corte; nel primo si corre solo il danno della robba (che è pure assai) ma nel secondo della robba, e della vita: Io per appigliarmi al minore, vorrei, che fosse femina; ma tu mi fai lambiccare il cervello in cose impossibili. Ohime eccomi il castigo del cielo, facendomi bramare contra mia voglia, che mio figlio sia femina, per li perigli, che a lui, & a me hora soprastanno.

Fed. L'uccello è appostato. Posso spiegar la Ragna della verità, che farò preda sicura. State allegro, che Iddio vi hà fatto la gratia. E femina Signore.

Cap. Non li credete, è falso, falsissimo.

Spl. E inuentione scarfa a darmela a credere.

Mid. Come può esser questo? scrissi pure a mia moglie, che se partoriua femina, la mettesse in vno Hospitale, nè facesse alleuarla per mia figlia, non credendo poterla già mai dotare, per essere io allora in gran pouertà.

Net. Diauolo fallo esser femina, e maschio.

Fed. Per la pietà, che hanno le madri delle figliuole, si risoluè coprire il parto; e chiamandola Corintio farla alleuar da maschio; pregando ella me, che la tenesse secreta, fin che, senza suo periglio, con buona occasione, come hora è questa,

sta, io ve la potessi scoprire.

Cap. Non entra à questo ceruellone.

Mid. In somma le Donne ne san più de gli huomini. Si portò in vero da prudente, e pietosa madre. Certo bisogna contentarsi di quello, che manda il cielo; altramente siamo poi forzati a desiderare ciò, che prima non voleuamo.

Spl. Ancora non lo credo; ma eccolo, che vien fuori: da lui meglio mi chiarirò.

S C E N A S E S T A .

Li Medesimi, Corintia vestita da Gentildonna.

Mi. **N**On vedi Fedesio, che si è messa in habito? Che sia benedetta; la veggio fuora d'intrichi. Di pur la verità figlia mia, che il tuo Balio m'hà scoperto ogni cosa.

Net. Se bene è così vestito, e senza spada, ancora mi fa tremare.

Cap. Corin.

Spl. Lasciatelo interrogare a me Sig. Capitano. Dite Giouane; vi è parso bell'atto, essendo huomo, porui sotto habito femminile a seruir mia Nipote? e poi per più accrescere il vostro fallo, vestirui hora nobilmente con vn'habito di lei? Da Gentil'huomo, che sarete castigato secondo il merito vostro.

Cor. Non merita castigo, chi non fa errore, e chi (anco volendo) non lo può fare, tanto meno hauer lo debbe.

Cap. Non occorre negarlo. Sete voi così maschio, com'era Ricciardetto, che giacque con Fiordespina.

Cor. Non stà così.

Cap. Ah' malfattore. Pagherai ben questa con l'altre tue sceleragini sì. Ahh'.

Cor. Piano Sig. Capitano. Risponderò poi anco a voi bisognando. Signore voi vi dolete, & io hò più cagione dolermi di voi; perciòche, se in casa vostra venni come Donna, Donna era, e Donna sono: E sappiate Sig. Padre, e Sig. Capitano, che solo per non vnirmi in matrimonio con la Sig. Filidora, io men fuggij da voi; e pur'oggi in diuerse maniere ad' ambe due l'accennai.

Cap. Da Grande di Spagna, che io non l'intesi.

Mid. Et io ad'ogn'altra cosa harei pēsato.

Bon. Il fatto è chiaro.

Net. S'io sapeua, che era femina, non mi faceua fuggire.

Spl. Vedete Sig. Miderio, che credeuate oggi, quando vi domandai Corintia per Albitio mio, d'ingannar me, & erauate voi l'ingannato. Hora io sono sodisfatto.

Cap. Et io, essendo saluo l'honor di mia moglie, e sorella, mi appago, e taccio.

Mid. Laudato il cielo. Hora confesso Corintia, che la tua fuga fosse giustissima; doue ti rimetto la colpa, che io ti diedi.

Fed. Siamo sicuri.

Cor. Ma voi Signore, che sotto habito di femina tenete il vostro Nipote, per far mac-

macchiare l'honore alle fanciulle, che lo seruono.

Mid. Come? questa sarà altro, che beffa.

Fed. Ohime. Harò messa l'Agnella in bocca al Lupo.

Cap. Tanto può esser vero questo, quanto ch'io mi astenga dal combattere.

Net. Se questo è, sarà vero certo.

Spl. Chi vi hà detto tal menzogna. Voi vi ingannate grandemente Corintia; tal cosa non è vera: Ifigenia è Donna, Arcidonna, mi merauiglio di voi; e per meglio certificaruene farò chiamar la Balia, che ve lo confermi. Chiamela Bonifatio.

Bon. Hà da esser questa la notte de miracoli.

Mid. Hora sete chiaro, che non vi potea mia figlia far disonore; ma sete ben voi cagione di macchiar l'honore a lei. Vuò che lo sappia Monfig. Governatore queste strattagemme di voi altri Gentil'huomini Romani.

Fed. E stata vna brutta insidia Signore.

Spl. Dico, che voi mi pungete a torto. Ella l'hauerà detto per ricatto delle minaccie, che io le hò vfato, e per voltare la colpa sopra di me, ma non le riuscirà.

Cor. Lo dissi per la verità io.

Fed. Sentite, che conferma.

Cap. Son quà io per difendere, che mia moglie è femina.



SCENA SETTIMA:

Li Medesimi, Prudentia .

Spl. **F**ermatevi . Ecco la Balia, per mezzo di cui chiariremo loro del torto . Balia ti hò fatto chiamare , perche hauendo questa Giouane messo al Padre vna pulce all'orecchie, che la nostra Ifigenia sia huomo; desidero, che tu l'assicuri con la verità .

Pru. Non potendosi più tener celato, è forza , che io ve lo scopra . Egli è huomo Signore .

Spl. Che mi dici !

Pru. Così è .

Spl. Ohime io resto confuso . Sono quasi fuor di me stesso .

Bon. Da douero le parole eran femine, & i fatti maschi .

Cap. Se costei non fosse Donna , le vorrei dare vna mentita .

Net. Horsù , ecco il mio Padrone vno di quei di fuora .

Mid. Ne sete certo hora ? Voglio andare hor' hora dalla Giustitia . Non potrei andar più per Firenze, se non me ne vendicassi .

Fed. Andiamo a farne resentmentto .

Spl. Aspettate di gratia . Mi pare anco impossibile . Vuò far chiamare mia Nipote istessa , che questo intrico , niuno potrà sciorlo meglio di lei . Valle a dir ,

che

che venga Bonifatio .

Pru. Và pure : Egli stesso mi hà detto, che io ve lo scopra .

Bon. Ne vuò vedere il fine di questo garbuglio .

Spl. Me si aggira la mente in mille parti . Come può esser questo Balia ? il Padre, e la Madre l'hanno pur sempre tenuta per femina .

Pru. Non vi ricordate del testamento, che fè il Signor Riccardo vostro fratello ? Che lasciò, se la creatura, di cui era allora grauida la Signora Drusilla moglie del Signor Filandro pur vostro , e suo fratello, fosse stata femina, che fosse dotata di scudi dieci mila ? e maschio lo priuaua del tutto ?

Spl. Mi ricordo sì , che vuoi dir per ciò ?

Pru. E che credete, che il Padre , e Madre volessero perdere il legato ? Fù maschio Signor mio ; ma in vece di quello vi fecero vedere vna creaturina femina d'vna nostra vicina : E coprendo il parto, fecero quello alleuare, e vestire da Donna, chiamandolo Ifigenia ; ordinando a me (si come fin quì hò fatto) che lo tenessi secreto ; ma hora volendoli vodar marito , sono stata forzata à riuelarlo , acciò non s'incorresse in più grande errore .

Net. Altramente si metteua carestia nelle fascine .

Cap. Renuntio l'impresa io Signorese, come cosa già mia, ve la ridono .

Spl.

Spl. L'acchetto . Tu non poteui scoprirlo in peggior termine. Hauere io d'andare innanzi à i Giudici per simil cose ! Chi leuerà loro di testa, che io non sia stato consapeuole di tale inganno ?

Mid. Signore io non vuò più parole . Il vostro Nipote non viene, & il tradimento è scoperto . Voglio andare . O eccolo, che viene . Sentiamo ancor lui sù .

SCENA OTTAVA.

Li Medesimi , Ifigenio vestito da huomo .

Spl. **O** Hime per fare più apparire la verità, si è vestito da huomo con vn'habito d'Albitio, e fattosi anco tagliar le chiome. Non mi piacciono queste mascherate .

Fed. Se io lo vedea così, non mi ci habrebbe colto .

Cap. O se era Donna, mi sarebbe pur piaciuta in quell'habito ; l'harei menata alla guerra, e seruitomene per Iscudiero .

Mid. Gentil'huomo, chi vi hà insegnato, sotto feminil veste, farui seruire quì da mia figlia, con macchia dell'honor suo ?

Ifig. Che io in quell'habito sia stato ; già credo, che quì la Balia vi habbia narrato l'Historia del caso mio : Ma che stando meco Corintia, habbia ella macchiato

chiato l'honore, non è vero; perciòche fù sol mio pensiero di ottenerla (come hò poi ottenuto) per mia consorte; se così piacerà à voi Signor Zio, che non per altro, e perche io era maschio, oggi vi negai di voler marito.

Spl. Haueui ragione. Io sono già informato del tutto, e son contentissimo di così honorata moglie, che ti sei pigliato ; E ben che ancora Albitio la desiderasse, essendo tu stato il primo, è douere, che egli ceda .

Ifig. Già molto prima del suo core, il mio l'hauea caparrata .

Fed. Buon temperamento .

Cap. Atto nobile, e generoso . Signor Miderio, nè del Nipote, nè del Zio potete più dolerui .

Mid. Se così è, son contento io ; ma è vero tu ?

Cor. Io gli hò promesso, quando però sia con vostro piacere Signor Padre; che per li fauori riceuti in casa sua da così garbato Gentil'huomo, mi pareua fare errore à contradirli . Perdonatemi senza vostra licentia io hebbi tanto ardire, e scusemi appo voi la debolezza de gli animi nostri, atti naturalmente all'errare .

Mid. Poiche con sì bel modo ti hai saluato l'honor tuo, ti perdono ; E ti confermo così nobil marito . Stà sù figliuola . Per l'allegrezza vuò dotarti di tutto il mio hauere ; cioè doppo morte, che in

vita lo vuol per me .

Pru. O Dio tocca il cuore al Zio , che ancor egli faccia vna liberalità .

Spl. Nell'operare il giusto consiste la perfectione dell'huomo . Con molta prudencia si seppero reggere mio fratello, e cognata. Ifigenio per il contento, che io prendo di questo matrimonio, e perche vedo sodisfatto questo Gentil'huomo, saluo l'honore di questa Giouane, scoperto te maschio , e sciolto me di tanto intrico ; voglio nondimeno , che la metà della robba di Riccardo tuo Zio, che veniua à tuo Padre , sia la tua , conoscendo io , che procedendo quella da inconueniente acquisto , poca buona fama può dare alla persona . Perche hauendo egli per lo sdegno, che con tuo Padre haueua, priuatone lui, e te, non fù giusto ver te il suo pensiero, non hauendo tu colpa de loro sdegni ; dunque è ben dritto , ch'io spirato da Diuino volere, hora ti renda quella, che contra ogni ragione l'altro tuo Zio ti tolse .

Mid. Hora gli dò mia figlia più volentieri al doppio .

Pru. Sia ringratiato il Cielo, che l'hò colto in buona voglia .

Fed. O grand'animo liberale .

Cap. Ecco presa la fortezza, & acquistato il tesoro .

Ifig. Signor Zio , io non sono bastante a ringratiarui . Pregherò dunque la fama, che con la sonora Tromba diuulghi questa

questa vostra liberalità , fino alle estreme parti mondane .

Net. Se io trouassi solo chi mi desse ben da mangiare, non mi curerei anch'io di smaschiarmi .

Mid. Signore Splendiano voi mi riuscite il più splendid'huomo del mondo .

Bon. Et egli il rouescio .

Spl. I cuori generosi tanto si gloriano in dare, quanto si vergognano in riceuere, perche dando si fan Signori, e riceuendo schiaui . Ma poiche questi PARTI COPERTI, si sono hora scoperti, e che frà di noi (inaspettatamente) è nato Parentado , ce ne potremo entrar tutti in casa mia, doue si faranno le Nozze allegramente .

Net. Capponoria , Capponoria . Gli altri balleran con le gambe, & io con le ganasse .

Cap. Io non entrerò mai , fin che il mio Seruitore non si vendica con questa Giouane d'vn'affronto .

Net. Che mi auuiene , come à colui , che sognò la notte d'esser Signore, e la mattina si leuò surfante .

Ifig. Che cosa è ? Non dubitate vita mia .

Bon. Vi mancaua questo disturbo hora .

Mid. Che gli hai fatto Corintia ? Rispondigli .

Cor. Signor Capitano, quando vna persona è ingiuriata , è suo debito cercare di vendicarsi .

Cap. Per esser voi Donna me la passo io ;

ma nel mio Seruitore stà l'importanza.
 Cor. Io non sò d'hauere affrontato vostro Seruitore.
 Net. Lo sò ben'io.
 Cap. Per giusti rispetti non mi conuien' hora dichiarar questo: Basta. Netta Non le perdonar tu?
 Net. Signore, non sapete, che l'ingiuria della Donna si dee prender per amore?
 Cap. Sì quando viene da passione amorosa.
 Net. Hora immaginateui, che ella fosse appassionata di noi. Pace, pace, e serbiamo la pancia per le Nozze.
 Cap. O Bisarciuigliacconaccio.
 Spl. Frà essi se l'intendono.
 Ifig. Non si potrebbe sapere questo fatto?
 Cor. In casa poi ve lo narrerò.
 Cap. Poniamo questo per accomodato sù: E mia sorella hà de restar senza marito?
 Fed. Costui scompuzzolerebbe vna cassa di muschio.
 Mid. Volete ch'io faccia esser mia figlia maschio per forza?
 Spl. Quietateui. Già mi cade vn pensiero di contentare anco vostra sorella, e voi; di cui ne ragioneremo in casa.
 Cap. La mia cortesia è insuperabile; taccio al comando di V. S.
 Spl. Entrate Signor Miderio, nè pensate hauerla di bando, volendo anch'io con questi Sposi venire a stare in Fiorenza qualche giorno in casa vostra.
 Net. Ve l'hai colto messer Pitocco Spilorcione.

Mid.

Mid. Non è capace la mia: Perdonatemi Signore.
 Cap. V'alloggierò io, se fosse il Campo di Serse.
 Spl. Sarà men male. Horsù senza cerimonie. Entrate.
 Mid. Io vorrei prima, che si facesse il contratto di quella metà di robba del Sig. Riccardo, perche le parole son come l'ombre.
 Spl. Si farà poi in cata cio, che desiderate.
 Mid. O buono, buono. Mi piace. Venite figli miei. Hò dubbio per l'allegrezza di non spender troppo.
 Cor. Andiamo Balia.
 Pru. E passata meglio, ch'io non credea.
 Spl. Dentro Signor Capitano!
 Cap. Quanto dichi due parole al mio Seruitore, e ne verrò volando.
 Spl. M'iuio dunque.
 Bon. Voglio andare in casa mia per vedere se qualche cosa bisogna. Mi è paruto d'essere al tempo de gli Dei antichi, che trasformauano gli huomini in donne, e le donne in huomini.
 Cap. Netta: Hora hò conosciuto, che per esser maschio il Signor Ifigenio, non potea esser di me Amatore; e quella furba di Sopraffina, che me l'hà dato ad intendere, hà tradito me, come Gabriana Zerbino. Mi risoluo prenderla per lo collo, e trarla alla Noce di Beneuento dall'altre ministre di Plutone.
 Net. Io già mi era immaginato, che volea ingan-

ingannarui, perche essendo quella brutta vecchia, vna Botte fetida, non può dare se nò il vino, che hà: Ma non tengo già sia bene, che ne facciate resentimento; perche oltre con vna Donna, non vi farebbe honore, fareste come colui, che publicò per Bando di esser Becco.

Cap. Hai ragione. Siale perdonato. A guisa di Cesare, che si teneua à gloria perdonare all'inimico. Entriamo.

Net. Io vuò di botto andare in Cucina. Il Signore Splendiano sò, che si farà honore. Ecco pur riuato il tempo da ristorarmi. Hora per far buon bocconi, vorrei vna bocca di Balena: Per hauer più lungo il gusto, vn collo di struzzo; E perche sia capace il ventre, vna pancia di Elefante: E così da valente Netta, nettar bene ogni cosa.

SCENA NONA.

Albitio, Filidora, Disamino.

STate pure allegro giouane mio, che forse doppo la grandine de i vostri infortunij, sarà venuto il chiaro cielo delle vostre felicità. Come è il vostro nome?

Fil. Emilio al piacer di V. S.

Alb. Donde sete? come vi tratteneuate in Fiorenza? e perche poi veniste in Roma?

Fil.

Fil. Son da Pisa, stetti cola tre anni per Paggio con vn Gentil'huomo, e poi per seguire vn mio carissimo amico, che quì era venuto, fui forzato a lasciar quella Città, e venirlo a trouare.

Alb. E l'hauete trouato?

Fil. Signor sì; ma in altro modo, che io mi pensaua.

Alb. In quale, se è lecito?

Fil. In tale, che più non mi curo di sua amicitia.

Alb. Come a dire?

Dis. O'l mio Padrone sarebbe buono esaminatore.

Fil. Bastau, che per me non fà più.

Alb. Horsù dunque, in sua vece harete me, che non di Padrone; ma vi farò in luogo di amico.

Dis. Che sì, che farò scartat'io:

Fil. Sarà per gratia vostra. Io non vscirò de' vostri comandi, mio Signore.

Alb. O voi hauete i capelli lunghi da Donna! del che prima al leuarui il cappello io non mi sono accorto, se però allo scopriui hora di nuouo la testa, non mi sono a questo lume di Luna ingannato. E pur vero.

Dis. Starai a vedere, che hauerem preso vna Garzonetta.

Fil. Vi dirò Signore. Così compiacqueff quel mio Padrone in Firenze di farmeli portare; e poi quì in Roma l'hò in testa raccolti.

Alb. Sì, sì, è vsanza alla Franzese. Disamino

mino bisogna trattarlo bene questo giovane, che mostra in se nobiltà.

Fil. Vuò scostarmi per creanza.

Alb. E se è vero, come tu mi dicesti, che mio Padre habbia mia Cugina maritata al Capitano (il che sommamente, per poter io ottener Corintia, mi piace) potrà egli seruirlo per Paggio.

Dis. Bene; ma questi Giouanotti belli in casa doue son Donne, sono come la falza, che fa venire appetito a chi non l'hà.

Alb. Tu stai sempre su le burle. Hora vorrei trouar Fedesio, per sapere ciò, che per me hà fatto col Padre di lei. Veggio vscir vno di casa.

SCENA DECIMA.

Fedesio, Albitio, Filidora, Disamino.

Doue potrei hora trouare il Signor Albitio? E più bramato in casa da tutti, che non è il suono da i Balladori.

Alb. Mi par egli. Fis, fis.

Fed. Parmi sentir di quà il suo fischio. O ventura, è desso. Buona sera à V. S. Sò, che vi fate desiderare. In casa ogn'vno è in Nozze, e voi andate a contemplar le stelle.

Fil. Gli si è accostato vn'altro. Ogni persona mi dà sospetto.

Alb. O Fedesio mi piace al certo non sia
successo

successo il caso del Capitano, acciò habbia mia Cugina per moglie, come hò inteso, che mio Padre li ha promesso, & io possa hauer Corintia, e si faccia il parentado doppio.

Fed. Il Capitano è in casa vostra col Sig. Miderio, e con Corintia sua figlia, & vscì per maglia rotta del caso, e del Parentado.

Alb. Ohime, lo vuole il Padre forse eseguire frà lui, e Corintia? E per mio maggior dispreggio forse in casa mia?

Fed. Nè meno.

Alb. Mi ritorni in vita. Che hai dunque per me fatto con suo Padre?

Fed. Basta, che volendo, refterete sodisfatto.

Alb. Come se voglio. Io non bramo altro. Disamino: Corintia è mia al sicuro. O me fortunato.

Dis. Nozze, nozze.

Fed. Vi narrerò poi ogni cosa. Frà tanto mandate di sopra Disamino, che il Signore Splendiano vuol mandarlo alla pasticceria per più prouisione da Cena, non potendo l'ordinaria bastar per tanti.

Alb. O notte per me luminosissima. Cammina Disamino. Senti, mena teco Emilio, e fagli carezze.

Dis. Se vuole, lo terrò anco nel mio letto. Andiamo bel Zitello.

Fil. Ecco doppo tante auersità, che harò pure qualche refrigerio.

Fed.

Fed. Doue hauete trouato quel Giouane?

Alb. Mentre io veniua à casa, mi vi sono incontrato per istrada, che si andaua languando, e venèdomene pietà, gli domandai la cagione: Egli mi rispose, per alcune disgratie sue. E che in oltre (essendo forestiere) per non hauere alloggiamento cercaua Padrone. Io guardandolo all'habito, & al viso, e parendomi aspetto, e vestir nobile; gli dissi se voleua venire a star meco, & egli accettato lo presi per Paggio.

Fed. E non sapete donde sia? A pigliar le persone, che non si conoscono, i Padroni si trouano spesso ingannati.

Alb. Me l'hà poi narrato; e non vorrei più credere a faccia di giouane, se m'ingannasse così vago semblante.

Fed. Horsù appunto hora farà buono per seruirui ne i complimenti delle nozze di vostro Cugino.

Alb. Qual Cugino? Dico della mia Corintia, e di me. Tu m'accennasti la vita, & hora mi dai morte.

Fed. Vi tornerò anco à dar vita. Bisogna ingegno quà. Se vostro Padre non hauesse potuto al Capitano mantenere vostra Cugina, e che nè meno ella gli potesse esser consorte, che hareste voi fatto in quel caso?

Alb. Che parlare è il tuo? Per qual cagione vuoi, che nè l'vno, nè l'altro potesse?

Fed. Che sò io: se vostra sorella fosse maschio sù.

Alb.

Alb. O maschio, miracoli; e che vuoi mecola burla.

Fed. Vi dico, che il miracolo è interuenuto. E maschio, e si chiama il Signor Ifigenio.

Alb. Mi farai vscir di me. Come può essere?

Fed. Per guadagnare il legato di vostro Zio, fù dal Padre, e Madre alleuato da femina, come meglio saprete, e ve ne chiarirete in casa.

Alb. Io non lo posso credere; ma che hà da far ciò col fatto di Corintia?

Fed. Vi hà da fare, perche hauendo ella per riceuti fauori molt' obbligo al Signor Ifigenio, essendo da lui richiesta per Consorte, come nemica d'ingratitudine, non li hà potuto mancare.

Alb. O notte già piena di luce, e di gioia, & hora colma di tenebre, e di miseria. Et è vero Fedesio ciò, che mi narri?

Fed. L'istessa verità.

Alb. O inganneuole Amore, promettèdomi cibo di dolcezza, mi legasti con catene, che ruginè non consuma, nè fuoco ammollisce; & ora hauendomi nell'hamo, mi pasci d'amara Cicuta, micidiale. Ohime, che debbo fare in caso così strano, e pieno di dolore?

Fed. Ve lo dirò io Signore. Non vi disperate. Che può ad vno Amante alleggerire più la doglia, che impiegarfi per l'Amata? Sentite; era all'incontro ancor Corintia per fuggir certi perigli,

L che

che per l'auaritia del Padre le sopraffauano, stata alleuata in Firenze dalla Madre, come maschio, e da tutti per tale tenuta: La doue poi fù dal Padre forzata promettere alla Signora Filidora Dama della Gran Duchessa, di prenderla per moglie; & essendo dal Capitano suo fratello astretta Corintia d'offeruarle, nè potendo, quì se ne fuggì, & io con lei; doue con bel modo l'hò poi questa sera scoperta al Padre per femina; E se oggi in altra maniera io vi dissi, fù per non publicarui, che egli la tenesse per maschio.

Alb. E che alleuia ciò la passion mia?

Fed. Può alleuiaruela, se valendoui voi di tale occasione, vi disporrete ad vno suo seruigio: per mezo di cui vi obliherete l'animo di Corintia perpetuamente, che questo hauendo conseguito, vi si deue ragioneuolmente ogni doglia smorzare, perche vn nobile Amante debbe cercare di acquistarsi l'animo dell'Amata, nè curarsi de i diletti del corpo, essendo quello in lei molto miglior parte.

Alb. Bene, ma che posso far io, per acquistarmi l'animo di lei?

Fed. Adempire il suo mancamento, con prender per moglie in suo luogo la sorella del Capitano. Non vi turbate. Ascoltate per gratia. Considerate, che non potendo Corintia esser vostra Coniorte, nè meno (per esser Donna) marito

rito della Signora Filidora, è che per compiacere a lei, prendendo voi quella, à cui ella si obligò, quanto, perche non sarà più mancatrice, vi resterà obligato l'animo suo, e di cui sempre con ogni honore sarete Padrone; e così mostrerete al Mondo, che l'amor vostro è generoso, & honesto, e non vile, e lasciuo.

Alb. Difficilmente l'amor si cangia Fedesio: E quando pure non potendo io hauer Corintia, mi riducessi per suo amore à prender la sorella del Capitano, non mi risoluerei senza consenso di mio Padre, nè senza vederla, perche l'occhio vuol la sua parte.

Fed. Và bene fin quì. Vostro Padre come discretissimo, hor hora in sala, mentre i Sposi stauano in camera, à preghi del Signor Miderio, acciò non resti Corintia mancatrice di parola, nè quella Gentildonna defraudata, hà posto voi (quando vi contentiate) nell'istesso luogo; hauèdo celo, oltre a questo indutto le rare qualità, ch'io di quella gli hò narrate, e per ciò mi hanno mandato fuori à cercarui, & a pregaruene; perche sono tali i meriti della Signora Filidora, che lingua humana non li può esprimere. Bastiui questo, oltre all'essere (all'opposito del fratello) l'esempio di gentilezza, è Dama nella Corte di Toscana, doue è la Scuola delle Virtù, che à Gentildonna conuengono. Quanto poi

alle bellezze del corpo, stateuene al vostro Fedefio. Ella è dotata della corrispondenza de' membri, della giusta vita, della vaga aria del viso, della viuacità delle carni, dell'vnione de colori senz'artificio, e della gratia suprema à tutte. Contentateui dunque di questa, che il Cielo vi concede. Che dite? Non vi pensate più. O l'è duro. Vorrei pure hauerne honore.

SCENA VNDECIMA.

Filidora senza cappello, con i capelli sciolti; Capitano col pugnale in mano, Albitio, Fedefio.

Fil. **O**hime, ohime caro fratello. Deh' habbiate pietà di questa suenturata!

Cap. Ah' presentuosa, andar così vestita da huomo, facendo per il Mondo la Bradamante! Non sò chi mi tenghi, che con questo pugnale io non ti passi, e tiri al cerchio della Luna, acciò poi torni in giù ridotta in falda di Neue.

Fil. Deh' per il gran valore, che regna in voi, ascoltate prima le mie ragioni.

Cap. Ah' sfacciata. Che ragione harai per difendere l'inescusabile tuo fallo? Diana consigliami, se debbo sentirla, ò scagliarla à tè.

Fed. Signor Albitio non sentite genti, che fan romore vicino a casa vostra?

Alb.

Alb. Staua con la mente così astratta, che quasi era fuor di me; Che si fa colà? O sete voi Signor Capitano? ma che modo è cotesto, col pugnale in mano per offender persone della mia famiglia? E tu codardo, che non stai sù, e ti difendi? Capitano, Capitano, harete a trattar meco, nè pensate à toccargli vn pelo, fin che mi resisteranno il braccio, e la spada.

Cap. Non è giusta causa per far questione. Non potrò dunque castigar d'vn misfatto mia sorella?

Fed. Come sorella? E vn Seruitore, che hora hà pigliato quì il Signore Albitio.

Alb. Così è. Non dubitar tu.

Fil. Signore vi raccomando questa infelice vita, che non per altro la bramo, che per seruire à voi.

Cap. Hò tanto sdegno, che roderei lo scudo d'Atlante, dico, che è mia sorella, hauendola già in casa conosciuta, & hora, ben che sia notte, à questo lume Lunare meglio la riconosco.

Fed. O gran caso Signore. Non vedete, che hà la chioma lunga da Donna? Hora la raffiguro; dice il vero; è la Signora Filidora sua sorella. Che per quest'atto così sfrenato, non la vorrà più per moglie.

Alb. Non ti dis'io Fedefio, che mostraua esser nobile; ma poca actione hà mostrato di honestà, e doue prima, di che mi dicesti, io n'era in dubio, hora mi ri-

foluo di nò .

Fed. Me l'immaginava io, che questo guastava il disegno .

Cap. Non posso hauer più patientia . Ah' temeraria , vuò auuicingliarti per le treccie , & arrandellarti verso il Ciel d'Alemagna .

Fil. Deh' inuitto Signor fratello . Vi supplico almeno a sentir la cagione di questo mio fatto , e voi Signor Albitio vi scongiuro per la gentilezza, che hauete mostrato in accettarmi à i vostri seruigi , ad'oprar sì , che egli insieme con voi mi ascolti , & all' hora se di castigo mi giudicherete meriteuole, fate con ogni seuerità, che mi punisca ; ma se altramente vi pare , difendetemi caro padrone dall'ira sua .

Alb. Me ne vien pietà . Signor Capitano parla bene vostra sorella . Vn buon Giudice non nega mai di ascoltare il Reo, se però ella tale si potrà dire .

Cap. Per compiacere à V.S. mi contento ; ma non già che ella lo meriti . Stà sù, e di arrogantella .

Fil. Hauendomi mio fratello, con consenso di Madama maritata alla Patria, e poi fuggito da me il marito, come ben sà qui Fedesio : Vinta dall'amore , che à quello io portaua (sapendo che era qui) fui forzata in questo habito , per esser meno conosciuta , e per meglio schiuar gl'incontri di disonore , venire a trouarlo ; doue poi l'hò trouato ; ma

in

in altro essere di quello , che io mi credeaua .

Cap. Che sai tu di ciò ?

Fil. Basta lo sò Signore ; ma veniamo à quello, che hora importa .

Alb. Questo debbe esser l'intrico, che poco fa mi narraui Fedesio ?

Fed. Questo è ; ma sentiamola à che vuol riuscire .

Alb. Seguite Signora .

Fil. E trouandomi qui di notte pouera forestiera, temendo io, se ritornaua à Firenze , della collera di mio fratello , e della Serenissima mia padrona ; per essermi da lei partita con finta licentia d'andare a'la Villa, nè hauendo doue ritirarmi, mi posi à seruir voi ; fin che alla tiranna fortuna fosse venuto pietà de' miei mali ; e se altramente vi hò detto, fù finzione per non iscoprirmi .

Alb. Già questo me l'era immaginato :

Cap. Fù più resolutione d'ardita Guerriera, che da humil Donzella .

Fed. Le Donne, d'inuentioni, e pulci, non sono mai senza .

Fil. Hora essendo andata in casa, e mentre per ordine datemi , io apparecchiaua la tauola , mi viddi all'improuiso mio fratello innanzi ; quando ogn'altra cosa harei pensato, il quale fermandomi gli occhi in faccia, me la sentij infiammar, come fuoco . Per il che tutta tremante, non ricordandomi pure di prender la cappa, io men venni in fretta giù per le

L 4 scale,

scale, doue mi è caduto il cappello, e mi si sono sciolti i capelli nel fuggire.

Alb. Mi merauiglio, che alcuno in casa non se ne accorgesse.

Fed. Debbono esser tutti, chi in vn luogo, e chi in vn'altro a diuersi negotij.

Fil. Ma quando fui per vscir la porta, egli correndomi dietro, mi sopraggiunse, come poi in vostra presenza è seguito. Hora se io merito gastigo, essendomi per lo grande amore, che hauea a mio Marito (e massimamente datomi da lui) posta à seguirlo, e poi venuta con la compagnia di Patremio nostro vecchio fattore di casa, che all'hosteria hò lasciato, lo potete voi, come ragioneuole, e discreto considerare.

Cap. La Patremia compagnia ti alleuia l'errore, oltre all'essere feminil costume far dell'amore bandeggiamento.

Alb. O gran fedeltà di Donna verso il marito. Signora non dubitate.

Fed. Se ne trouan rare di questa sorte.

Alb. Signor Capitano, hauendo voi maritata vostra sorella, non ne sete più padrone; e seguendo ella il suo Consorte, si debbe attribuire à fedeltà dell'amor suo, e non à mal veruno; & à torto vi dolete d'animo così nobile.

Cap. Quel matrimonio non può andar più innanzi.

Fed. Bene; ma poi l'hauete pure in casa concessa poco fà al Signore Splendiano, per il Signor Albitio qui, quando egli

se

se ne contenti.

Alb. Et io la voglio, poiche di ragione mi viene.

Fed. Non si potea trouar miglior pasta a simil pesce.

Cap. La mia parola è più stabile di quella d'vn Rè. Prendetela Signore, che io ve la dò, e dono; e d'vno imbizzarrito Marte, mi raddolcisco, come vn Giove.

Alb. L'accetto.

Fil. Laudato il Cielo. Mi è tornato lo spirito. O Signore, mai non potrei con parole ringratiarui, hauendomi voi dato in vn tratto medesimo due vite; l'vna d'hauermi liberata dalle mani di mio fratello, e l'altra accettata per vostra immeriteuol Consorte. Ecco doppo la tempesta de' miei pensieri, la pioggia delle lacrime, e l'oscurato, e combattuto aere de miei cocenti sospiri, che per voi la mia mente si è fatta quieta, gli occhi asciugati, e l'aere chiaro, e tranquillo. Gia mi pareva d'habitar nelle pene d'vn tenebroso Inferno, & hora mi trouo nelle gioie d'vno splendente Paradiso. Voi per me sete Signor Albitio, Alba candida, e pura; perche si come l'Alba con la sua bianchezza scaccia l'oscurità della notte, così voi a guisa d'Alba, con la chiarezza di sì bell'opra vostra, scacciate hora le tenebre delle mie miserie. Sono tanti gli oblighi, che vi hò, e le grandezze de i vostri meriti, che voglio inchinarmei,

L 5 non

non tanto per honorar voi , quanto che conuertendosi in questa occasione l'honore in quella , che honora , conosco , che acquisterò io maggior' honore .

Alb. Non voglio in alcun modo . Alzateui Signora . Non permetterò mai tal sommissione . Alzateui dico . Voi mi hauete tanto inuaghito d'amore con la grandezza dell'animo vostro, aggiuntoui l'inuincibil fedeltà, che regna in voi, che nell'eccellente Istoria delle vostre lodi, resta in me smarrita la memoria, confuso l'intelletto, & annodata la lingua . Perche solo a volerla in parte narrare, sarebbe vn voler ridurre in picciol vaso l'Oceano : si che al gran merito di quelle, poca opra è stata la mia . E si come i vostri meriti sublimi danno altezza alli miei, così ancor voi Signora Filidora, fate hora con i vostri capelli de fili d'oro , a me splendore, essendomi essi incontro chiari raggi di Sole . E come doppo l'Alba, e l'Aurora viene con le sue chiome d'oro il Sig. de Pianeti per dar luce al giorno, così voi con i vostri capelli de fili d'oro , sete venuta in questa notte, a guisa di Febo, ad'illuminar gli occhi miei, facendomi con essi vna splendente , e lieta giornata . A tale , che maggior obligo debbo io tenere a voi, che voi a me . Però vinto da tante vostre virtù, e bellezze, tutto dedicandomi a voi, v'abbraccio , come mia dolcissima, e diletteuol Consorte.

Fil.

Fil. Son pronta al vostro cenno : ma vi prego Signore, e voi mio Signor fratello, che scriuiamo insieme questo mio successo alla Serenissima di Toscana , supplicandola a volermi perdonare, se così audacemente men venni quà, hauendo preso senza sua licenza nuouo marito , e che voglia conseruarmi nella seruitù sua .

Alb. Anzi voglio , che personalmente andiamo a questo debito , e mi afficuro, che quella Altezza, non solo vi compatirà ; ma loderà sommamente così heroica attione ; E come d'animo reggio, e pieno di prudenza, vi terrà più che prima nella sua gratia .

Cap. M'obligo io con vn cenno di fermar Madama .

Fed. Horsù questo ancora harà buon fine ; e perche vi sete così bene accompagnati , & è tardi , e non essendo bene stare a quest'aere , sarà meglio andare in casa Signori , per fare hauere anco à tutti doppio contento : Doue si potrà porre la Signora Filidora vn' habbito da Donna della già Signora Ifigenia .

Alb. Si bene, che poi se ne faranno de gli altri . Entrate Signora Consorte, e Sig. Cognato ?

Fil. Eccomi Signore Sposo mio.

Cap. Fatemi strada egregio Caualiere .

Alb. La farò per obedirui .

Fed. Hora si può dir maritata la Signora Filidora . Il Signor Albitio è altro ma-

L 6 rito,

rito, che Corintia, e Corintia, che hà hauuto il Signor Ifigenio, hà altra compagnia, che la Signora Filidora. Vuò scriuerne à Firenze al Signor Amerigo, acciò anch'egli goda della felicità di sua Nipote; solo è restato escluso il Capitano: E meritamente in vero, di cui bramo sommamente sapere, come sia passato il fatto, che gli si era ordinato.

SCENA DVODECIMA.

Ghiribizzo, Fedesio.

O Fedesio, fei pur tu eh' ? Che così di notte, io non ti pigliassi per qualche spia.

Fed. O furfantello.

Ghi. Vn'altro mel dice. Senti. Hà detto la Sposa da i fili d'oro, che tu vadi all'Hosteria della Rosa à chiamare Patremio suo Custode.

Fed. Hora vò, e tu frà tanto chiama.

Ghi. Aspetta. Ti vuò prima far parte d'vna mia buona fortuna. Sappi, che in casa hò campato vna furia di sferzate.

Fed. È stato vn grand'errore. E chi te le volea dare?

Gh. La Balia, per hauer io quì in strada rotto vn fiasco di Acqua Rosa con la testa d'vn Caldarostaro; ma perche Disamino hà detto, che quello era il Capitano, & hà narrato la più bella, e lunga Histo-

Historia, che mai si sentisse; me l'hà perdonata: doue sono intricati la mia Padrona, che hora è Padrone, Corintia, che ora è Signora, Il Signor Albitio, Tù, Netta, e Sopraffina serua quì del Locandiero; che ne habbiamo hauuto a smascellare delle risa; E'l Capitano, che se n'era imbestialito, à richiesta delli Sposi hà perdonato a tutti. Quando tu tornerai in casa, te la narrerò poi bene, bene.

Fed. Questo è l' successo della trauestitura. Horsù harò caro saperla. Io vò a chiamar Patremio, e tu chiama Bonifatio, e dilli, che facci portare il liuto, e grauicimbalo per trattener li Sposi.

Ghi. Così farò. Frà tanto tornerà il Signor Albitio, che è andato dal Duca suo Padrone, per farli sapere, come si è ammogliato.

Fed. Hà fatto suo debito. Hor vò.

SCENA TERZADECIMA.

Ghiribizzo, Sopraffina in fenestra,
Bonifatio.

Ghi. **T**ic, toc, toc.

Sop. **T** Che ti secchino; Chi è?

Ghi. Le tue mani. Son'io.

Sop. O sei tu figliuolo mio bello.

Ghi. Buon per me se ti fossi figlio, harei l'Eredità di tanti Padri, che farei ricco in profondo.

Sop:

Sop. Ah' sciaguratello : Aspetta , che tu habbia bisogno de' fatti miei .

Ghi. Mentre il Vitello cresce , si scorticherà la Madre .

Sop. Sarai forse tu prima percosso . Di tosto che vuoi ?

Ghi. Senza collera , ò là . Di à Bonifatio , che facci portare a casa nostra il liuto , e graucimbalo , che i Sposi l'aspettano . Sù tosto . Spedisciti . Camina .

Sop. Phuu , tanta fretta . Et io non hò da esser inuitata eh' Cedrolino ?

Ghi. Ancor tu vai in Amore ? O bel maggio . Guarda bella Pupina da mirar di notte . L'altro dì viddi in mercato la tua bella boccuccia , che pareua a punto quel luogo , doue Cupido andaua à scaricare il ventre .

Sop. Vh' che ti venga la Gattanciola , doue ti senti meglio .

Ghi. Ed' à te' l' Fistolo , doue ti senti peggio . Ti inuito a cena se vuoi sù ; ma però a casa tua .

Sop. Te ne disgratio .

Ben. E possibile , che quando parlate insieme , mettete a romore tutto questo vicinato ? Và di sopra Sopraffina , e serue quei Signori in quello , che loro bisogna .

Sop. Hora vò . Bonifatio di questi romori , ogni volta n'è cagione cotesto magazzino de Spagnuoli .

Ghi. Anzi sempre sei prima tu , Dogana de Franzesi . Credimi Bonifatio , che

cote-

cotesta sozza vecchia bisognerebbe per l'allegrezza delle Nozze , abrugiarla , come vna Botte .

Bon. Eh' che tu sei vna frasca Ghiribizzo . Sù andiamo da quei Signori .

Ghi. Doue è il Liuto , e' l Graucimbalo ; Che acciò tu li facessi portare , e venissi in casa nostra , ti era venuto a chiamare ?

Bon. Già me l'era immaginato , quando ti hò sentito in casa , che parlauì alla mia serua . Hò preso però il liuto quì sotto ; e' l graucimbalo hò lasciato ordine , che frà vn' hora sia portato .

Ghi. Hor andiamo dunque . Piglia la Vecchia . Abrugia la Vecchia ; Tarantara , Tarantara .

Bon. O gran furbetto .

SCENA QVARTADECIMA.

Fedesio , Patremio .

ECco la casa Patremio , Doue la vostra Signora Filidora (come vi hò detto) è maritata ad vn Gentilissimo Cavalier Romano . E doue con il Capitano suo fratello , & altri , stà con somma contentezza . Entrate dentro , doue meglio ogni cosa intenderete .

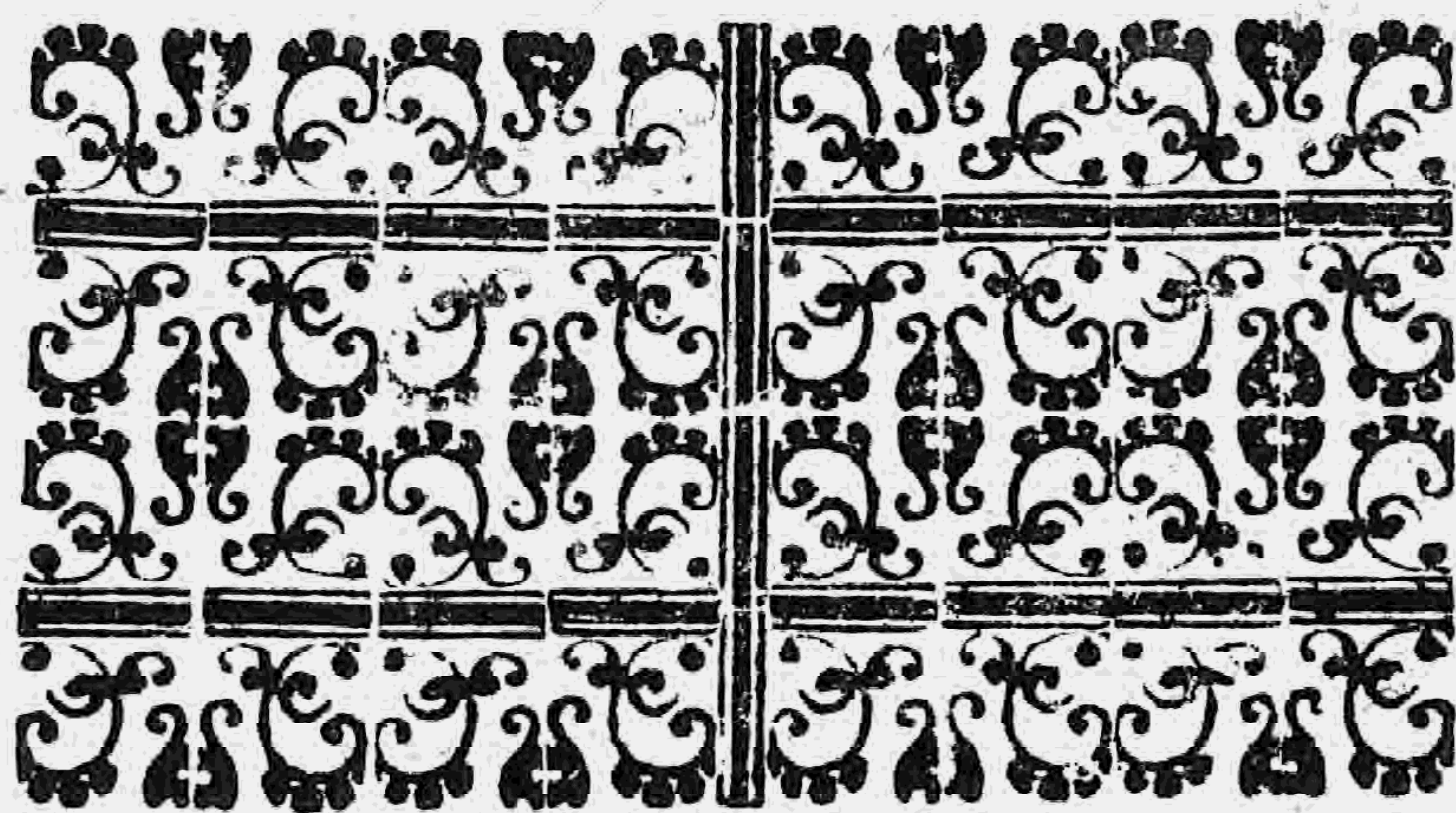
Pat. Mi pare ogn' hora vn' Anno di vederla . Andiamo tosto di gratia ?

Fed. Inuiateui , che io voglio prima licentiar questi Signori . Chi hauesse creduto

Cor-

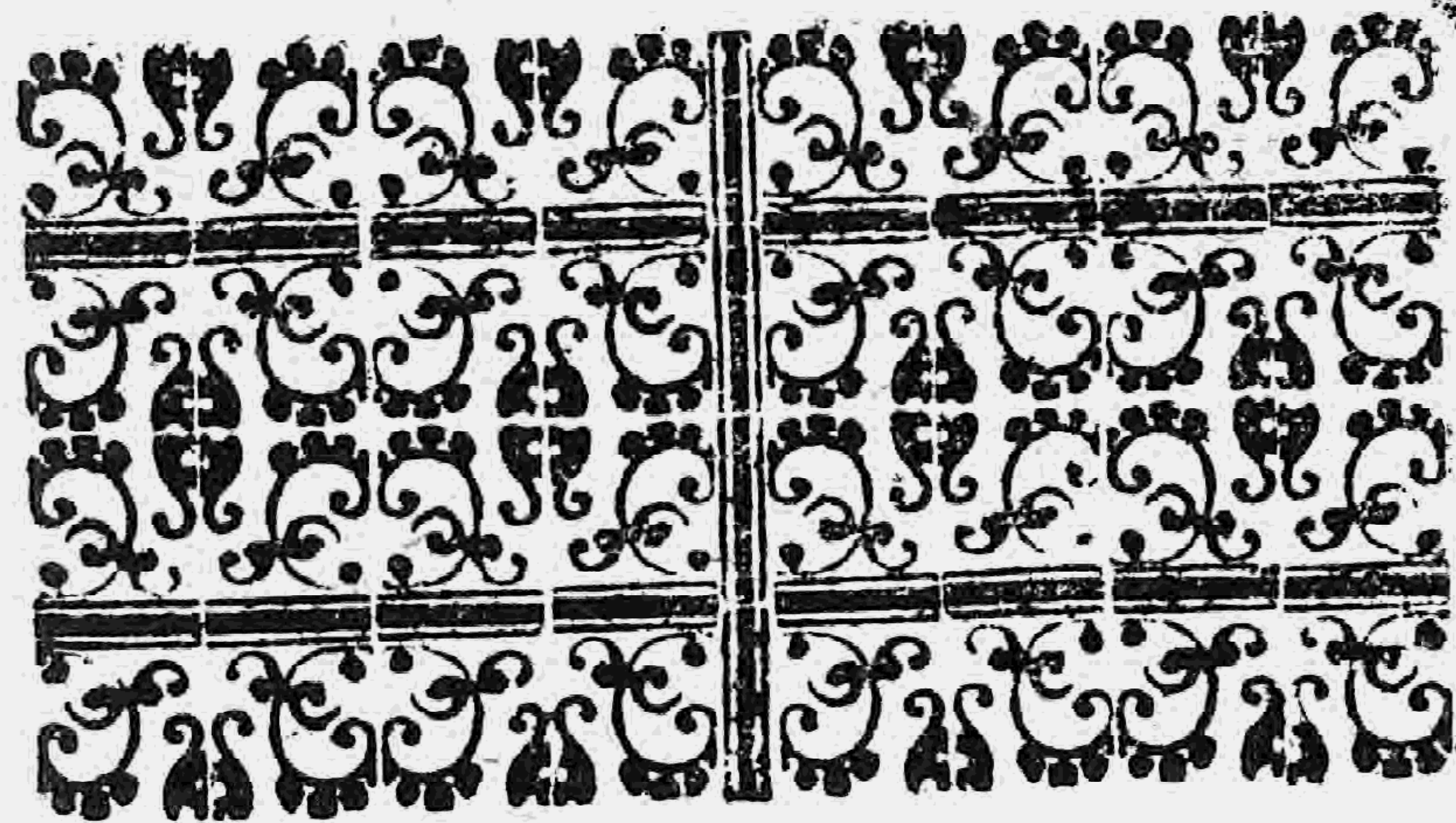
Cortesissimi Ascoltatori, che di tanti
trauagli ne haueffero à succedere tante
allegrezze? Essempio à noi, che non
dobbiamo mai nelle auuerfità dispe-
rarci; solendo doppo il male venire
il bene, come doppo la pioggia viene
il sereno. Se la Fauola vi è piaciuta.
Hora fatene quel segno, che più vi piace.

Il fine della Comedia.



*Essendo scorsi alcuni errori nella
Stampa; Doue facilmente leg-
gendo la presente Opera cono-
scer si potranno: Sia però ri-
messo il tutto alla prudenza
del giuditioso, e discreto Lettore.*

371237



Registro.

A B C D E F G H I K L.

Tutti sono fogli intieri,
cioè 11. fogli.



IN ORVIETO,
Per Michel' Angelo Fei, &
Rinaldo Ruuli.

1623.

Con Licenza de' superiori.